

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E STUDI
INTERNAZIONALI

CORSO DI LAUREA MAGISTRALE

in

Scienze del Governo e Politiche Pubbliche



Dalla dittatura alla democrazia in Argentina. Guarire senza dimenticare

Relatore: Chiar.ma prof. Antonella Cancellier

Laureanda: Adelina Iulia Varga
Matricola n. 2071003

A.A. 2023-2024

INDICE

ACRONIMI	5
CAPITOLO 1: <i>El Golpe</i> e il ritorno alla democrazia	8
1.1. La difficile presidenza di Isabel Perón.....	8
1.2. 24 marzo 1976, fine della democrazia e inizio della dittatura militare con il <i>Proceso de Reorganización Nacional</i>	10
1.3. Lotta contro il terrorismo.....	14
1.4. Il ruolo della Chiesa nella dittatura militare.....	22
1.5. La forza e la voce delle <i>Madres de Plaza de Mayo</i>	25
1.6. L'intervento delle organizzazioni per i diritti umani e i mondiali della vergogna.....	28
1.7. L'instabilità dell'Argentina e i cambi di presidenza.....	30
1.8. La guerra delle isole Falkland e la fine della dittatura.....	34
RIFERIMENTI CITATI	38
BIBLIOGRAFIA	38
SITOGRAFIA	38
CAPITOLO 2: La transizione democratica e il recupero della giustizia	42
2.1. La transizione democratica dopo la dittatura.....	42
2.2. La <i>Comisión nacional sobre la desaparición de las personas</i> e il <i>Nunca Más</i> ...	45
2.3. Il processo alla giunta militare nel 1985.....	50
2.4. La restituzione del diritto all'identità.....	55
2.5. La memoria della dittatura a fine secolo.....	58
2.6. L'Argentina verso il nuovo millennio.....	60
RIFERIMENTI CITATI	64
BIBLIOGRAFIA	64
SITOGRAFIA	64
CAPITOLO 3: Memoria e giustizia nel presente	66
3.1. Il kirchnerismo e la nuova identità politica.....	66
3.2. I luoghi della memoria.....	72

3.3. Il ricordo della dittatura tra fotografia, scrittura e cinema.....	75
3.4. Il ricordo della dittatura nell'ultimo decennio.....	81
APPENDICE.....	88
RIFERIMENTI CITATI.....	92
BIBLIOGRAFIA.....	92
FILMOGRAFIA.....	92
SITOGRAFIA.....	93

ACRONIMI

BNDG: *Banca Nazionale dei Dati Genetici*

CAIS: *Comité Argentin d'Information et Solidarité*, Comitato Argentino d'Informazione e Solidarietà

CGT: *Confederación General del Trabajo*, Confederazione Generale del Lavoro

COHA: *Consejo sobre Asuntos Hemisféricos*, Consiglio sugli Affari Emisferici

CONADEP: *Comisión nacional sobre la desaparición de las personas*, Commissione nazionale sulla scomparsa delle persone

CONADI: *Comisión Nacional por el Derecho a la Identidad*, Commissione Nazionale per il Diritto all'Identità

DSN: *Doctrina de Seguridad Nacional*, Dottrina di Sicurezza Nazionale

EAFF: *Equipo Argentino de Antropología Forense*, Gruppo Argentino di Antropologia Forense

ERP: *Ejército Revolucionario del Pueblo*, Esercito Rivoluzionario del Popolo

ESMA: *Escuela de Mecánica de la Armada*, Scuola di Meccanica dell'Esercito

FORES: *Foro de Studi dell'amministrazione della Giustizia*

HIJOS: *Hijos e Hijas por la Identidad y la Justicia contra el Olvido y el Silencio*, Figli e Figlie per l'Identità e la Giustizia contro l'Oblivio e il Silenzio

LADH: *Liga Argentina por los Derechos Humanos*, Lega Argentina per i Diritti Umani

MAE: *Ministero degli Affari Esteri*

MEDH: *Movimiento Ecuménico por los Derechos Humanos*, Movimento Ecumenico per i Diritti Umani

TRIPLE A: *Acción Anticomunista Argentina*, Azione Anticomunista Argentina

UCR: *Unión Cívica Radical*, Unione Civica Radicale

WOLA: *Oficina en Washington para Asuntos Latinoamericanos*, Ufficio in Washington
per gli Affari Latinoamericani

CAPITOLO 1

El Golpe e il ritorno alla democrazia

1.1. La difficile presidenza di Isabel Perón

Nel 1974 le elezioni alla presidenza in Argentina sono vinte per la prima volta da una donna: si tratta di María Estela Martínez Cartas conosciuta come Isabel Perón o Isabelita, vedova di Juan Domingo Perón deceduto nello stesso anno ¹. Da alcuni viene definita come una persona singolare a causa della scarsa formazione e del forte attaccamento emozionale verso il defunto marito. Malgrado sia la prima donna ad essere eletta come presidente, il suo busto non è raffigurato in nessuna scultura della galleria della Casa Rosada, sede del Presidente della Repubblica.

La sua presidenza non fu facile, a causa della presenza nel Paese, da ormai molti anni, di una grande instabilità economica, politica e sociale. L'inflazione stava aumentando sempre di più così come i problemi legati alla bilancia dei pagamenti e le disuguaglianze tra i redditi delle famiglie. Con il Ministro dell'economia "Alfredo Gómez Morales" vengono adottate una serie di politiche per garantire un controllo sulla spesa pubblica, sull'emissione della moneta e su un incremento dei prezzi per determinati prodotti senza svalutare il peso argentino. Queste misure non danno il risultato atteso:

¹Il XX secolo mette a dura prova l'Argentina: anche se all'inizio del 1900 il Paese gode di una crescita economica, prosperità e situazione sociale stabile, con il passare del tempo andranno a susseguirsi una serie di colpi di stato tra le forze conservatrici e radicali. Nel 1916 le forze conservatrici persero il potere dinanzi ai radicali acquisendolo nuovamente solo nel 1930 quando il presidente a quell'epoca, Hipólito Yrigoyen, fu costretto a lasciare la carica a causa di un colpo di stato. Nel 1946 fu eletto democraticamente come presidente della Repubblica Juan Domingo Perón che adottò una serie di politiche mirate alla classe lavoratrice. Nel 1955 ci fu un altro colpo di stato e solo nel 1973 Juan Perón sarà rieletto come presidente e sua moglie, Isabel Perón, ricoprirà la carica di vicepresidente nei nove mesi che precedono la sua morte.

l'inflazione continua a crescere e i prezzi ad aumentare del 6% ogni mese. Vista la situazione del Paese fu nominato un nuovo Ministro dell'economia, Celestino Rodrigo, che adotta "*el Rodrigazo*", una manovra che prevedeva la svalutazione della moneta al 100%. Le condizioni delle famiglie non davano segno di miglioramento e il malcontento popolare stava acquisendo sempre più voce: nel 1975 fu indetto uno sciopero organizzato dalla *Confederación General del Trabajo* (CGT) che durò 48 ore.

Una questione ancora irrisolta era quella dei *Montoneros*, un'organizzazione politico militare contraria alla politica di Isabel Perón. Questi, intrapresero una serie di atti violenti tra di cui l'uccisione del segretario generale della CGT e la creazione di un proprio partito, il *Partido Peronista Auténtico*. I *Montoneros* si scontrarono con l'organizzazione para-militare di estrema destra *Acción Anticomunista Argentina*, conosciuta come la *Triple A*, guidata da José López Rega, uomo di fiducia di Isabel Perón, che nel tentativo di reprimere qualsiasi comportamento illecito causò vittime anche tra persone innocenti e portò i *Montoneros* ad intraprendere una lotta armata clandestina. In poco tempo la *Triple A* sarebbe diventata nota per la sua politica di repressione verso gli esponenti di sinistra mettendo in atto una serie di attentati e suscitando terrore tra la popolazione.

Nel 1975 le condizioni dell'Argentina erano molto preoccupanti ed estremamente disordinate. Ormai la presidente Isabel Perón era dinanzi ad una situazione molto delicata e come ultimo atto assegnò all'esercito il comando della polizia e alle Corti marziali la responsabilità di giudicare gli atti violenti e terroristici che si stavano verificando. I decreti che conferirono tale potere furono quattro, conosciuti come *decretos de aniquilamiento*: il primo, n. 261/75, fu firmato il 5 febbraio e aveva lo scopo di eliminare la sovversione nella provincia di Tucumán, situata a nord-ovest del Paese, dando inizio all'operazione di indipendenza operativa. Gli altri tre furono firmati il giorno successivo ed estendevano la lotta contro la sovversione su tutto il territorio nazionale. I firmatari furono: Isabel Perón, Alberto Rocamora come Ministro degli Interni, Oscar Ivanissevich come Ministro dell'Educazione, López Rega come Ministro del Benessere Sociale, Alfredo Gómez Morales come Ministro dell'Economia, Alberto Vignes come Ministro

delle Relazioni e del Culto, Adolfo Savino come Ministro della Difesa, e Ricardo Otero come Ministro del Lavoro².

A Tucumán il risultato si tradusse nell'arresto di centinaia di persone, torture, uccisioni e la creazione del centro di detenzione *Escuelita de Famaillá*. Il 1975 è l'anno in cui le Forze Armate, utilizzando l'instabilità presente, decisero che era arrivato il momento di intensificare il proprio potere e di posizionarlo all'interno del sistema istituzionale. Per farlo avevano adottato una strategia che mirava ad ottenere da un lato il consenso da parte dei civili attraverso la lotta contro il terrorismo e dall'altro lato il sostegno da parte delle parti sociali quando la crisi economica sarebbe arrivata ai picchi più alti³.

1.2. 24 marzo 1976, fine della democrazia e inizio della dittatura militare con il *Proceso de Reorganización Nacional*

Il 24 marzo del 1976 le forze militari diedero l'avvio alla cosiddetta *Operación Bolsa*: Isabel Perón stava viaggiando su un elicottero assieme al suo segretario privato Julio González e al capo della custodia Rafael Luissi quando furono fatti atterrare, a causa di un "malfunzionamento tecnico". Tutti e tre furono portati all'interno di un ufficio in cui si trovavano il generale José Villarreal, il brigadiere Basilio Lami Dozo e il contrammiraglio Pedro Satamaría. Fu il generale a comunicare ai tre che erano sotto arresto: la giunta militare stava prendendo il potere dello Stato senza utilizzare la violenza, senza carri armati e soldati nelle strade⁴. Il *golpe* è stato pianificato e attuato in

²Cfr. (2023), *A 48 años de los Decretos de aniquilamiento*, "Diarios Castellanos", <https://diariocastellanos.com.ar/especiales/a-48-anios-de-los-decretos-de-aniquilamiento.htm>

³Cfr. María Sáenz QUESADA (2016), *La primera presidente: Isabel Perón. Una mujer en la tormenta*, Buenos Aires, Sudamericana.

⁴Già il giorno precedente nelle città si percepiva la sensazione di un imminente cambiamento: i titoli e le azioni persero il loro valore, gli speculatori trovarono più adatto il mercato nero del dollaro il cui valore era aumentato dinanzi al peso. Le imprese non distribuivano più le merci per la vendita ma le conservavano nel proprio magazzino. La *Operación Bolsa* fu pianificata dopo che il colonnello Jorge Sosa Molina espresse il rifiuto verso la possibilità di arrestare Isabel Perón all'interno della Casa Rosada. (Cfr. Eduardo ANGUITA- Daniel CECCHINI (2022), *Las 24 horas finales de Isabel Perón: la soledad, la Operación Bolsa y los secretos de su detención*, "Infobae", <https://www.infobae.com/sociedad/2022/03/23/las-24-horas-finales-de-isabel-peron-la-soledad-la-operacion-bolsa-y-los-secretos-de-su-detencion/>)

conformità con l'Operazione Condor, un'operazione guidata e sostenuta dalla CIA per promuovere i colpi di stato che stavano avvenendo nei diversi paesi dell'America Latina tra di cui Bolivia, Brasile, Cile, Paraguay, Perù, Uruguay e Argentina.

Come sottolinea Novaro, “agli occhi dell'opinione pubblica il *golpe* si giustificò soprattutto per il clima di guerra civile che sia i gruppi guerriglieri sia le bande paramilitari e le stesse Forze Armate avevano creato a partire dal 1975”⁵. Un colpo di stato che era programmato ormai da tempo, voluto e aspettato anche dai cittadini, comunicato via radio. Il primo comunicato che fu trasmesso alla società riportava:

Se comunica a la población que, a partir de la fecha, el país se encuentra bajo el control operacional de la junta militar. Se recomienda a todos los habitantes el estricto acatamiento de las disposiciones y directivas que emanen de la autoridad militar, de seguridad o policial, así como extremar el cuidado en evitar acciones y actitudes individuales o de grupo que puedan exigir la intervención drástica del personal en operaciones.

Firmado: General Jorge Rafael Videla, Almirante Emilio Eduardo Massera y Brigadier Orlando Ramón Agosti⁶.

Il *golpe* è stato guidato dal generale Jorge Rafael Videla, comandante in capo all'esercito. Accanto a lui c'era l'ammiraglio Emilio Eduardo Massera e il brigadiere Orlando Ramón Agosti, comandante supremo dell'Arma aeronautica. Questi nominarono Jorge Rafael Videla come presidente.

Dopo non molto tempo arrivò anche il secondo comunicato:

Con la finalidad de preservar el orden y la tranquilidad, se recuerda a la población la vigencia del estado de sitio. Todos los habitantes deberán abstenerse a realizar reuniones en la vía pública y de propagar noticias alarmistas. Quienes así lo hagan, serán detenidos

⁵Marcos NOVARO (2005), *La dittatura Argentina (1976-1983)*, Roma, Carocci, p. 31.

⁶Cadena nacional (1976), *Comunicado N.º 1 de la Junta Militar*, <https://www.youtube.com/watch?v=IQ39hbxYDdc> Traduzione: “Si comunica alla popolazione che da oggi, il Paese si trova sotto il controllo operativo della giunta militare. Si raccomanda a tutti gli abitanti di attenersi in modo rigoroso alle disposizioni e alle direttive emanate dall'autorità militare, di sicurezza o polizia, così come prestare la massima attenzione nell'evitare azioni o atteggiamenti individuali o di gruppo che possano esigere l'intervento drastico del personale operativo. Firmato: generale Jorge Rafael Videla, ammiraglio Emilio Eduardo Massera e brigadiere Orlando Ramón Agosti”.

por la autoridad militar de seguridad o policial. Se advierte asimismo que toda manifestación callejera será severamente reprimida⁷.

La giunta militare affermò che la presa del potere era necessaria non per sostituire il vecchio governo ma per porre fine a tutta l'instabilità che esisteva da anni in Argentina. Lo stesso 24 marzo furono resi noti gli obiettivi della nuova giunta militare che evidenziarono anche la rapidità con cui questi agivano per ripristinare l'ordine all'interno del Paese, agendo su settori considerati "fragili" dove c'era la necessità di imporre una rigorosa disciplina. I militari si imposero come la massima autorità installando lo stato d'assedio. Furono considerati obiettivi militari tutti i luoghi di lavoro e di produzione, fu eliminato il potere esecutivo e legislativo, i partiti politici furono soppressi, fu vietato il diritto di sciopero, i contratti collettivi di lavoro furono annullati, fu imposta la censura sulla stampa e per intensificare ulteriormente la violazione dei diritti fondamentali fu ripristinata la pena di morte per tutti coloro che erano accusati di atti contro l'ordine pubblico. Il programma che venne adottato fu denominato *Proceso de Reorganización Nacional* edificato su tre pilastri: lotta alla sovversione con l'eliminazione di ogni forma di dissenso, creazione di un nuovo sistema politico con la repressione dei partiti politici esistenti e il ritorno di un'economia liberale. Attraverso il *Proceso* si stabilisce che il potere militare era in una posizione superiore rispetto a tutta la società, occupando così ogni carica esistente, non solo quella del governo. Un insieme di politiche che avevano come obiettivo quello di far rimanere al potere i militari più a lungo possibile e garantire l'identità nazionale fondata sul cristianesimo⁸.

Durante gli anni della dittatura, a causa della censura sulla stampa, il numero di libri pubblicati crollò drasticamente, così come gli articoli di giornale, trasmissioni radio e televisive. Venivano modificati non solo ambiti politici e amministrativi ma anche quelli culturali arrivando fino al settore scolastico: non era più permesso ai giovani di incontrarsi

⁷Cadena Nacional (1976), *Comunicado N.º 2 de la Junta Militar*, <https://www.youtube.com/watch?v=VMdt6OwtNhc>. Traduzione: "Al fine di preservare l'ordine e la tranquillità, si ricorda alla popolazione la validità dello stato d'assedio. Tutti i residenti devono astenersi dalla partecipazione alle riunioni nelle strade pubbliche e dal diffondere notizie allarmistiche. Coloro che lo faranno, saranno arrestati dalle autorità di sicurezza militare o di polizia. Si avverte anche che qualsiasi manifestazione di piazza sarà severamente repressa".

⁸Ministerio de Educación (2013), *La última dictadura: mejor hablar de ciertas cosas*, Biblioteca Nacional de Maestro, Buenos Aires, <http://www.bnm.me.gov.ar/giga1/documentos/EL005391.pdf>

in quanto le riunioni rappresentavano, secondo le forze armate, una modalità per organizzare atti sovversivi; inoltre, molti professori e ricercatori, specializzati in settori umanistici, furono licenziati e molti autori stranieri come Freud e Marx furono tolti dal programma scolastico. Proprio sulle scuole fu avviato un rigido controllo per monitorare l'attività dei professori e degli alunni. Fu elaborata una riforma sull'istruzione, in cui veniva insegnato ai giovani attraverso una serie di valori e dogmi tradizionali improntati su tre concetti fondamentali: Dio, Paese e Casa. L'università era considerata uno dei luoghi principali in cui le ideologie sovversive acquisivano voce e per riorganizzarla fu promulgata una legge universitaria che prevedeva un rigido programma di ammissione, la sospensione e la modifica di determinati corsi universitari⁹.

La nuova dittatura militare rivolgeva molta della sua attenzione verso la famiglia, intesa come tessuto sociale, di connotazione tradizionale e patriarcale. L'Argentina doveva mostrarsi come un corpo unito in cui i figli e le figlie erano educati all'obbedienza e al rispetto verso il proprio Paese; questi, in quanto soggetti più fragili e deboli dovevano essere tenuti sotto stretto controllo per evitare che entrassero in contatto con possibili "mali". Questi "mali" potevano essere evitati solo se il padre di famiglia, ritenuto come soggetto centrale, riusciva a tenere intatti e stabili i legami che univa la propria famiglia alla nazione e in caso di insuccesso la colpa sarebbe ricaduta su di lui. Elizabeth Jelin, in un suo articolo del 2009, paragonava la famiglia della dittatura ad una cellula il cui nucleo doveva essere protetto da virus e batteri che per la giunta si traducevano in atti di sovversione, terrorismo e disobbedienza verso il regime¹⁰.

Non furono gli altri dittatori dell'America Latina come Pinochet a riconoscere la giunta militare ma la Spagna con espresso volere del re Juan Carlos I che voleva che i due paesi fossero in buoni rapporti per garantire anche una serie di benefici economici¹¹. Il 3 aprile 1976 solamente ventidue paesi non avevano ancora riconosciuto la giunta militare.

⁹Cfr. Gabriela ÁGUILA (2023), *La última dictadura militar argentina. Fases y estrategias* (1976-1983), "Nueva Sociedad", n. 208 (noviembre-diciembre), <https://nuso.org/articulo/308-la-ultima-dictadura-militar-argentina/>

¹⁰Elizabeth JELIN (2007), *Victimas, familiares y ciudadanos/as: las luchas por la legalidad de la palabra*, "Cadernus Pagu", pp. 38-60, <https://www.scielo.br/j/cpa/a/x8Pb4S35jKhkmbqrMXyBffd/abstract/?lang=es#>

¹¹La relazione tra Spagna e Argentina è molto complessa: nel 1975 era morto Francisco Franco e con lui finiva una lunga dittatura repressiva, piena di terrore, violazione dei diritti fondamentali e uccisioni. L'anno successivo la Spagna riconosce una nuova dittatura militare in Argentina.

Un altro caso particolare è rappresentato dagli Stati Uniti che, oltre a riconoscerla, appoggiarono la nuova dittatura. Questi ultimi erano a conoscenza che i militari avrebbero rovesciato il governo di Isabel Perón. L'ammiraglio Emilio Massera cercò di mettersi in contatto con l'ambasciatore statunitense Robert Hill. Un incontro è stato voluto dai militari argentini con il Segretario di Stato Henry Kissinger, ma la proposta fu altamente bocciata perché la notizia sarebbe diventata di dominio pubblico e successivamente vista in modo negativo anche dal Congresso degli Stati Uniti. Attraverso questo ipotetico incontro per la giunta militare sarebbe stato possibile spiegare le motivazioni dei loro atti e assicurarsi un riconoscimento da parte degli USA. Già qualche settimana prima del 24 marzo il direttore della CIA George H.W. Bush aveva informato il presidente Gerald Ford di un possibile colpo di stato; invece, il vicesegretario di Stato William Rogers evidenziò il rischio di una violazione dei diritti umani che avrebbe attirato molto l'attenzione dei soggetti internazionali e di conseguenza una possibile rottura delle relazioni tra gli Stati Uniti e l'Argentina. Dodici giorni prima del *golpe* arrivò a Buenos Aires il tenente generale Daniel O. Grahan che aveva ricoperto precedentemente la carica di vicedirettore della CIA e questo fece suscitare una discussione circa la sua presenza nel territorio in quanto poteva rappresentare il coinvolgimento degli americani nel conflitto militare e quindi il contributo nella violazione dei diritti umani. Proprio per questo Daniel O. Graham lasciò immediatamente l'Argentina così come l'ambasciatore Hill¹².

1.3. Lotta contro il terrorismo

Già dai primi istanti viene resa nota la necessità da parte del regime di reprimere qualsiasi atto o comportamento che potesse ledere la società e alterare il ripristino

Inoltre, la Spagna decorò con medaglie alcuni membri della giunta; queste medaglie non furono mai revocate, nemmeno quando nel 2014 si venne a conoscenza della loro esistenza e quando il nuovo re salì al trono. I documenti che attestano la relazione e gli scambi tra i due paesi sono conservati presso l'Ambasciata spagnola e la Cancelleria dell'Argentina in cui vengono riportate anche informazioni riguardo ai *desaparecidos* di origine spagnola. (Danilo ALBIN (2021), *45 años de la dictadura argentina: Juan Carlos I ordenó que España fuese el primer país en reconocer el régimen de Videla*, "Público", Bilbao, <https://www.publico.es/politica/45-anos-dictadura-argentina-juan-carlos-i-ordeno-espana-fuese-primer-pais-reconocer-regimen-videla.html>)

¹²Cfr. Carlos OSORIO (2021), *Argentina's Military Coup of 1976: What the U.S. Knew*, "National Security Archive", <https://nsarchive.gwu.edu/briefing-book/southern-cone/2021-03-23/argentinas-military-coup-what-us-knew>

dell'ordine. Una repressione compiuta attraverso modi coercitivi indirizzata soprattutto verso gli attivisti sindacali, militanti di sinistra, guerriglieri, simpatizzanti, politici, industriali e diplomatici.

Il primo atto era stato compiuto già prima del colpo di stato, nel 1975, quando i militari sconfissero l'Ejército *Revolucionario del Pueblo* (ERP) a Tucumán. Si trattava di una piccola organizzazione di ispirazione marxista e guevarista nata nel 1970 che operava parallelamente con i *Montoneros*. Questo episodio segna l'inizio della *guerra sucia*, ovvero, guerra sporca. Il concetto di *guerra sucia* trae le sue origini dalla *Doctrina de Seguridad Nacional* (DSN) nata durante la guerra fredda e diffusa successivamente tra i militari latinoamericani. Questa dottrina si reggeva su tre pilastri: il conflitto sociale deve relazionarsi con il contrasto tra il socialismo e la democrazia, le frontiere ideologiche sono quelle che contano e il potere militare deve essere superiore rispetto a quello civile.

Gli ordini che venivano ripartiti dal vertice gerarchico della giunta militare arrivavano agli esecutori militari denominati *Grupos de tareas* composti da ufficiali di giovane età, sottufficiali, poliziotti e anche persone civili. Il piano repressivo, per poter avere consenso e supporto dalla società, agiva sul piano legale attraverso diversi organi: moltissimi furono arrestati e giudicati in base alle leggi introdotte dopo il *golpe* nei tribunali militari. Questi furono accusati di colpe quali corruzione oppure tradimento della patria mentre gran parte della popolazione adottò un atteggiamento apatico verso ciò che stava succedendo all'interno del Paese.

Il regime nascondeva gran parte della sua vera natura: nella maggior parte dei casi le persone venivano prese durante la notte o quando si trovavano in luoghi con pochi testimoni. Era mantenuta un'assoluta segretezza dei motivi per cui queste persone, specialmente giovani, erano prese e soprattutto restò segreto ciò che succedeva all'interno degli edifici in cui venivano portate. Per sensibilizzare la popolazione il regime fece uso dei canali di comunicazione attraverso una campagna pubblicitaria rivolta specialmente ai padri di famiglia: “come avete educato i vostri figli?”, “sapete cosa stanno facendo i vostri figli in questo momento?”. Espressioni che indicavano che la responsabilità non ricadeva nelle mani del governo bensì nelle mani della famiglia che non era riuscita a educare i propri figli verso l'obbedienza e il rispetto che la giunta all'inizio della dittatura aveva imposto. La situazione di questi prigionieri era tenuta nascosta alla collettività per

due ragioni fondanti: nel 1973 si era verificato in Cile un colpo di stato e le immagini dei prigionieri furono diffuse attirando l'attenzione delle organizzazioni per i diritti umani. La seconda ragione era quella di indurre maggiore timore e terrore tra la popolazione per eliminare ogni forma di dissenso: proprio la macchina che veniva usata, una Ford Falcon di colore verde scuro senza targa era uno degli elementi che creava paura.

L'apparato di repressione era molto decentralizzato e questo garantiva un altro punto a favore: "una maggiore garanzia di impunità per i responsabili delle azioni, un minore rischio di essere soggetti alle pressioni dei parenti delle persone scomparse e un minor coinvolgimento dei vertici delle Forze Armate che potevano negare la conoscenza della sorte degli scomparsi"¹³. Centinaia di persone, uomini e donne, venivano portate nei diversi centri di detenzione che furono creati in diverse zone del Paese. Gran parte di queste persone non avevano mai dato segno di volersi mettere contro le forze militari. Dopo il sequestro cominciava un lungo interrogatorio seguito dalle torture e infine, l'uccisione. Venivano praticate diverse torture da quelle fisiche a quelle psicologiche. Tra quelle fisiche oltre alle molestie sessuali che le donne subivano c'era anche il cosiddetto "sottomarino" che consisteva nell'immergere la testa della vittima in recipienti pieni d'acqua sporca oppure il "sottomarino asciutto", cioè l'asfissia provocata da un sacchetto di plastica. Il "telefono", invece, erano dei colpi alle orecchie che potevano provocare la rottura dei timpani. Altre torture erano la sepoltura del corpo tranne la testa, le mutilazioni e le fucilazioni simulate.

La giunta militare, oltre ad evidenziare che l'Argentina doveva essere un Paese ideale privo di classi sociali con valori condivisi e cristiano, aveva anche evidenziato l'importanza della famiglia e soprattutto delle madri; a queste, la giunta militare si rivolgeva dicendo:

Insistimos: las madres tienen un papel fundamental que desempeñar. En este tiempo criminal que nos toca vivir, ante esta guerra subversiva que amenaza destruirlo todo, uno de los objetivos claves del enemigo es su hijo, la mente de su hijo. Y son ustedes, las

¹³Francesco SILVESTRI (2003), *L'Argentina da Perón a Cavallo (1945-2003). Storia economica dell'Argentina dal dopoguerra ad oggi*, Bologna, CLUEB, p. 80.

madres, con más fuerza y efectividad que nadie, las que podrán desbaratar esa estrategia si dedican más tiempo que nunca al cuidado de sus hijos¹⁴.

Durante il periodo della dittatura si stima che il 30% dei prigionieri era rappresentato da donne e molte di queste furono sequestrate quando erano incinte. A queste, nonostante la loro condizione, veniva inflitto lo stesso trattamento con le stesse violenze fisiche e psicologiche. Caratteristica tipica dei centri di detenzione era la presenza di un determinato spazio che fungeva da maternità: molte delle donne nel momento del parto erano portate qui per far nascere i bambini con l'aiuto dei medici; dopo la nascita alle madri veniva preso il bambino che veniva dato ad un'altra famiglia mentre le madri venivano "trasferite" verso i voli della morte. Poche furono le madri che riuscirono ad uscire con vita e recuperare il proprio figlio, una di queste fu Isabel Cerruti che raccontò il suo arrivo al centro: fu sequestrata assieme a suo figlio di undici mesi e quando arrivò le fecero intendere che né al bambino né a lei sarebbe stato fatto del male. Durante la notte, mentre era separata da suo figlio le fu chiesto di scrivere un indirizzo che sarebbe stato utilizzato per portarvi il figlio: la donna indicò l'indirizzo dei nonni. Isabel Cerruti fu successivamente torturata e mentre stava piangendo perché non sapeva cosa fosse realmente accaduto al figlio, una delle guardie le chiese cosa stesse succedendo. Isabel rispose che era preoccupata per il figlio e stranamente le fu permesso di parlare al telefono con la madre che le confermò che il figlio stava bene e che era con lei. Dopo la chiamata, Isabel si rivolse alla guardia dicendole che potevano anche ucciderla ora che sapeva che il figlio era vivo.

Alcune donne quando arrivavano nei centri negavano di essere incinte perché pensavano che in questo modo avrebbero potuto salvare la vita del bambino e una di questa fu Ana María Careaga incinta di tre mesi. La donna, dopo le diverse torture subite,

¹⁴Virginia MORALES (2015), *La subversión del grito: Repensando la emergencia de las Madres de Plaza de Mayo*, "Mora", vol. 21, n. 1, Ciudad Autónoma de Buenos Aires, http://www.scielo.org.ar/scielo.php?script=sci_arttext&pid=S1853-001X2015000100003

Traduzione: "Insistiamo: le madri hanno un ruolo importante da svolgere. In questo tempo criminale che ci tocca vivere, dinanzi a questa guerra sovversiva che minaccia di distruggere tutto, uno degli obiettivi chiave del nemico è vostro figlio, la mente di vostro figlio. E siete voi, madri con più forza ed efficacia che nessun altro, che potrete contrastare questa strategia se dedicherete più tempo che mai nel proteggere i vostri figli".

pensò di aver perso il bambino anche perché era solo agli inizi della gravidanza, ma una notte sentì il figlio scalciare nella sua pancia¹⁵.

La maggior parte delle donne incinte partorirono nei centri di detenzione come l'ESMA, *Campo de Mayo*, *Pozo de Banfield* e poche furono liberate prima. Molti di questi figli furono dati ad altre famiglie: secondo le ricerche effettuate sono più di 500 i bambini che furono affidate a famiglie estranee mentre la madre veniva uccisa. Al giorno d'oggi solamente 130 bambini sono stati ritrovati¹⁶.

Il 16 settembre 1976 è ricordato come “la notte delle matite spezzate”: moltissimi studenti con età tra i 16 e i 18 anni furono arrestati dopo che manifestarono contro la chiusura del *Boleto Escolar Secundario*, una tessera che garantiva gli sconti sui libri e sui mezzi pubblici. Questi ragazzi furono portati al centro di detenzione Banfilf con l'accusa di compiere attività “atee e sovversive”¹⁷. Furono torturati per settimane, lasciati al buio, al freddo e senza cibo. Ci furono 233 vittime e solo una persona si salvò: Pablo Díaz che successivamente testimonierà contro il regime. La giunta militare attraverso la sua lotta al terrorismo era riuscita in poco tempo ad eliminare gran parte delle organizzazioni sovversive di sinistra e molti dei loro simpatizzanti.

Tra i 340 centri di detenzione clandestina, uno era particolarmente famoso e iniziò la sua attività fin dal primo giorno del *Golpe*: la *Escuela de Mecánica de la Armada* conosciuta semplicemente con l'acronimo ESMA, fondata inizialmente come scuola per la formazione degli ufficiali della Marina di Buenos Aires. Questa era guidata da Jorge Eduardo Acosta, denominato “*el Tigre*”. Un complesso di ben 35 edifici che durante la dittatura vide arrivare oltre 5.000 persone e solo 500 ne uscirono vivi. Nessuno avrebbe dubitato della funzione di questo posto perché si continuavano a preparare i giovani a diventare ufficiali mentre dall'altra parte dell'edificio centinaia di persone venivano torturate e uccise. Dopo lunghe settimane o mesi di tortura a molti di questi prigionieri

¹⁵Cfr. Florencia UROSEVICH (2018), *Nacimientos en la ESMA: análisis del despliegue del poder absoluto del campo sobre las detenidas-desaparecidas embarazadas, sus gestaciones, sus partos y el destino de sus hijos e hijas (Argentina, 1976 - 1983)*, Centro Cultural de la Memoria Haroldo Conti, http://conti.derhuman.jus.gov.ar/2018/03/seminario/mesa_1/urosevich_mesa_1.pdf

¹⁶Nel secondo capitolo di questa tesi al paragrafo 2.4. saranno spiegate le modalità attraverso cui i bambini dei *desaparecidos* sono stati rintracciati.

¹⁷Osservatorio Repressione (2023), *Argentina, 16 settembre 1976: La notte delle matite spezzate*, <https://www.osservatoriorepressione.info/16-settembre-1976-la-notte-delle-matite-spezzate/>

veniva comunicato che sarebbero stati portati altrove; questo “trasferimento” ignoto consisteva nel portare le vittime a bordo di aerei militari dove venivano sedati e poi buttati giù nell’Oceano Atlantico o nel Río de la Plata: erano così praticati i “voli della morte” molto frequenti specialmente nel primo biennio del regime. Oltre all’ESMA un altro centro di detenzione era quello di *Campo de Mayo* da cui partivano pure i voli; si stima che tra le 3500 e 5000 persone persero la vita.

Tutte queste vittime erano persone scomparse, di cui nessuno sapeva nulla, non si poteva dire se fossero state sequestrate, se erano andate via, oppure se erano vive o morte. Erano semplicemente persone scomparse, i *desaparecidos*. Durante gli anni della dittatura, dal 1976 al 1983, più di 30.000 persone furono catalogate come *desaparecidos*, ma il numero maggiore si conta durante il triennio 1976-1978 in cui al potere c’era Jorge Rafael Videla: si stimano tra le 12.000 e le 13.000 vittime. I *desaparecidos* non erano né vivi né morti, erano semplicemente scomparsi. Un gruppo di persone da considerare era formato dai giornalisti: nel primo biennio 68 giornalisti furono dichiarati scomparsi dalle proprie famiglie. Nel dicembre del 1979, il giornalista José Ignacio López durante un’intervista chiese a Jorge Videla delle informazioni riguardo ai *desaparecidos* e a coloro che erano stati rinchiusi senza un processo. Il giornalista riprende il discorso che Papa Giovanni Paolo II ha fatto ai fedeli l’ultima domenica del mese di ottobre di quell’anno con riferimento alla situazione che stava continuando ad esistere in Argentina. Videla evidenzia che il Papa si era rivolto non all’Argentina ma a tutto il mondo in maniera generale in qualità di pastore della Chiesa. Secondo il presidente, l’Argentina per difendere la libertà e la dignità della società è stata costretta ad intraprendere una guerra che non è mai stata voluta ma imposta:

No tenemos nada que ocultar, ni nada de qué avergonzarnos porque eso ocurrió en defensa de los derechos humanos del pueblo argentino gravemente amenazado por una agresión del terrorismo subversivo que pretendía cambiar nuestro sistema de vida, de un sistema de vida inspirado justamente en una visión cristiana del mundo del hombre en el que el hombre pueda realizarse en plenitud con libertad y dignidad ¹⁸.

¹⁸Jorge Rafael VIDELA (1979), *Conferenza stampa alla Casa Rosada*, Buenos Aires, <https://www.youtube.com/watch?v=ueFt60NGZoc> Traduzione: “Non abbiamo niente da nascondere, né niente di cui vergognarci perché questo è accaduto per difendere i diritti umani del popolo argentino gravemente minacciato da un’aggressione del terrorismo sovversivo che

La nazione stava lottando per gli stessi diritti che il Papa richiamava come fondamentali e per tanto lo stesso Videla non era nemmeno obbligato a dare una spiegazione a ciò che il Papa dichiarava alle persone. Con riferimento alla questione dei *desaparecidos* la sua risposta è stata:

Frente al desaparecido en tanto esté como tal, es una incógnita el desaparecido. Si el apareciera tendría un tratamiento X y si la aparición se convirtiera en certeza de su fallecimiento, tiene un tratamiento Z. Pero mientras sea desaparecido no puede tener ningún tratamiento especial, es una incógnita, es un desaparecido, no tiene entidad, no está ni muerto ni vivo, está desaparecido¹⁹.

Per il presidente Videla era chiaro come il *desaparecido* non esisteva, era solo un'incognita e questo andava a produrre nelle famiglie un sentimento ancora più profondo di paura e di terrore per la mancanza di notizie. Non si sapeva se quella persona fosse viva o morta e nel secondo caso non si permetteva alle persone più vicine di elaborare il lutto, dare l'ultimo saluto e comprendere come quella persona fosse morta. E proprio così si cominciò ad utilizzare le foto dei *desaparecidos* per tenere in vita il loro ricordo ma anche per dimostrare che quelle persone erano esistite realmente.

Con l'intento di comprendere qual è stata la sorte dei *desaparecidos* già nel 1976 sono nate diverse organizzazioni come *Familiares de Desaparecidos y Detenidos por Razones Políticas*. Quest'ultima organizzazione per i diritti umani cercò da una parte di ritrovare i *desaparecidos* e dall'altra parte di denunciare anche sul piano internazionale, le violazioni che il regime stava commettendo cercando di ottenere la liberazione di coloro che erano tenuti prigionieri.

Ad andare contro il regime fu il giornalista Rodolfo Walsh che nel marzo del 1977 pubblicò una lettera indirizzata a Jorge Videla e a tutti i militari intitolata "*carta abierta a la junta militar*". Per il giornalista la censura sulla stampa, l'uccisione di molti dei suoi

pretendeva di cambiare il nostro stile di vita, uno stile di vita ispirato giustamente ad una visione cristiana del mondo dell'uomo, nella quale l'uomo può realizzarsi pienamente con libertà e dignità".

¹⁹Jorge Rafael VIDELA (1979), *Conferenza stampa alla Casa Rosada*, Buenos Aires, <https://www.youtube.com/watch?v=ueFt60NGZoc> Traduzione: "Rispetto al *desaparecido*, finché sta come sta, è un'incognita il *desaparecido*. Se apparisse avrebbe un trattamento X e se l'apparizione diventasse certezza del suo decesso, avrebbe un trattamento Z. Però finché è *desaparecido* non può avere nessun trattamento speciale, è un'incognita, è un *desaparecido*, non ha entità, non è né morto né vivo, è *desaparecido*".

amici e la perdita di una figlia che morì lottando contro la dittatura sono alcune delle ragioni che lo hanno spinto a pubblicare la lettera. In questo testo egli accusa aspramente la nuova dittatura che aveva preso il potere in maniera illegittima senza lasciare ai cittadini la possibilità di scegliere democraticamente chi li avrebbe liberati da quella situazione di instabilità che attraversava ormai da tempo il Paese. Accusò in modo diretto le violenze, le torture e le uccisioni: ad un anno dal *golpe* si contavano più di 15.000 *desaparecidos*, 10.000 prigionieri ai quali veniva negato un processo dinanzi ad un giudice e 4.000 morti. Con le carceri ormai piene la giunta ha dovuto far leva sui centri di detenzioni e torturare senza limite di tempo le centinaia di persone innocenti che si trovavano rinchiusi. Diversi corpi mutilati furono trovati lungo le coste dell'Uruguay e nel lago San Roque a Córdoba. Non mancarono accuse nemmeno alla politica economica: i salari furono abbassati ma le ore lavorative furono aumentate facendo riemergere il lavoro forzato che era stato abolito molto tempo prima. Le famiglie sono così costrette a ridurre la quantità di cibo consumato e i medicinali ormai sono un lusso per molte di loro. Per la giunta militare la salute pubblica non è rilevante, così come non è rilevante garantire i servizi minimi essenziali alle persone. Rodolfo Walsh conosce bene le conseguenze che quella lettera gli porterà e proprio nello stesso mese viene sequestrato e successivamente ucciso²⁰.

Un altro strumento che fu utilizzato dal regime fu il linguaggio per nascondere gli atti che venivano compiuti. Alcune delle parole in codice che venivano usate più spesso furono:

- *Por izquierda*: per indicare come il terrorismo creato era indirizzato ai gruppi di sinistra;
- *Chupar*: per indicare i sequestri;
- *Tabicar*: tenere un prigioniero incappucciato;
- *Pedros*: coloro che aprivano e chiudevano le carceri. Con questo termine si faceva riferimento a San Pietro;

²⁰Rodolfo WALSH (1977), *Carta abierta a la junta militar*, “Espacio memoria y derechos humanos”, pp. 3-12, https://www.espaciomemoria.ar/descargas/Espacio_Memoria_Carta_Abierta_a_la_Junta_Militar.pdf

- *Submarino/ Submarino seco*: due forme di tortura. La prima prevedeva l'immersione della testa in un recipiente pieno di liquido. La seconda riguardava l'asfissia provocata da un sacchetto di plastica;
- *Cantar*: dare informazioni.

Lo stesso “trasferimento” che veniva comunicato ai prigionieri era un'altra forma di distorsione del linguaggio che indicava i voli della morte.

1.4. Il ruolo della Chiesa nella dittatura militare

Alla base del *Proceso* della giunta militare c'era la necessità di consolidare i valori cristiani indispensabili per rendere l'Argentina una nazione forte e stabile e creare il *ser nacional*. Anche nelle Chiese già da tempo si percepiva il clima di un colpo di stato e alcuni giorni prima del 24 marzo, Jorge Videla assieme ad Emilio Massera avevano fatto visita al capo della Conferenza episcopale argentina Adolfo Tortolo che appoggiava completamente i militari. Una volta preso il potere, la Chiesa divenne uno dei maggiori sostenitori affermando l'importanza di eliminare il nemico ateo e comunista per salvare la società.

Il cappellano militare Von Wernich e il rappresentante del Vaticano giustificavano gli atti compiuti nei vari centri di detenzione sostenendoli come necessari e fondamentali, “ingannando e spesso tradendo le madri e i padri che, in un Paese fortemente cattolico, erano corsi a chiedere aiuto a quella che ritenevano essere l'istituzione più rappresentativa e sicura”²¹. I due cardinali argentini Juan Carlos Aramburu e Raúl Primatesta difesero ogni atto della dittatura che si definiva cristiana in quanto si pensava che attraverso la tortura e la violenza si poteva ottenere una redenzione della società. Come i militari anche la Chiesa era entrata in ogni angolo della società, in particolare nelle scuole. Alcuni cappellani riuscirono a strappare confessioni dai prigionieri e assolvere i militari che si occupavano dei voli della morte. Secondo i cappellani spettava loro “proteggere non la

²¹Marco GASPERI (2021), *Antropologia della parola e della violenza: la costruzione del "nemico interno" nell'Argentina del proceso de reorganización nacional*, “Visioni Latinoamericane”, Numero 24, pp. 163-181, (p.170), <https://www.openstarts.units.it/server/api/core/bitstreams/274c397b-4d05-4124-9b7f-42bf72163e78/content>

sacralità della persona, ma quella della nazione, intesa come comunità di fede sull'altare della cui unità e salute era lecito sacrificare agli individui che vi attentavano”²². Moltissimi parenti dei *desaparecidos* si rivolsero al vicario Emilio Grasselli che invece di aiutarli riunì informazioni su tutti coloro che chiedevano aiuto. Solamente cinque prelati che facevano parte dell'episcopato argentino protestarono contro la violazione dei diritti umani. Lo stesso Jorge Rafael Videla si considerava una persona estremamente cattolica che agiva per il bene della società secondo il volere di Dio.

Il 1° luglio 1974 arrivò l'arcivescovo Pio Laghi che sarebbe stato nunzio a Buenos Aires fino al 1980. Una figura molto complessa a causa della sua amicizia con l'ammiraglio Emilio Massera. Nonostante le accuse di sostenere la giunta militare si dimostrò che dal 1979 l'arcivescovo si impegnò ad aiutare le famiglie dei *desaparecidos* cercando di scoprire dove questi ultimi fossero finiti²³.

Anche se la Chiesa era d'accordo con quanto stava accadendo, non mancarono episodi dove i protagonisti della repressione furono le stesse persone dell'istituzione: la congregazione dei Piccoli Fratelli del Vangelo fu eliminata così come la diocesi di Enrique Angelelli dove si era riunito il clero rivoluzionario. Angelelli documentò e registrò tutte le informazioni che riuscì ad ottenere, in particolare redasse una memoria scritta di 37 punti: “stazioni del Calvario di La Rioja”; ciascun punto descriveva un'aggressione subita da lui stesso o da altri religiosi come: sequestro di suore e preti, divieto di incontri di catechesi, l'interruzione da parte dei militari durante la celebrazione della messa. Enrique Angelelli fu ucciso successivamente in un falso incidente d'auto. Il 4 luglio 1976 tre sacerdoti e due seminaristi furono uccisi nella chiesa di San Patrizio a Buenos Aires; l'episodio è conosciuto come il “massacro di San Patrizio”. I colpevoli lasciarono come traccia delle scritte sulle pareti per indicare che la morte di queste persone era giustificata e dovuta in quanto erano responsabili di aver deviato i giovani dalla retta via. La colpa di queste uccisioni fu data inizialmente ai *Montoneros* che però

²²Loris ZANATTA (2014), *Chiesa e dittatura nell'Argentina di Bergoglio*, Bari, Editori Laterza, p. 196.

²³Luis BADILLA (2016), *Dittatura argentina e il nunzio Pio Laghi, le verità oscurate*, “La Stampa”, <https://www.lastampa.it/vatican-insider/it/2016/03/28/news/dittatura-argentina-e-il-nunzio-pio-laghi-le-verita-oscurate-br-1.36584886/>

non ebbe credibilità: dopo non molto tempo si scoprì che dietro all'attentato c'era il generale Suárez Mason che si presentò pure ai funerali.

A dicembre del 1977 Alicia Doumont e Léonie Duquet, due suore di origine francese furono sequestrate e portate all'interno dell'ESMA dove furono torturate per undici giorni e successivamente fatte scomparire. Alicia Doumont un mese prima del suo sequestro inviò una lettera alla famiglia che si concludeva con “lo más triste sería no comprometerse y luchar por lo que es justo”²⁴. Le due sorelle accompagnavano alcuni parenti dei *desaparecidos* che si incontravano abitualmente nella chiesa di Santa Cruz a Buenos Aires. Fu proprio davanti a questa chiesa con diversi testimoni che avvenne il sequestro. Uno dei colpevoli fu Ignacio Astiz, una spia militare che si presentò dinanzi ad Alicia Doumont e alle famiglie come Gustavo Niño. L'uccisione di queste due figure fa scattare l'attenzione della Francia e degli altri paesi²⁵.

Molti settori della Chiesa continuarono ad aiutare e a fornire informazioni alla giunta militare. I legami che c'erano tra queste due istituzioni erano troppo complessi per pensare ad un'opposizione da parte della Chiesa che era certa che solo grazie ai militari si poteva consolidare il nazionalismo cattolico all'interno del Paese. Non si poteva nemmeno giustificare la mancanza dei valori e principi che un prete, vescovo o cappellano dovrebbero avere. Ma dall'altra parte abbiamo chi condanna la crudeltà e le violazioni del *Proceso* pagando con la propria vita. Il numero dei *desaparecidos* continuava a crescere sempre di più e pure le persone che chiedevano una risposta su ciò che stava accadendo. La Chiesa in un primo istante cerca di convincere la giunta che era

²⁴Horacio BERNADES (s.d.), *La hermanita Alicia*, <https://www.pagina12.com.ar/2001/01-05/01-05-11/pag29.htm> Traduzione: “La cosa più triste sarebbe non impegnarsi e non lottare per ciò che è giusto”.

²⁵La relazione tra Argentina e la Chiesa cattolica resta tuttora molto complessa. Vi sono diverse problematiche per quanto riguarda l'attuale Papa Francesco accusato di essere responsabile del sequestro di due gesuiti che furono torturati per mesi finché non furono liberati dal Vaticano. Non ci sono prove sufficienti che attestino l'accaduto tranne alcune lettere che furono scritte. Dopo la sua nomina, Papa Francesco ha dato il suo consenso per l'apertura degli archivi che contengono informazioni circa la relazione tra la Chiesa e la dittatura per poter mettere in luce con esattezza quanto è successo in quegli anni. Il risultato è un'opera intitolata *La verità vi renderà liberi*. Papa Francesco nel 2019 decise di beatificare Enrique Angeletti, il vescovo che si era schierato contro la dittatura militare e che riuscì a scrivere e a ottenere diverse informazioni circa la situazione delle vittime in Argentina. (Iacopo SCARAMUZZI (2023), *Papa Francesco ha aperto gli archivi vaticani per far luce sulla dittatura argentina*, “La Repubblica”, https://www.repubblica.it/esteri/2023/06/18/news/papa_aperto_archivi_vaticano_dittatura_argentina-404794392/)

meglio rallentare, non fermare, l'apparato repressivo per non attirare troppa l'attenzione. Una proposta che non fu accolta²⁶.

1.5. La forza e la voce delle *Madres de Plaza de Mayo*

Le famiglie costituivano uno dei punti centrali della società ma erano anche le più colpite. Moltissimi genitori non sapevano che fine avessero fatto i propri figli che erano spariti improvvisamente senza lasciare la minima traccia. Per cercare di rintracciarli le madri si rivolsero agli uffici di polizia e militari, al Ministro degli Interni e alla Chiesa cercandoli anche negli ospedali e obitori senza ottenere nessuna risposta. Con il passare del tempo le madri si resero consapevoli che la situazione in cui vivevano era simile a quella di molte altre che non avevano notizie del proprio figlio o figlia da tempo. Nell'aprile del 1977 le madri dei *desaparecidos* cominciarono a farsi sentire radunandosi periodicamente in *Plaza de Mayo* dinanzi alla Casa Rosada, facendola diventare il primo luogo destinato alla manifestazione contro il regime militare. Il 30 aprile 1977 un gruppo di quattordici donne si riunirono e andarono verso la piazza per redigere una petizione al presidente Videla in cui gli si chiedeva di fornire delle risposte sulla questione dei figli scomparsi. Da quel giorno, ogni giovedì le madri cominciarono a riunirsi e il loro numero andava sempre più crescendo: divennero conosciute come *Madres de Plaza de Mayo*. Nell'agosto dello stesso anno fu proibito il raduno di più di tre persone ferme nei luoghi pubblici e le madri per non farsi ostacolare cominciarono a camminare intorno alla piramide a due a due utilizzando un fazzoletto bianco sulla testa per riconoscersi fra loro: il raduno nella piazza ogni giovedì e il fazzoletto bianco divennero i simboli identificativi di questo gruppo. Il mese successivo fu inviata una lettera al Papa da parte di più di 500 donne in cui si evidenziava che la situazione in Argentina peggiorava ogni giorno di più e che nessuno offriva aiuto alle madri che bussavano disperatamente a tutte le porte possibili in cerca di aiuto. Un'altra lettera fu mandata all'Assemblea permanente per i diritti umani:

Somos madres de ciudadanos “desaparecidos” [...]. Esta penosa circunstancia nos unió, y desde abril de 1977 comenzamos a concurrir a Plaza de Mayo todos los jueves, en

²⁶Cfr. Horacio VERBITSKY (2011), *Doppio gioco. L'Argentina cattolica e militare*, Roma, Fandango Libri s.r.l.

actitud de muda y dolorosa protesta ante la falta de respuesta por parte de las autoridades nacionales a nuestro requerimiento de informaciones sobre nuestros hijos²⁷.

Queste madri volevano solamente sapere la verità sui propri figli. Azucena Villaflor era una delle fondatrici del movimento che iniziò la sua ricerca dopo che il figlio scomparve. Nel settembre del 1977 le madri riuscirono a pubblicare un documento in “La Prensa” in cui la giunta militare era accusata di tutti i figli scomparsi. Tutte queste donne riuscirono ad ottenere l’attenzione internazionale, specialmente quella da parte delle varie organizzazioni per la protezione dei diritti umani. Le *Madres de Plaza de Mayo* divennero il 22 agosto del 1979 una vera e propria associazione e uno dei movimenti femminili più conosciuti al giorno d’oggi. Accanto a loro è nato anche il movimento delle *Abuelas de Plaza de Mayo* dopo che ci si cominciò a chiedere che fine avessero fatto i figli dei propri figli sottratti al momento del parto. Le nonne a partire dal 22 agosto 1977 si mobilitarono per cercare i propri nipoti che non erano ancora nati quando le loro madri furono sequestrate.

Un contributo fu dato anche dall’elezione del presidente statunitense James Carter nel 1977 che aveva espresso la sua volontà di combattere contro i regimi presenti in Sudamerica che violavano in modo aspro i diritti umani. La testimonianza di Patricia Erb, di cittadinanza statunitense, ebbe un grande riscontro negli Stati Uniti: il 13 settembre del 1976 fu rapita e portata a *Campo de Mayo* in cui rimase per due settimane. In quel momento era studentessa di sociologia e partecipava alla *Juventud Guevarista* e solo grazie all’intervento del governo statunitense fu liberata. Nel mentre la *Oficina en Washington para Asuntos Latinoamericanos* (WOLA) e il *Consejo sobre Asuntos Hemisféricos* (COHA) diventarono il luogo in cui si investigava sulla situazione in Sudamerica. L’ufficio aveva come scopo quello di documentare quanto stava accadendo non solo in Argentina ma anche negli altri paesi come in Cile, mentre il Consiglio si proponeva di ampliare le relazioni tra nord America e America del sud.

²⁷Virginia MORALES (2015), *La subversión del grito: Repensando la emergencia de las Madres de Plaza de Mayo*, “Mora”, vol. 21 n. 1, Ciudad Autónoma de Buenos Aires (junio), http://www.scielo.org.ar/scielo.php?script=sci_arttext&pid=S1853-001X2015000100003
Traduzione: “Siamo madri di cittadini scomparsi [...]. Questa situazione vergognosa ci ha unite e dall’aprile del 1977 abbiamo cominciato a recare in Plaza de Mayo tutti i giovedì, nell’atto di una muta e dolorosa protesta dinanzi alla mancanza di risposte da parte delle autorità nazionali alle nostre esigenze di informazioni sui nostri figli”.

Tra l'otto e il dieci dicembre 1977 sette donne, tra di cui Azucena Villaflor, furono sequestrate nella Chiesa di Santa Cruz e successivamente uccise. Questo episodio drammatico non fermò queste donne che riuscirono successivamente a pubblicare un nuovo articolo con oltre 800 firme in cui veniva chiesto non solo al presidente ma anche agli altri capi delle Forze Armate di rendere noto se i *desaparecidos* erano vivi o morti. Sul piano europeo la situazione si diffuse anche grazie ad una foto che rappresentava le madri durante un giovedì nella piazza. La foto fu scattata dal giocatore olandese Hans Jorritsma che si trovava in Argentina per il campionato mondiale di Hockey e che riuscì a farla pubblicare ottenendo l'attenzione soprattutto di moltissime donne.

A metà del 1979 l'associazione fu invitata presso l'*Amnesty International*, organizzazione per combattere la violazione dei diritti umani dove parteciparono giuristi e attivisti. Il risultato della riunione fu la decisione da parte della Commissione Interamericana dei diritti umani di andare in Argentina per attestare i fatti dichiarati. Nel 1986 l'associazione si divise in due organizzazioni denominate *Asociación Madres de Plaza de Mayo* e *Madres de Plaza de Mayo - Línea Fundadora*. Le differenze tra le due erano principalmente politiche e ideologiche. La prima, con presidente Hebe de Bonafini, rifiutò di riconoscere il processo alla giunta militare del 1985, la CONADEP e criticò il governo di Alfonsín. L'organizzazione preferiva il confronto al dialogo e dopo la fine della dittatura accettò il risarcimento economico offerto dal nuovo potere politico. Molte di queste donne vivevano in una situazione critica a causa della sparizione dei propri familiari. La *Línea Fundadora*, guidata da Marta Ocampo de Vásquez, era incline al dialogo e continuò a chiedere giustizia per i *desaparecidos* e a cercare i corpi delle vittime. In particolare, quest'ultima organizzazione era favorevole alla riesumazione dei cadaveri senza nome trovati nei cimiteri ²⁸.

Tuttora le madri e le nonne di *Plaza de Mayo* continuano a marciare ogni giovedì lungo la piazza per mantenere vivo il ricordo dei propri figli e dei nipoti che non sono stati ancora ritrovati: specialmente per le nonne la democrazia non sarà stata ancora ripristinata interamente finché l'ultimo nipote non sarà stato ritrovato e fino ad allora

²⁸Cfr. (2011), *La Línea Fundadora, las "otras" Madres*, "Perfil", <https://www.perfil.com/noticias/politica/la-linea-fundadora-las-otras-madres-20110322-0042.phtml>

l'Argentina continuerà a violare il diritto all'identità²⁹. Un diritto che proprio queste donne riuscirono ad introdurre all'interno della Convenzione internazionale sui diritti umani dei bambini segnando un cambiamento rivoluzionario non solo in Argentina ma in tutto il mondo.

1.6. L'intervento delle organizzazioni per i diritti umani e i mondiali della vergogna

Nel novembre del 1976 l'organizzazione *Amnesty International* era arrivata in Argentina e dopo averla visitata elaborò un rapporto in cui documentava gli assassini avvenuti e il gran numero di persone scomparse negli ultimi sei mesi. Nello stesso anno il *Comité Argentin d'Information et Solidarité* (CAIS)³⁰ creato in Francia per denunciare i crimini della giunta pubblicò un documento chiamato "prigionieri argentine" in cui venivano descritte le condizioni in cui i detenuti erano tenuti. L'*Amnesty International* e il CAIS furono solo alcune delle organizzazioni che spinsero la Commissione per i diritti umani dell'ONU a considerare la questione dell'Argentina come una tra le più importanti. Nel 1979 vennero scoperti, questa volta dalla Commissione per i diritti umani statunitense, nel cimitero di La Plata oltre 1500 tombe che non erano identificate. Queste tombe appartenevano anche a bambini e su molti corpi c'erano tracce di torture e di proiettile. Dopo questa scoperta fu creato un nuovo rapporto in cui si accusavano le attività della dittatura.

In un'intervista accordata per *Latin American Broadcasting* nel 1980 al presidente Jorge Videla viene chiesto come aveva intenzione di rispondere alle accuse che le organizzazioni per i diritti umani rivolgevano alla giunta militare: secondo lui, l'Argentina è stata vittima di una campagna di diffamazione per allontanarla dal mondo

²⁹Il diritto all'identità fa riferimento ad un processo che si forma lungo tutta la vita di una persona. Non riguarda solamente la sua fisiologia ma anche le sue esperienze che condivide con la propria famiglia, gruppo di conoscenti o comunità di appartenenza. Un diritto fondamentale che rende possibile la conoscenza di una persona e delle sue origini. Un diritto che la dittatura militare ha negato, violato e represso (Cfr. Abuelas de Plaza de Mayo (s.d.), <https://www.abuelas.org.ar/las-abuelas>)

³⁰Archivo Nacional de la Memoria (2022), *El testimonio de los sobrevivientes de Campo de Mayo: de la dictadura al Juicio a las Juntas*, n.3, Ciudad Autónoma de Buenos Aires, Ministerio de Justicia y Derechos Humanos de la Nación, Secretaría de Derechos Humanos, <https://www.argentina.gob.ar/sites/default/files/2023-07-18-icm03-sobrevivientes.pdf>

e impedirle lo sviluppo. I colpevoli di questa campagna diffamatoria erano gli altri paesi che avevano diffuso informazioni false per nascondere la vera condizione del Paese che l'Argentina non aveva mai negato di avere. Videla ricorda ancora una volta come il Paese sia stato colpito da un'aggressione terroristica che si è tradotta con molti morti, prigionieri e *desaparecidos* che non erano mai stati voluti ma grazie alle forze armate assieme alla società civile, l'Argentina nel 1980 godeva di una buona stabilità, pace, dignità e libertà. Le organizzazioni internazionali non dovevano intervenire proprio perché non conoscevano la vera realtà del Paese e perché, sempre secondo Videla, non avevano nessun diritto poiché l'unico giudice era proprio il popolo argentino³¹.

Ormai la situazione drammatica in Argentina era di dominio pubblico, ma la giunta e in particolare Videla per dimostrare che la Nazione si trovava in una situazione pienamente controllata e stabile sfruttò i mondiali di calcio del 1978. Ormai lo sport rappresentava per i cittadini uno dei pochi strumenti che potevano ancora utilizzare senza temere una conseguenza negativa e proprio per questo si vide in quell'anno la possibilità di dimostrare l'unità nazionale e di nascondere la violazione dei diritti umani. Per assicurare la massima sicurezza del *Proceso* prima dell'inizio dei mondiali molti *desaparecidos* furono portati verso i voli della morte e alcuni centri furono spostati in zone periferiche.

Un accordo era stato³² stipulato con l'agenzia di pubblicità e pubbliche relazioni statunitense *Burso-Marsteller* con il fine di redigere un rapporto che doveva modificare la percezione dell'opinione pubblica sull'Argentina. A tal riguardo è emerso che il Paese stava ancora combattendo contro le forze terroriste e sovversive presenti sul territorio e che sarebbe stato utile instaurare rapporti con la stampa internazionale che avrebbero avuto la possibilità di arrivare nel Paese grazie ai mondiali. Ed è stato proprio durante lo svolgimento dei mondiali che il giornalista Ormezzano, Enzo Bearzot e due ex giocatori Nestor Rossi e Sivori furono trattenuti in quanto avevano parcheggiato l'auto in un posto inopportuno; i quattro furono scambiati per terroristi e rilasciati solamente dopo una lunga trattativa in cui si dimostrò che non rappresentavano nessun pericolo.

³¹Jorge Rafael VIDELA (1980), *Intervista per Latin American Broadcasting*, https://www.youtube.com/watch?v=tfESiQI_cYA

I mondiali del 1978 rappresentarono una spesa monetaria enorme che ha portato ad un peggioramento della situazione economica con aumento dell'inflazione: ma per Videla i giochi avevano un altro significato: era un modo per consolidare il *ser nacional* e mostrare la forza dell'Argentina dove c'era "il trionfo di un popolo che festeggia, come prima cosa, un nuovo e risaldato legame con le sue tradizioni e i suoi valori" e dove "il campionato mondiale ha una priorità nazionale"³³. Neanche qui le *Madres de Plaza de Mayo* restarono in silenzio e inviarono una lettera ai giocatori delle squadre straniere. Le righe di questa lettera descrivevano l'Argentina come un territorio pieno di tristezza e che non bisognava dimenticarlo in caso di una possibile vittoria. Inoltre, non si doveva permettere agli stati che partecipavano ai giochi di mutare la realtà in Argentina.

Il campionato non diede i risultati sperati anche se il Paese oltre ad ospitare i giochi ne uscì vittoriosa: alcuni oppositori e critici coniarono l'espressione "mondiali della vergogna". Gli argentini tentarono dal primo secondo di aggiudicarsi la vittoria attraverso diversi *escamotage* messi in atto come l'origine argentina del portiere del Perù che non è stato "abile" nel difendere la propria squadra da ben sei goal. Inoltre, l'Argentina offrì oltre 35 tonnellate di grano al governo peruviano. Durante la finale con i Paesi Bassi l'arbitro si dimostrò più avvicinato al Paese sudamericano, favorendola. Infine, ai novanta minuti abituali furono dati altri trenta extra. Proprio nell'ultima mezz'ora gli argentini segnarono la vittoria dei campionati.

1.7. L'instabilità dell'Argentina e i cambi di presidenza

L'Argentina non poteva vantarsi di una stabilità nemmeno sul piano economico: disuguaglianza molto alta tra le famiglie, inflazione in continuo aumento, problemi con la bilancia dei pagamenti. Nei primi cinque anni della giunta militare la carica di Ministro dell'Economia fu ricoperta da José Martínez de Hoz che aveva adottato un programma economico che mirava al consolidamento e all'espansione del mercato argentino verso l'esterno. In primis, fu abbandonato il ruolo dello Stato come interventista e promosso il suo ruolo regolatore; fu attuata una riforma attraverso l'abbassamento dei dazi doganali

³³Sergio GIUNTINI (2014), *Calcio e dittature. Una storia sudamericana*, Mergozzo, Sedizioni, p. 99.

con aumento delle merci importate. Per controllare l'inflazione furono abbassati i salari mentre il tasso di disoccupazione rimaneva stabile; attraverso la riduzione dei salari il capitale rimanente fu impiegato per pagare una parte dei debiti che lo Stato aveva. Infine, si stabilì che l'attenzione doveva essere rivolta verso il settore finanziario e in particolare verso determinati settori considerati strategici e fondamentali tra cui quello agricolo. Tuttavia, le modifiche introdotte non generarono risultati positivi o, meglio, lo fecero ma solo per un periodo breve come l'inflazione che era diminuita per poco tempo del 7%. Lo strumento della "tablita", che serviva per la svalutazione della moneta, risultò inefficiente e all'interno del Paese continuavano ad arrivare investimenti esteri di breve periodo che facevano aumentare il debito estero.

La crisi economica in continuo deterioramento, le proteste nelle città e l'intervento delle varie organizzazioni per i diritti umani crescevano sempre di più con l'arrivo della fine del mandato di Videla. Nella stessa intervista accordata per *Latin American Broadcasting* nel 1980 con riferimento ai diritti umani, Videla afferma come il passaggio da un presidente all'altro sia fondamentale per la continuazione del *Proceso* e per dargli un profondo senso repubblicano e istituzionale così come era stato stabilito nel 1976. Secondo lui, il nuovo ciclo che inizierà con la nomina del suo successore sarà molto diverso dal suo, in quanto sarà improntato verso una creatività politica alla base di un dialogo per consolidare ancora di più l'ordine che Videla era riuscito ad imporre. In questo modo si potrà "arrivare ad una democrazia autentica e adulta al termine di questo *Proceso* che non ha un tempo limite ma obiettivi da raggiungere"³⁴. E fu così che nel settembre del 1980 Videla riuscì a nominare come suo successore il generale Roberto Eduardo Viola Prevedini che divenne nel marzo del 1981 presidente rimanendo in carica per soli otto mesi. Fin dall'inizio del suo mandato fu chiaro la necessità da parte sua di apportare delle modifiche politiche ed economiche attraverso una visione aperta verso la società: assegnò 7 ministeri su 13 a persone civili, divise le competenze economiche in cinque diversi portafogli e nominò il brigadiere Juan Carlos Porcille come Ministro del lavoro e il generale Horacio Tomás Liendo come Ministro degli interni.

³⁴Jorge Rafael VIDELA (1980), *Intervista per Latin American Broadcasting*, https://www.youtube.com/watch?v=tfESiQI_cYA

Proprio in quel periodo stava nascendo una nuova organizzazione denominata *Multipartidaria* che in poco tempo acquisì consenso all'interno della società civile. Tra i partecipanti si contavano studenti, intellettuali, sindacalisti, imprenditori e organizzazioni per i diritti umani. Tutti questi chiedevano alla dittatura quanto la popolazione doveva ancora aspettare per il ritorno della democrazia. È proprio il presidente Viola che cerca di instaurare un governo civile senza però rinunciare all'apparato repressivo. Inoltre, non condivise la posizione di coloro che volevano creare un nuovo partito "che perpetuasse le scelte liberiste in materia di politica economica ed un clima culturale reazionario sotto un futuro regime civile"³⁵ e si dedicò a negoziare con i sindacalisti e peronisti. Proprio quest'ultima azione mise in allerta gli altri militari e la possibilità di un nuovo colpo di stato risultava sempre più probabile. Nello stesso periodo si verificò anche uno sciopero dove parteciparono più di un milione e mezzo di lavoratori. La *Multipartidaria* stava continuando ad ottenere sempre più consenso e uno dei personaggi chiave fu Ricardo Balbín che oltre ad essere anche il primo uomo politico ad ammettere apertamente che tutti i *desaparecidos* fossero morti era disposto a negoziare per riottenere un governo civile.

Eduardo Viola non resta al potere a lungo e nello stesso anno viene deposto da Galtieri che assume la carica di presidente a partire dal 12 dicembre 1981. La sua presidenza, come si vedrà successivamente, sarà l'ultima di questa dittatura. Galtieri prima di prendere il potere si era recato negli Stati Uniti per incontrare il nuovo presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan che aveva deciso di sospendere le sanzioni che le organizzazioni per i diritti umani statunitensi avevano imposto all'Argentina. Da quell'incontro, con il recupero del riconoscimento americano, Galtieri si pone l'obiettivo di far diventare l'Argentina una grande potenza nell'America Latina e condivide lo stesso pensiero dell'ex presidente Viola di far acquisire nuovamente un ruolo, anche se marginale, ai partiti politici argentini. Con la nomina di Roberto Alemann come Ministro dell'economia le proteste sindacali e degli imprenditori aumentarono a causa del nuovo programma che mirava ad una riduzione dell'inflazione; il 30 marzo 1982 migliaia di

³⁵Francesco ALESSI (2010), *L'Argentina dalla presenza italiana alla dittatura militare (1860-1983)*, Milano, Editrice Nuovi Attori, p. 175.

persone guidati dalla CGT si mobilitarono a Buenos Aires in segno di protesta ma le forze armate intervennero subito provocando più di duecento arresti.

Nel mentre, all'interno della *Multipartidaria* si formarono due fazioni: la prima evidenziava la necessità di continuare ad avere una relazione di dialogo con il regime mentre la seconda, pur minoritaria, appoggiava i movimenti di protesta che si verificavano nelle piazze delle città. Pur avendo due posizioni diverse fu proprio questa organizzazione a predisporre una manifestazione nella città di Paraná che coinvolse più di 5000 persone che volevano una risposta precisa su quanto si doveva aspettare ancora per la transizione democratica.

La cosiddetta stabilità che la dittatura aveva cercato di instaurare si stava frammentando e il silenzio del terrore si stava trasformando in una voce incessante del richiamo alla giustizia, alla democrazia e alla libertà. Contro tutte queste rivendicazioni la giunta cercò di agire strategicamente per dimostrare che aveva ancora il potere e che restava al di sopra di tutto e tutti: le azioni che potevano essere intraprese erano essenzialmente due e di natura bellica. La prima era uno scontro con il Cile per il controllo del Canale di Beagle e la seconda era con la Gran Bretagna per il controllo delle isole Falkland che appartenevano ai britannici dal 1833 ma ritenute parte del territorio dell'Argentina. Uno scontro con il vicino Cile pare sin dall'inizio inappropriato e molto svantaggioso a causa di una serie di fattori: la vicinanza tra i due paesi non avrebbe reso possibile la difesa del confine per migliaia di chilometri. Qualsiasi fosse stato l'esito della guerra questo avrebbe avuto conseguenze in tutta America Latina e, inoltre, significava andare contro il Vaticano che nel 1979 aveva confermato la sovranità del Cile. Queste furono solo alcune delle cause che lasciarono da parte il controllo del Canale di Beagle e rivolsero l'attenzione verso la Gran Bretagna sulla quale la popolazione dell'Argentina aveva un forte risentimento. La popolazione argentina considerava le Falkland come parte del proprio territorio nazionale, un territorio che era stato occupato dagli inglesi. Infatti, la propaganda per assicurare la posizione favorevole della popolazione alla guerra giocava proprio sul risentimento e sugli ideali della nazione.

La giunta militare in Argentina sin dall'inizio del *golpe* aveva inserito all'interno del proprio programma d'azione la questione delle Falkland solo che questa non fu mai

attuata a causa della disapprovazione da parte di Videla e Viola. Solo con la presidenza di Galtieri si riaccese la possibilità di riavere i territori.

1.8. La guerra delle isole Falkland e la fine della dittatura

Da più di due secoli la questione sul possesso delle isole Falkland negava una relazione stabile tra la Gran Bretagna e l'Argentina. Nel 1833 le isole furono occupate dagli inglesi che cacciarono gli argentini presenti sul territorio portando lì nuovi abitanti inglesi. L'Argentina non abbandonò mai la causa e ritenne in tutti questi anni che le isole dovessero appartenere al Paese. Anche prima della dittatura si cercò di sollevare la questione, dopo la Seconda Guerra Mondiale con la nascita dell'ONU senza avere risultati. Nel 1965 l'ONU invita i due paesi a stipulare un accordo per garantire una tutela degli interessi degli abitanti delle isole. Questi ultimi, che discendevano da famiglie inglesi, mostrarono un profondo disinteresse verso l'Argentina. Negli anni '70 la Gran Bretagna cerca di creare un rapporto tra la popolazione delle isole e l'Argentina con la firma di un accordo che migliorava il collegamento tra i due territori. Negli anni '80 la Gran Bretagna annuncia lo smantellamento della base scientifica nelle Falkland mostrando anche una propensione verso un suo ritiro dalla responsabilità verso le isole per motivi economici.

Nel 1982 l'Argentina si stava preparando all'attacco che era stato anticipato ad aprile e non più per giugno a causa dei tumulti popolari. La *Operación Azul*, così come fu denominata, prevedeva lo sbarco nel porto di Stanley per creare un ponte aereo e marittimo che serviva, da una parte, per inviare truppe e dall'altra per impedire una reazione militare da parte dell'avversario. Il 24 marzo il colonello Stephen Love comunicò agli inglesi che c'era la probabilità di un attacco da parte del Paese sudamericano che fu confermato tre giorni dopo anche da parte degli Stati Uniti. Per i militari l'operazione non sembrava complessa o difficile e si sperava che la reazione della Gran Bretagna avrebbe sollevato anche l'intervento della comunità internazionale. In questo contesto gli Stati Uniti avrebbero preso il ruolo di mediatori in quanto era alleata di entrambi i paesi e avrebbe convinto il Regno Unito ad abbandonare il controllo sul territorio e restituirlo all'Argentina senza intervenire con la forza. Ma questa è stata solo un'ispirazione della dittatura in quanto i risultati furono ben diversi. All'inizio dello

scontro la Gran Bretagna guidata da Margaret Thatcher, la “lady di ferro”, non rimase impassibile e rispose all’attacco con le forze armate per riaffermare ancora una volta la propria potenza.

L’occupazione delle Falkland avvenne il 2 aprile del 1982 con la conquista del porto di Stanley e la nomina del generale Mario Menéndez come governatore delle isole. L’azione fu appoggiata dalla popolazione dell’Argentina comprese le *Madres de Plaza de Mayo* che sostenevano fortemente l’appartenenza delle isole al territorio nazionale: *las Malvinas son argentinas; los desaparecidos también*³⁶. Lo stesso giorno centinaia di persone si radunarono nelle principali piazze del Paese per mostrare la propria alleanza verso la conquista del territorio: non si trattava solamente di una manifestazione pubblica ma di un vero e proprio movimento sociale di aiuto verso le truppe che ricevevano dalla popolazione abbigliamento, cioccolato e altri alimenti.

L’appoggio non arrivò mai da parte degli Stati Uniti che si schierarono con la Gran Bretagna, sua alleata da tempo, costringendo l’Argentina a chiedere aiuto ai paesi dell’America Latina. Pure la Comunità Europea si schierò con la Gran Bretagna rivolgendosi all’Argentina come un Paese aggressore e l’ONU legittimò il diritto degli inglesi a difendersi³⁷. Tuttavia, l’esercito mandato nelle isole era molto impreparato e sprovvisto delle risorse necessarie come armamenti e di un equipaggiamento adatto per le temperature fredde. In poco tempo le informazioni sulla scarsa preparazione di queste truppe divennero di dominio pubblico. Le azioni belliche inglesi colsero di sorpresa le truppe armate argentine: la prima a ritirarsi fu la marina, la cui flotta fu colpita duramente da quella britannica, lasciando il peso della guerra all’aviazione. Lo scopo degli inglesi era quello di arrivare a Port Stanley, dove la gran parte della popolazione abitava, per garantire la vittoria che avvenne il 14 giugno quando gli inglesi riuscirono a contrastare

³⁶Rolo DIEZ (2004), “*Vencer o morir*”. *Lotta armata e terrorismo di stato in Argentina*, Milano, il Saggiatore, p. 360. Traduzione: “Le *Malvinas* sono argentine; i *desaparecidos* pure”.

³⁷Gran parte dei paesi europei appoggiarono la Gran Bretagna, pure la Spagna che aveva riconosciuto per prima la dittatura militare. In America Latina non tutti gli Stati appoggiarono l’Argentina; alcuni invece assunsero un atteggiamento ambiguo: l’Uruguay appoggiò l’Argentina ma permise alle navi e agli aerei inglesi di passare lungo il suo territorio, il Brasile permise ad un sottomarino inglese di entrare nelle acque del suo territorio. Il Perù si dichiarò neutrale anche se dal punto di vista diplomatico fu il Paese più attivo tra tutti. Secondo alcune evidenze il Cile informò gli inglesi di un possibile attacco e nel 1999 Margaret Thatcher dichiarò che il Paese le aveva dato un grande contributo durante la guerra.

l'ultima resistenza argentina. La guerra per le isole Falkland durò solamente due mesi: l'Argentina fu costretta alla resa perdendo più di 1000 uomini mentre il suo nemico 250.

La sconfitta sorprese i cittadini che erano convinti della vittoria. Persa la guerra si perdeva anche il poco consenso dell'opinione pubblica verso la dittatura. Le forze militari negli ultimi sette anni si sono posti in una posizione di supremazia, capace di tenere sotto controllo una società che ormai da tempo era caratterizzata da una grave instabilità economica, sociale e politica. La guerra delle Falkland doveva rappresentare un elemento a favore della dittatura, un modo per sottolineare gli ideali e l'orgoglio di una nazione.

Le isole Falkland segnano anche la fine del potere per Galtieri. Il nuovo comandante dell'esercito divenne Cristino Nicolaides mentre fu nominato come nuovo presidente il generale a riposo Reinaldo Bignone. Per evitare una possibile reazione popolare dopo che la giunta aveva perso pure l'appoggio della marina e dell'aviazione, il 12 dicembre 1982 fu creata la Commissione per valutare il conflitto nelle isole con l'elaborazione della Relazione Rattenbach che chiedeva la pena di morte per i responsabili dell'insuccesso della guerra delle Falkland. Nell'aprile del mese successivo fu sottoscritto il Documento finale della giunta militare sulla guerra militare contro la sovversione e il terrorismo. L'atto è stato sottoscritto dal generale Cristiano Nicolaides, l'ammiraglio Rubén Franco e dal generale di brigada Augusto Hughes. I militari si dichiararono responsabili delle azioni compiute nei confronti della popolazione e asserirono che il futuro doveva essere affrontato attraverso uno spirito cristiano. Alcuni settori della magistratura iniziarono ad indagare su alcuni membri delle forze militari accusati di corruzione, omicidio e rapimento. La situazione che si mostrava non poteva più essere riparata come sette anni prima, la popolazione continuava a chiedere sempre di più il ritorno alla democrazia e le organizzazioni per i diritti umani continuavano a svolgere il proprio lavoro denunciando i crimini della dittatura. Ormai la giunta militare non poteva contare su nessun appoggio e nell'ottobre del 1983 furono fissate le prime elezioni libere e democratiche che portarono alla vittoria di Raúl Alfonsín che divenne presidente della Repubblica il 10 dicembre dello stesso anno. Era così terminato il

terribile periodo della dittatura militare ma non la volontà dei cittadini di chiedere giustizia per i sette anni che sono stati costretti a vivere³⁸.

³⁸Cfr. Pierre RAZOUX (2002), *La guerra de las Malvinas*, “Istor. Revista de historia internacional”, pp. 9-28, http://www.istor.cide.edu/archivos/num_8/dossier1.pdf

RIFERIMENTI CITATI

BIBLIOGRAFIA

ALESSI, Francesco (2010), *L'Argentina dalla presenza italiana alla dittatura militare (1860-1983)*, Milano, Editrice nuovi attori.

DIEZ, Rolo (2004), *“Vencer o morir”*. *Lotta armata e terrorismo di stato in Argentina*, Milano, il Saggiatore.

GIUNTINI, Sergio (2014), *Calcio e dittature. Una storia sudamericana*, Mergozzo, Sedizioni.

NOVARO, Marcos (2005), *La dittatura argentina (1976-1983)*, Roma, Carocci.

QUESADA, María Sáenz (2016), *La primera presidente: Isabel Perón. Una mujer en la tormenta*, Buenos Aires, Sudamericana.

SILVESTRI, Francesco (2003), *L'Argentina da Perón a Cavallo (1945-2003). Storia economica dell'Argentina dal dopoguerra ad oggi*, Bologna, CLUEB.

VERBITSKY, Horacio (2011), *Doppio gioco. L'argentina cattolica e militare*, Roma, Fandango Libri s.r.l.

ZANATTA, Loris (2014), *Chiesa e dittatura nell'Argentina di Bergoglio*, Bari, Editori Laterza.

SITOGRAFIA

(2023), *A 48 años de los Decretos de aniquilamiento*, “Diarios Castellanos”, <https://diariocastellanos.com.ar/especiales/a-48-anios-de-los-decretos-de-aniquilamiento.htm> [25/05/2024].

Abuelas de Plaza de Mayo (s.d.), <https://www.abuelas.org.ar/las-abuelas> [25/05/2024].

ÁGUILA, Gabriela (2023), *La última dictadura militar argentina. Fases y estrategias (1976-1983)*, “Nueva Sociedad”, n. 208 (noviembre-diciembre), <https://nuso.org/articulo/308-la-ultima-dictadura-militar-argentina/> [25/05/2024].

ALBIN, Danilo (2021), *45 años de la dictadura argentina: Juan Carlos I ordenó que España fuese el primer país en reconocer el régimen de Videla*, “Público”, Bilbao, <https://www.publico.es/politica/45-anos-dictadura-argentina-juan-carlos-i-ordeno-espana-fuese-primer-pais-reconocer-regimen-videla.html> [25/05/2024].

ÁLVAREZ, Victoria - LAINO SANCHIS, Fabricio (2020), *Maternidades en cautiverio. Experiencias de maternidad, embarazo y parte en centros clandestinos de detención durante la última dictadura militar argentina*, “Mora”, vol. 26, n.1, Ciudad Autónoma de Buenos Aires, http://www.scielo.org.ar/scielo.php?script=sci_arttext&pid=S1853001X2020000100001&lng=es&nrm=iso [25/05/2024].

ANGUITA, Eduardo - CECCHINI, Daniel (2022), *Las 24 horas finales de Isabel Perón: la soledad, la Operación Bolsa y los secretos de su detención*, “Infobae”, <https://www.infobae.com/sociedad/2022/03/23/las-24-horas-finales-de-isabel-peron-la-soledad-la-operacion-bolsa-y-los-secretos-de-su-detencion/> [25/05/2024].

Archivo Nacional de la Memoria (2022), *El testimonio de los sobrevivientes de Campo de Mayo: de la dictadura al Juicio a las Juntas*, n.3, Ciudad Autónoma de Buenos Aires, Ministerio de Justicia y Derechos Humanos de la Nación, Secretaría de Derechos Humanos, <https://www.argentina.gob.ar/sites/default/files/2023-07-18-icm03-sobrevivientes.pdf> [25/05/2024].

BADILLA, Luis (2016), *Dittatura argentina e il nunzio Pio Laghi, le verità oscurate*, “La Stampa”, <https://www.lastampa.it/vatican-insider/it/2016/03/28/news/dittatura-argentina-e-il-nunzio-pio-laghi-le-verita-oscurate-br-1.36584886/> [25/05/2024].

BERNADES, Horacio (s.d.), *La hermanita Alicia*, <https://www.pagina12.com.ar/2001/01-05/01-05-11/pag29.htm> [25/05/2024].

CADENA NACIONAL (1976), *Comunicado N.º 1 de la Junta Militar* <https://www.youtube.com/watch?v=IQ39hbxYDdc> [25/05/2024].

Cadena nacional (1976), *Comunicado N.º 2 de la Junta Militar*, <https://www.youtube.com/watch?v=VMdt6Owtnhc> [25/05/2024].

D'ANTONIO, Débora (2018), *Redes de denuncias políticas y jurídicas por violaciones a los derechos humanos en el plano internacional: el rol de las Madres de Plaza de Mayo (Argentina, 1976-1983)*, “Travesía”, v. 20, n. 2 (dic. 2018), http://www.scielo.org.ar/scielo.php?pid=S231427072018000200002&script=sci_arttext [25/05/2024].

GASPERI, Marco (2021), *Antropologia della parola e della violenza: la costruzione del “nemico interno” nell’Argentina del proceso de reorganización nacional*, “Visioni Latinoamericane”, Numero 24 (gennaio), pp.163-181, <https://www.openstarts.units.it/server/api/core/bitstreams/274c397b-4d05-4124-9b7f-42bf72163e78/content> [25/05/2024].

JELIN, Elizabeth (2007), *Victimas, familiares y ciudadanos/as: las luchas por la legalidad de la palabra*, “Cadernus Pagu”, pp. 38-60, <https://www.scielo.br/j/cpa/a/x8Pb4S35jKhkmbqrMXyBffd/abstract/?lang=es#> [25/05/2024].

(2011), *La Línea Fundadora, las “otras” Madres*, “Perfil”, <https://www.perfil.com/noticias/politica/la-linea-fundadora-las-otras-madres-20110322-0042.phtml> [25/05/2024].

Ministerio de Educación (2013), *La última dictadura: mejor hablar de ciertas cosas*, Biblioteca Nacional de Maestro, Buenos Aires <http://www.bnm.me.gov.ar/giga1/documentos/EL005391.pdf> [25/05/2024].

MORALES, Virginia (2015), *La subversión del grito: Repensando la emergencia de las Madres de Plaza de Mayo*, “Mora”, vol. 21, n. 1, Ciudad Autónoma de Buenos Aires (junio), http://www.scielo.org.ar/scielo.php?script=sci_arttext&pid=S1853-001X2015000100003 [25/05/2024].

OSSERVATORIO REPRESSIONE (2023), *Argentina, 16 settembre 1976: La notte delle matite spezzate*, <https://www.osservatoriorepressione.info/16-settembre-1976-la-notte-delle-matite-spezzate/> [25/05/2024].

OSORIO, Carlos (2021), *Argentina's Military Coup of 1976: What the U.S. Knew*, "National Security Archive", <https://nsarchive.gwu.edu/briefing-book/southern-cone/2021-03-23/argentinas-military-coup-what-us-knew> [25/05/2024].

RAZOUX, Pierre (2002), *La guerra de las Malvinas*, "Istor. Revista de historia internacional", pp. 9-28, http://www.istor.cide.edu/archivos/num_8/dossier1.pdf [25/05/2024].

SCARAMUZZI, Iacopo (2023), *Papa Francesco ha aperto gli archivi vaticani per far luce sulla dittatura argentina*, "La Repubblica", https://www.repubblica.it/esteri/2023/06/18/news/papa_aperto_archivi_vaticano_dittatura_argentina-404794392/ [25/05/2024].

UROSEVICH, Florencia (2018), *Nacimientos en la ESMA: análisis del despliegue del poder absoluto del campo sobre las detenidas-desaparecidas embarazadas, sus gestaciones, sus partos y el destino de sus hijos e hijas (Argentina, 1976 - 1983)*, Centro Cultural de la Memoria Haroldo Conti. http://conti.derhuman.jus.gov.ar/2018/03/seminario/mesa_1/urosevich_mesa_1.pdf [25/05/2024].

VIDELA, Jorge Rafael (1979), *Conferenza stampa alla Casa Rosada*, Buenos Aires. <https://www.youtube.com/watch?v=ueFt60NGZoc> [25/05/2024].

VIDELA, Jorge Rafael (1980), *Intervista per Latin American Broadcasting* https://www.youtube.com/watch?v=tfESiQI_cYA [25/05/2024].

WALSH, Rodolfo (1977), *Carta abierta a la junta militar*, "Espacio memoria y derechos humanos", pp. 3-12, https://www.espaciomemoria.ar/descargas/Espacio_Memoria_Carta_Abierta_a_la_Junta_Militar.pdf [25/05/2024].

CAPITOLO 2

Il ritorno alla democrazia e il recupero della giustizia

2.1. La transizione democratica dopo la dittatura

Con la fine della dittatura militare in Argentina inizia un lungo processo di transizione democratica. Negli ultimi cinquant'anni, il Paese è stato il bersaglio di continui colpi di stato da parte delle Forze Armate che avevano reso il concetto di sovranità popolare e di libertà sempre più sfuocato. La popolazione aveva vissuto per sette anni sotto il terrore, senza poter esercitare i propri diritti fondamentali, molte famiglie furono distrutte, i sequestri, le torture e le uccisioni attraverso i “voli della morte” lasciarono un segno indelebile che non poteva essere né dimenticato né nascosto. Nel 1983 la democrazia, pur debole, mostrava segni di volersi consolidare definitivamente nella società e di creare un potere legittimo e libero. Come afferma Quiroga, “l’esperienza storica ci ha insegnato che la democrazia non solo si costruisce ma bisogna sapere che si sta costruendo. Ciò che è significativo in questo processo è riconoscere il significato di quella costruzione per migliorarne le forme, per renderla più abitabile”³⁹. La democrazia post dittatura in Argentina nasce dalla volontà collettiva di avere un nuovo sistema politico seguito da un miglioramento delle condizioni sociali ed economiche.

Il 30 ottobre 1983 fu eletto come presidente della Repubblica Raúl Ricardo Alfonsín che ottenne oltre sette milioni di voti, pari al 50% dei suffragi. Dopo sette anni di dittatura il popolo argentino poteva scegliere democraticamente il proprio presidente e

³⁹Hugo QUIROGA (s.d.), *La reconstrucción de la democracia Argentina (1983-2003)*, “Historia Social Argentina y Latinoamericana”, p. 2, <https://historiasal sociales.uba.ar/wp-content/uploads/sites/82/2015/06/Quiroga-La-reconstruccion-de-la-democracia-Argentina.pdf>

per la prima volta dopo quattro decenni il presidente non era un peronista. Raúl Ricardo Alfonsín, in poco tempo, si evidenziò sulla scena politica come uno dei maggiori oppositori del *Proceso*, fondando un'associazione per i diritti umani in cui denunciava le violazioni commesse della giunta militare e difendeva i prigionieri politici. Sin dal 1972 il presidente rappresentò una figura centrale all'interno dell'*Unión Cívica Radical* e riuscì ad ottenere un forte consenso tra la popolazione attraverso un suo discorso in cui marcava la necessità di recuperare la democrazia e modernizzare la società per allineare l'Argentina con i paesi europei. Il suo mandato iniziò ufficialmente il 10 dicembre 1983 e si scontrò con l'eredità che i militari avevano lasciato. Una delle questioni centrali era la capacità del nuovo governo di giudicare le forze militari. Da una parte, c'era una forte crisi economica e difficoltà sul piano politico. Dall'altro lato, i cittadini chiedevano risposte e giustizia per i sette anni passati sotto il regime. Le difficoltà del Paese erano numerose e arrivavano da ogni lato della società. La popolazione poneva una grande fiducia nel nuovo governo e le aspettative erano difficili da realizzare. I voti che Raúl Ricardo Alfonsín riuscì ad ottenere permisero all'UCR di avere la maggioranza all'interno della Camera ma non al Senato e lo stesso partito non aveva al suo interno una omogeneità per sostenere i progetti del nuovo presidente. Questa problematica costrinse Raúl Alfonsín a cercare aiuto tra gli intellettuali e tecnici, considerati come una risorsa non solo dal punto di vista culturale, ma anche politico. Queste figure assumevano cariche come consiglieri, funzionari e collaboratori, diventando commentatori e critici per gli organi di informazione dominanti del Paese. Nel mentre, all'interno del partito si instaurava la *Coordinadora Nacional* che era composta da giovani che provenivano dalla militanza universitaria. Come sottolinea Silvestri, "Alfonsín e il suo partito non avevano, al contrario dei peronisti, la stessa capacità di penetrazione nei confronti dei poteri corporativi della nazione, limite che ridusse progressivamente il credito del governo agli occhi della società"⁴⁰. Il ritorno alla democrazia permise all'Argentina di riaprire le relazioni con gli altri stati e, in particolare, di creare un dialogo per porre fine alle divergenze con il Cile, per il Canale di Beagle, e con la Gran Bretagna, per le isole Falkland. Riguardo alla prima questione, nel gennaio del 1984 fu sottoscritto un accordo in cui l'Argentina riconosceva il Canale di Beagle come territorio del Cile. Lo stesso non

⁴⁰Francesco SILVESTRI (2003), *L'Argentina da Perón a Cavallo (1945-2003). Storia economica dell'Argentina dal dopoguerra ad oggi*, Bologna, CLUEB, p. 114.

si può dire per le isole Falkland dove l'Argentina sperava di poter riaprire la questione dinanzi alle Nazioni Unite.

Una forte tensione esisteva anche tra la Chiesa cattolica e il nuovo governo. Il potere politico voleva laicizzare la società e introdurre nuovi temi in netto contrasto con la visione cristiana. Nel 1987 fu approvata la legge sul divorzio che creò una crepa profonda tra la Chiesa e il potere politico. Non servirono a nulla le proteste e le manifestazioni dei cattolici poiché il potere politico rimase impassibile e continuò il suo percorso riformatore.

Un altro gruppo con cui il governo cercava di creare una relazione era rappresentato dalle Forze Armate. Il presidente Alfonsín si impegnò per ristabilire il ruolo dei militari all'interno del Paese, sottraendoli a qualsiasi possibilità di rientrare all'interno della sfera politica. Le forze militari furono chiamate a rispondere per i crimini commessi durante la dittatura. Inoltre, il presidente aveva indetto una ristrutturazione dell'apparato militare: la figura del Comandante in Capo fu sostituita con quella del Capo di Stato Maggiore, nominato dal Ministro della Difesa. Questa figura era tra le più importanti all'interno delle forze armate. Proprio per il suo valore, il presidente Alfonsín aveva la necessità di trovare una persona che era sia appoggiata dai militari sia contraria all'attività della dittatura. Si trattava di una nomina molto particolare e difficile. Durante Alfonsín, cinque persone ricoprono la carica di Capo di Stato Maggiore.

Nel 1988 fu promulgata la legge 23.554 che vietava alle Forze Armate di intervenire in affari di carattere sociale o politico. Tuttavia, questa legge perse in poco tempo gran parte del suo potere. Nel 1989 i militari causarono 39 vittime all'interno di una piccola organizzazione terroristica denominata *Movimiento Todos por la Patria*. Per impedire il consolidamento di ipotetici scenari, il presidente diede vita al Consiglio di Sicurezza i cui membri erano i Ministri degli Interni e della Difesa, i Capi di Stato Maggiore delle tre Armi e il Capo di Stato Maggiore Unificato.

Nessuno poteva dimenticare il ruolo dei militari nella storia argentina. Tre giorni dopo la formazione del nuovo governo furono promulgati i decreti 157/1983 e 158/1983 che ordinavano l'arresto di Videla, Massera e Agosti, al potere dal 1976 al 1981, di Armando Lambruschini e Omar Rubens Graffigna, al potere nei primi mesi del 1982 e, infine, di Galtieri, Anaya e Basilio Lami Dozo, al potere durante lo scoppio della guerra

per le isole Falkland. Contro questi e per mettere in luce tutte le violazioni che si verificarono durante la dittatura fu creata la *Comisión nacional sobre la desaparición de las personas* (CONADEP).

2.2. La Comisión nacional sobre la desaparición de las personas e il Nunca Más

La *Comisión nacional sobre la desaparición de las personas* fu creata per investigare sulla sparizione delle persone, le torture, le uccisioni, le violazioni dei diritti umani e rendere giustizia a tutti coloro che furono vittime della dittatura. All'interno di questa commissione parteciparono figure esterne a qualsiasi altro compito istituzionale. Lo scrittore Ernesto Sábato fu colui che l'ha presieduta, dopo che fu scelto ad unanimità assieme ad altri 12 membri e cinque segretari. Come segretario per le denunce fu nominata Graciela Fernández Mejjide, madre di un *desaparecido*. L'inchiesta durò nove mesi e furono raccolte le testimonianze di oltre 9.000 vittime e successivamente inserite all'interno del rapporto *Nunca Más*. Le denunce provenivano da familiari che avevano i figli *desaparecidos*, vittime che tuttavia erano riuscite ad uscire con vita dai centri di detenzione o da testimoni esterni. Inoltre, la Commissione aveva il compito di investigare sui figli dei *desaparecidos* e di denunciare tutte le persone che nascondevano o distruggevano prove contro i militari. Oltre novanta volontari aiutarono la CONADEP a raccogliere le informazioni necessarie e a cercare testimoni. Le *Madres de Plaza de Mayo* decisero di non presentarsi come testimoni, ma alcune di queste consegnarono quindici fascicoli con informazioni su 101 *desaparecidos*. In aiuto alla Commissione corsero diverse organizzazioni per i diritti umani: il Movimento Ecumenico per i diritti umani (MEDH), la Lega Argentina per i Diritti dell'Uomo (LADH) e i Familiari dei Detenuti e *Desaparecidos* per Motivi Politici. Tutti questi gruppi resero disponibili informazioni necessarie all'operato della CONADEP.

Il governo lasciò piena libertà alla Commissione e non si intromise nel suo lavoro. La maggior parte delle denunce arrivavano o dalla capitale o dalle grandi città del Paese. All'inizio, la Commissione aveva a disposizione pochi testimoni che non potevano fornire un quadro esaustivo sulle condizioni di tutti i prigionieri e informazioni sui *desaparecidos*. Per superare questa criticità furono create una serie di delegazioni con il compito di andare nelle diverse zone del Paese in cerca altri testimoni. Tra questi ultimi,

c'era chi era stato rinchiuso per pochi giorni o settimane e chi per anni. Alla fine, fu elaborato un *corpus* di 1.500 testimonianze, non solo sulle torture e sulle violenze, ma anche sui centri di detenzione come l'ESMA e *Campo de Mayo*.

Per ottenere risposte sui *desaparecidos* furono organizzati gruppi che avevano il compito di domandare ai vicini o alle persone che vivevano nel luogo del sequestro se avevano sentito o visto qualcosa. Molti confermarono di aver visto persone portate nei centri di detenzione in cui le forze militari erano presenti. In molti cimiteri c'erano tombe prive di nome. La Commissione utilizzò come ulteriore prova i registri dei cimiteri pubblici che riportavano sepolture fatte durante la notte, di giovani che avevano segni di violenza sul corpo. Furono organizzati viaggi all'estero per sentire le testimonianze di tutti coloro che erano stati esiliati ma che avevano timore di ritornare in Argentina. Infine, la tecnologia e la scienza contribuirono molto per registrare tutte le persone scomparse. Nel gennaio del 1984 la CONADEP chiese al Potere Esecutivo di impedire l'uscita dal Paese di tutti coloro che avevano o potevano avere una relazione con un *desaparecido* oppure con un bambino nato nei centri di detenzione. Tra queste persone si contava anche José López Rega e il colonnello Jorge Osindo. Questa operazione portò ad una serie di risultati positivi tra di cui l'aumento delle testimonianze e delle denunce.

Alla fine dei nove mesi la Commissione aveva una lunga serie di testimoni, documenti, prove e nomi che potevano accusare la giunta militare di aver violato ogni tipologia di diritto umano e di aver instaurato all'interno della società un forte senso di terrore. Anche se i tempi sono stati brevi, la commissione è stata in grado di ridare un'identità ad ogni *desaparecido* e di non considerarlo più come un'incognita, come era stato definito da Videla. Ognuno di loro aveva un nome e cognome, un'età, una professione e un volto. Secondo le ricerche, l'82% delle vittime aveva un'età compresa tra i 16 e i 35 anni. Il 21% di queste persone erano studenti e il 30,2% lavoratori. La CONADEP registrò 8.961 persone scomparse ma il numero era destinato a crescere. Le denunce arrivavano dalla periferia alle grandi città mostrando quanto esteso era l'apparato repressivo dei militari. Si contarono 340 centri di detenzione, un numero che era sconosciuto anche alle organizzazioni per i diritti umani. Secondo alcuni, le prove ottenute dovevano essere inviate al Consiglio Supremo delle Forze Armate. Altre persone, ritenevano più opportuno inviarle alla Giustizia Civile. Alla fine, tutta la documentazione fu trasmessa alla Giustizia Federale. La Commissione decise, su proposta di Meyer, di

rendere noto alla popolazione quanto era stato appreso mediante un comunicato televisivo. Ruiz Guiñazú e Rerardo Taratuto si occuparono di organizzare il programma. L'annuncio televisivo provocò agitazione e preoccupazione all'interno del governo a causa delle possibili conseguenze che questo poteva avere sui militari. Il presidente Alfonsín appoggiò completamente l'iniziativa. Il 4 luglio tra le 22 e le 23.30 il programma fu trasmesso nel ciclo "Televisione Aperta". L'introduzione è stata fatta da Tróccoli che presentò l'attività della CONADEP come patriottica e considerò che la sovversione definita dai militari era estranea ed esterna al popolo argentino. È stato descritto il lavoro della Commissione, il numero delle denunce, dei *desaparecidos* e dei centri di detenzione. Venne mostrata una foto delle *Madres de Plaza de Mayo*, simbolo della lotta contro il regime.

Dopo la conclusione dell'inchiesta, la CONADEP elaborò oltre 50.000 pagine su ciò che era accaduto nei sette anni della dittatura. Successivamente, le informazioni furono riportate all'interno del rapporto denominato *Nunca Más* che riuscì a dare voce a tutti coloro che avevano sofferto e a rappresentare la realtà vissuta. Il *Nunca Más* fu presentato il 28 novembre 1984 presso il Centro Culturale San Martín dinanzi a oltre 500 persone. Il libro fu reso disponibile a tutti i cittadini argentini e all'estero diventando uno dei documenti più importanti della storia del Paese.

Il rapporto fu tradotto in diverse lingue come l'inglese, l'italiano e il portoghese e furono vendute oltre mezzo milione di copie in tutto il mondo. Il nome fu proposto da Marshall T. Meyer in quanto l'espressione *Nunca Más* veniva usata da coloro che erano riusciti a sopravvivere alla rivolta del ghetto di Varsavia. All'interno del rapporto i militari furono accusati di tutte le violazioni, torture, uccisioni e sparizioni. Furono omessi i nomi di oltre 1.000 membri delle Forze Armate in quanto per la commissione sembrava lecito che fosse la giustizia a condannarli oppure no, mentre fu richiesto il processo per quaranta militari. La CONADEP e il *Nunca Más* divennero un simbolo per la giustizia e per la memoria a livello internazionale. Secondo Crenzel, "il rapporto rappresentò un intervento politico immediato che impedì l'instaurazione del silenzio e dell'oblio, che si scontrò con il discorso dittatoriale che negava, relativizzava o giustificava il crimine"⁴¹. Il rapporto è formato da sei capitoli di cui il primo tratta dell'azione repressiva, il secondo riguarda le

⁴¹Emilio CRENZEL (2016), *La storia politica del Nunca Más*, Firenze, Editpress, p 125.

vittime della dittatura, il terzo riguarda il potere giudiziale durante il periodo della sparizione forzata delle persone, il quarto capitolo riguarda la creazione della CONADEP, il quinto capitolo riguarda il sostegno dottrinale della repressione mentre l'ultimo riporta le conclusioni elaborate a seguito delle investigazioni svolte. Nel prologo del rapporto viene indicato come la Commissione non ha il compito di giudicare poiché spetta ai giudici, ma ha il dovere di scoprire e di rendere noto a tutti quale fu il destino dei *desaparecidos* e di tutte le altre vittime della dittatura. L'obiettivo non è quello di avere una vendetta ma di rendere giustizia, una giustizia che viene richiesta da tutto il popolo argentino e da altre istituzioni come la Chiesa. Infine, solo la democrazia può impedire la creazione di una dittatura e solo la democrazia.

È capace di proteggere un popolo da simili orrori, che solo essa può conservare e salvaguardare i sacri ed essenziali diritti dell'individuo umano. Solamente così potremo essere sicuri che MAI PIÙ nella nostra patria si ripeteranno fatti che ci hanno resi tristemente famosi nel mondo civile⁴².

LA CONADEP ha tracciato il percorso delle vittime dal loro sequestro fino alla loro morte. La maggior parte delle vittime erano sequestrate nella propria casa per opera del *Grupo de Tareas*, normalmente cinque o sei membri, muniti di una grande quantità d'armi sproporzionata alla pericolosità della vittima. La moglie di Alberto Santiago Burnichon descrive, all'interno del fascicolo n. 3.860, com'è avvenuto il sequestro della propria famiglia:

Il 24 marzo 1976, alle ore 0,30, entrarono con la forza nel nostro domicilio di Villa Rivera Indarte, nella provincia di Córdoba, persone in uniforme con armi lunghe, e si identificarono come membri dell'Esercito, accompagnate da giovani vestiti con abiti sportivi. Puntarono su di noi le armi e cominciarono a rubare libri, oggetti d'arte, vini ecc. che furono portati fuori dagli uomini in uniforme. Non parlavano, ma comunicavano tra di loro con schiocchi delle dita. Il saccheggio si protrasse per più di due ore; prima che iniziasse ci fu un *black-out* in tutta la zona. Mio marito, che era sindacalista, mio figlio David ed io fummo sequestrati. Io fui liberata il giorno dopo, poi fu liberato mio figlio

⁴²Commissione nazionale sulla scomparsa di persone (1986), *Nunca Más*, Bologna, Emi, p. 10.

che rimase prigioniero nella caserma “La Ribera”; la nostra casa rimase completamente distrutta. Il cadavere di mio marito fu ritrovato con sette pallottole nella gola⁴³.

Le modalità di sequestro erano diverse per chi aveva figli e le violenze iniziavano già a casa della vittima. Una volta arrivati ai centri di detenzione cominciarono le torture fisiche e psicologiche che duravano per un lasso di tempo che sembravano interminabili. La CONADEP ha raccolto testimonianze sulle torture che venivano praticate e alcuni nomi su chi le commetteva. L'arrivo al centro di detenzione rappresentava il momento della scomparsa della persona. A ognuna di essa veniva assegnato un numero di riconoscimento. Il cibo veniva consegnato una volta o due al giorno e le condizioni igieniche erano molto precarie. Ad alcuni detenuti fu proposto di collaborare con la giunta. All'interno del rapporto sono inserite le descrizioni dei centri di detenzione e la loro ubicazione con la pianta dell'edificio. I testimoni nominarono membri della Chiesa, in particolare molti di loro testimoniarono contro Von Wernich accusato di aver contribuito alla sparizione di alcuni giovani tra di cui, María Magdalena Mainer, Cecilia Luján Idiart e Liliana Amalia.

Un paragrafo del primo capitolo riguarda la falsificazione dei documenti. Miriam Lewin de García, Lázaro Jaime Gladstein e Victor Melchor Basterna sono stati obbligati a lavorare nella cantina dell'ESMA che fungeva da ufficio per la creazione di documenti falsi come carte d'identità, passaporti e atti di proprietà. Il rapporto presenta anche una serie di raccomandazioni rivolte ai poteri dello stato al fine di prevenire riparare ed evitare la ripetizione della conculcazione dei diritti umani. In particolare, la Commissione prevede

- Ad accelerare i compiti dei tribunali mediante i documenti ottenuti;
- Ad assistere alla promulgazione di leggi per assistere i figli dei *desaparecidos* mediante aiuti economici, borse di studio, posti di lavoro e assistenza sociale;
- Aiutare a derogare tutte le leggi promulgate durante la dittatura, appoggiare il riconoscimento di tutte le organizzazioni per i diritti umani e diffondere l'importanza che questi diritti hanno all'interno della società.

⁴³Commissione nazionale sulla scomparsa di persone (1986), *Nunca Más*, Bologna, Emi, pp. 16 - 17.

Il *Nunca Más* rimane uno dei libri più importanti della storia dell'Argentina che ricorda le atrocità che la popolazione ha dovuto subire. I documenti ricavati furono utilizzati nel processo contro la giunta militare che si è svolto nel 1985. Secondo Crenzel, il successo del *Nunca Más* si deve “all'esistenza di un pubblico lettore predisposto ad essere interpellato sui fatti, la grande aspettativa pubblica destata dall'inchiesta sulla CONADEP e l'imminenza del giudizio alle Giunte”⁴⁴. Molti, dopo aver letto il testo, intensificarono la loro posizione verso il rifiuto all'utilizzo della violenza, della tortura e ritennero fosse giusto che i colpevoli fossero condannati.

Nel 1985 fu pubblicato il libro *Definitivamente Nunca Más. La otra cara del informe de la CONADEP*. Questo testo, scritto dagli avvocati del Foro di Studi dell'amministrazione della Giustizia (FORES), mirava a contestare il *Nunca Más*. Secondo gli autori, il rapporto presentava delle omissioni sui fatti avvenuti durante la dittatura e non esprimeva ciò che era veramente accaduto. Proprio per questo, la sua credibilità era sostenuta dai giovani o dagli stranieri che erano ignari di come aveva vissuto l'Argentina dal 1976 al 1983. Veniva accusata la CONADEP di aver riportato testimonianze che prima della loro diffusione non erano state esaminate per verificare il loro grado di veridicità. Inoltre, la Commissione dava l'impressione di condannare la giunta militare, compito che spetta al potere giudiziario. Infine, il FORES non giustifica le modalità usate dai militari nella lotta alla sovversione ma sottolinea come le vie legali erano impossibili da applicare a causa del contesto sociale del Paese.

2.3. Il processo alla giunta militare nel 1985

La CONADEP assieme al rapporto del *Nunca Más* costituiscono i due strumenti per eccellenza, utilizzati contro i membri delle Forze Armate. Viceversa, il libro pubblicato dal FORES riportava le argomentazioni a favore di coloro che furono denunciati dai cittadini oppure da altri organi dello stato.

Con il ritorno alla democrazia, il presidente Alfonsín cercò di instaurare una distinzione tra coloro che avevano sequestrato, torturato e ucciso e la mera istituzione militare che continuava ad esistere e a far parte dello stato. Il 1985 sarebbe stato segnato

⁴⁴Emilio CRENZEL (2016), *La storia politica del Nunca Más*, Firenze, Editpress, p. 123.

dal processo alla giunta militare per mano di un tribunale civile. Il processo che rimarrà per sempre nelle menti delle persone, un processo assimilato a quello di Norimberga ma argentino. L'avvocato Julio César Strassera fu nominato Procuratore e fu affiancato da Luis Moreno Ocampo. Entrambi avevano lavorato, durante la dittatura, all'interno del Ministero della Giustizia. Il loro compito era quello di raccogliere prove e testimonianze, facendo utilizzo del rapporto della CONADEP, per condannare tutti coloro che avevano commesso crimini contro l'umanità. Per poterlo fare bisognava creare una squadra di avvocati che non mostrassero attaccamento verso la dittatura. Fu Luis Moreno Ocampo a proporre di assumere giovani avvocati. Insieme iniziarono un lungo percorso per raccogliere prove e testimoni da presentare dinanzi al tribunale. L'impresa risultò molto ardua a causa delle continue minacce che il procuratore e i suoi colleghi ricevevano. Il processo iniziò ufficialmente il 22 aprile 1985 e fu segnato da manifestazioni che riportavano lo slogan "Processo e pena per tutti i colpevoli del terrorismo di Stato". Oltre a questo, diversi cartelli riportavano i nomi dei *desaparecidos* assieme alla loro età e professione.

Furono presentati dinanzi ai giudici nove militari: Jorge Rafael Videla, Emilio Eduardo Massera, Roberto Eduardo Viola, Armando Lambruschini, Orlando Ramón Agosti, Omar Graffigna, Leopoldo Galtieri, Jorge Anaya e Basilio Lami Dozo. Vennero esposti oltre 700 casi e furono ascoltati 280 persone che raccontarono gli episodi drammatici. Nonostante le poche dichiarazioni dinanzi ai giudici, queste, secondo Strassera bastarono per presentare l'ambiente di terrore e disumano che il regime aveva creato. Il Procuratore aveva elaborato una strategia da presentare che si basava su due pilastri: i casi che furono esposti erano di vittime che non avevano mai avuto nessun rapporto con qualche organizzazione politica contraria all'attività dei militari. La seconda, prevedeva di escludere i confronti tra le persone coinvolte per non deviare l'accusa verso altri attori che avevano partecipato alla lotta antisovversiva. Una delle testimonianze che segnò profondamente il processo fu quella di Adriana Calvo de Laborde: la donna fu sequestrata quando era incinta e successivamente torturata. Sua figlia è nata in macchina mentre Adriana veniva trasportata, legata alle mani, verso un altro centro di detenzione. Nonostante le sue suppliche, le fu negata qualsiasi forma di assistenza al parto. Solo dopo che fu sottoposta ad una serie di umiliazioni le fu permesso di tenere la figlia in braccio.

Dall'altro lato, la difesa si presentò dinanzi al tribunale ripetendo ciò che era già conosciuto: l'Argentina aveva condotto una guerra che non aveva chiesto ma che le è stata imposta da un nemico sovversivo. Le morti che questa guerra causò sono state una conseguenza della violenza nata nel Paese e che il potere alle Forze Armate fu dato già nel 1975 con i *decretos de aniquilamiento* promulgati da Isabel Perón. Un giudizio sfavorevole era rivolto al decreto 158/1983 che chiedeva l'arresto dei membri della giunta. Si cercò di negare l'esistenza dei *desaparecidos* considerandoli come persone che dopo il 1976 si erano trasferite all'estero. Inoltre, furono elaborate linee difensive che miravano a sottolineare come ciascun comandante accusato avesse un peso diverso all'interno del *Proceso*.

Tutte le testimonianze finirono il quattordici agosto. Il diciotto settembre il Procuratore presentò la requisitoria finale dinanzi ai nove accusati. In particolare, va ricordato:

Este juicio y esta condena son importantes y necesarios para la Nación Argentina que ha sido ofendida por crímenes atroces. Su propia atrocidad torna monstruosa la mera hipótesis de la impunidad. Salvo que la conciencia moral de los argentinos haya descendido a niveles tribales, nadie puede admitir que el secuestro, la tortura o el asesinato constituyan hechos políticos o contingencias del combate. Ahora que el pueblo argentino ha recuperado el gobierno y control de sus instituciones, yo asumo la responsabilidad de declarar en su nombre que el sadismo no es una ideología política ni una estrategia bélica, sino una perversión moral. A partir de este juicio y esta condena, el pueblo argentino recuperará su autoestima, su fe en los valores en base a los cuales se constituye la nación y su imagen internacional severamente dañada por los crímenes de la represión ilegal⁴⁵.

⁴⁵Julio César STRASSERA (1985), *Juicio a las Juntas - Alegato del Fiscal Julio César Strassera*, <https://www.youtube.com/watch?v=i18FQPnsyPc> Traduzione: “Questo processo e questa sentenza sono importanti e necessari per la Nazione argentina, offesa da crimini atroci. La sua stessa atrocità rende mostruosa la mera ipotesi di impunità. A meno che la coscienza morale degli argentini non sia scesa a livelli tribali, nessuno può ammettere che il rapimento, la tortura o l'omicidio costituiscano eventi politici o contingenze di combattimento. Ora che il popolo argentino ha recuperato il governo e il controllo delle sue istituzioni, mi assumo la responsabilità di dichiarare a suo nome che il sadismo non è né un'ideologia politica né una strategia di guerra, ma una perversione morale. Da questo processo e da questa sentenza il popolo argentino ritroverà

La requisitoria si concluse con una frase che rimarrà per sempre nel popolo argentino come simbolo per la lotta verso i diritti umani:

Señores jueces: quiero renunciar expresamente a toda pretensión de originalidad para cerrar esta requisitoria. Quiero utilizar una frase que no me pertenece, porque pertenece ya a todo el pueblo argentino. Señores jueces: “Nunca más”⁴⁶.

Due parole che oggi fanno parte del patrimonio ereditario dell'Argentina. Lo stesso giorno si propose l'ergastolo per Rafael Videla, Eduardo Massera, Orlando Ramón Agosti, Eduardo Viola e Armando Lambruschini. Per Galtieri, Omar Graffigna quindici anni, Jorge Anaya dodici anni e per Basilio Lami Dozo dieci anni. Solamente Videla e Massera furono condannati all'ergastolo mentre gli altri membri ebbero una condanna più breve rispetto a quella richiesta. La sentenza fu accolta in modo discrepante dalla società: gli ambiti democratici consideravano necessario e pienamente lecito la condanna dei militari, mentre le Forze Armate pensavano che la sentenza avesse lo scopo di diminuire drasticamente il significato dei militari come organizzazione che apparteneva allo Stato. Dopo la fine di questo processo le denunce da parte dei cittadini continuarono ad aumentare arrivando a 2.000. Tuttavia, il processo verso la transizione democratica era molto arduo da realizzare soprattutto con la continua separazione tra società e Forze Armate. Nel 1987 fu organizzata una protesta da parte di un centinaio di ufficiali, guidati dal Tenente Colonnello Aldo Rico. Gli insorti, denominati *Carapintadas*, chiedevano la fine delle denunce verso i militari e la riesaminazione delle sentenze già promulgate. La protesta degli ufficiali non trovò appoggio da nessuna parte: i partiti, i sindacalisti, le associazioni strutturali e la popolazione civile manifestarono apertamente il proprio dissenso verso le Forze Armate. Tuttavia, nessuna unità era intervenuta a fermare la protesta che stava minacciando l'ordine democratico.

Nell'intento di stabilire una sorta di compromesso tra le Forze Armate e società civile furono promulgate, a distanza di due anni, la Legge 23.492, nota come *Ley de Punto*

la propria autostima, la propria fede nei valori su cui è costituita la nazione e la propria immagine internazionale gravemente danneggiata dai crimini di repressione illegale.

⁴⁶Julio César STRASSERA (1985), *Juicio a las Juntas - Alegato del Fiscal Julio César Strassera*, <https://www.youtube.com/watch?v=i18FQPnsyPc> Traduzione: “Gentili giudici, desidero espressamente rinunciare ad ogni pretesa di originalità per chiudere questa requisitoria. Voglio utilizzare una frase che non mi appartiene, perché appartiene già a tutto il popolo argentino. Signori giudici: “Mai più”.

Final e la Legge 23.521 conosciuta come *Ley de Obediencia Debida*. Entrambe furono molto importanti per il giudizio di tutti coloro che hanno commesso crimini contro l'umanità. Tuttavia, entrambe le norme causarono uno spartiacque tra la popolazione e le istituzioni politiche a causa del loro significato. La prima legge fu presentata dinanzi al Congresso il 5 dicembre del 1985 e prevedeva un limite temporale di 60 giorni per poter citare in giudizio i membri delle Forze Armate. Decorso il tempo stabilito cessava ogni possibilità di processare un militare accusato di aver sequestrato, torturato o ucciso fino al 10 dicembre 1983. La destra si oppose a questa legge giacché riteneva che fosse più giusto garantire un'amnistia totale. Il sostegno verso il presidente Alfonsín diminuì notevolmente poiché la legge rappresentava un tradimento verso quei principi democratici che il presidente aveva tanto evidenziato durante la sua campagna elettorale, “mentre dal punto di vista giudiziario, la fissazione di un termine ravvicinato comportò il dilagare incontrollabile delle incriminazioni a carico dei militari, una situazione che non risparmiò il giudizio ai membri delle Forze Armate e finì per intasare il dispositivo procedurale della Magistratura”⁴⁷.

La Legge di *Obediencia Debida* prevedeva l'amnistia per tutti coloro che durante la dittatura si erano macchiati di crimini contro l'umanità. La Legge sanciva “la presunzione di innocenza senza onere di prova per chi alla data del reato ricopriva il grado di ufficiale capo, ufficiale subalterno, sottoufficiale, personale di truppa di Forze Armate, di polizia o penitenziarie, in ragione del suo obbligo all'esecuzione di ordini provenienti da gradi gerarchici superiori”⁴⁸. Le due leggi approvate, in particolare la seconda, davano l'idea che i crimini commessi per sette anni erano stati cancellati da parte delle istituzioni politiche. Inoltre, veniva evidenziato come le forze militari avevano ancora una forza all'interno del Paese e, anche se minima, esisteva ancora. La Magistratura e la società civile non accettarono nessuno dei due atti, mentre le Forze Armate incolparono il governo del rancore che questa subiva. E fu così che il progetto di riavvicinare le Forze Armate alla nuova democrazia fallì. Le due leggi produssero un grande impatto morale e politico specialmente tra le organizzazioni per i diritti umani che utilizzavano ancora il

⁴⁷Francesco SILVESTRI (2003), *L'Argentina da Perón a Cavallo (1945-2003). Storia economica dell'Argentina dal dopoguerra ad oggi*, Bologna, CLUEB, p. 121.

⁴⁸Francesco SILVESTRI (2003), *L'Argentina da Perón a Cavallo (1945-2003). Storia economica dell'Argentina dal dopoguerra ad oggi*, Bologna, CLUEB, p. 122.

Nunca Más. Per molti i due provvedimenti erano contrari al diritto universale ed era necessario un risarcimento verso le vittime e i loro famigliari.

2.4. La restituzione del diritto all'identità

Durante la dittatura le *Madres de Plaza de Mayo* si erano mobilitate per ottenere giustizia sui figli *desaparecidos*. Accanto alla loro ricerca si unirono le *Abuelas de Plaza de Mayo* che oltre ad avere un figlio o una figlia *desaparecida* erano ignare della sorte dei nipoti non ancora nati quando la madre era stata sequestrata. Alla fine della dittatura si contarono 500 bambini scomparsi. Molti di questi furono affidati a famiglie estranee argentine o addirittura a famiglie straniere. Con il ritorno della democrazia, l'impegno e la lotta delle *Madres* e delle *Abuelas* si intensificò ulteriormente. Aumentarono le persone che le appoggiarono e la loro libertà ad agire. I nipoti furono cercati negli orfanotrofi, fu esaminato ogni registro di adozione esistente all'interno del Paese, furono create diverse campagne di comunicazione per rendere noto il problema e diversi istituti come quelli scientifici aiutarono queste donne.

Nel 1984 fu creato l'*Equipo Argentino de Antropología Forense* (EAFF), un'associazione non governativa. Questa forma fu scelta per mostrare la sfiducia che le madri e le nonne avevano verso il potere politico e, in particolare, verso il governo di Alfonsín. L'associazione utilizza metodologie e tecniche derivanti da diversi settori delle scienze forensi per investigare, rintracciare, stabilire la causa di morte, identificare e rendere possibile il ritorno delle persone scomparse. La loro attività si basa sui principi dei diritti umani, del diritto internazionale umanitario e rispetto verso il diritto individuale e collettivo all'identità. La loro analisi, sulle ossa ritrovate, permise di stabilire se una donna aveva partorito oppure no. In alcuni casi, si constatò che la madre fu uccisa prima della nascita del figlio e quindi la ricerca si fermava in quel momento.

Nonostante gli aiuti scientifici, le nonne si posero il problema di come identificare i propri nipoti in assenza del DNA dei genitori. Molte di loro si chiesero se il loro sangue era sufficiente per stabilire un legame tra queste e un altro soggetto. Grazie all'intervento di alcuni scienziati statunitensi fu creato l'indice *de Abuelidad*. Questo indice garantiva il successo del 99,9% nel determinare la relazione di parentela. Il metodo fu utilizzato per

la prima volta per stabilire la relazione di Paula Eva Logres con una *abuela*. La bambina era stata sequestrata nel 1979 all'età di due anni assieme ai suoi genitori, successivamente uccisi. Lo stesso anno sua nonna, Elsa Pavón, comincia la ricerca della nipote in Uruguay senza successo. In Brasile però riceve una foto di una bambina che senza dubbio era Paula. La bambina era stata affidata ad una famiglia e il suo certificato riportava come atto di nascita il 1978 e non il 1976. Con l'arrivo della democrazia fu denunciato il caso, ma poiché la bambina aveva già un documento identificativo si doveva dimostrare che questo era falso. Il tribunale concesse la raccolta di sangue alla bambina e successivamente anche ai genitori. Si dimostrò che Paula era la nipote scomparsa e la nonna ottenne il consenso di portarla con sé e crescerla.

Grazie alla legge 23.511 fu creato il *Banco Nacional de Datos Genéticos* (BNDG) con il compito di conservare il DNA delle madri e delle nonne anche dopo la loro morte. In questo modo, se qualcuno dubitava della propria identità, anche in età adulta, poteva rivolgersi a questa banca. Tuttavia, la banca, all'inizio della sua attività, suscitò una serie di critiche a causa di una presunta nipote di Estela Carlotto. La nonna aveva perso la figlia, uccisa dai militari, ma prima aveva dato alla luce la sua bambina. Nel 1978 alla nonna le fu detto di una neonata abbandonata in un ascensore che successivamente era stata affidata ad una famiglia. Solo nel 1985 si riuscì ad ottenere il permesso di investigare sull'ipotetico legame con la bambina. Le analisi di sangue mostrarono una compatibilità tra Estela e la bambina, di nome Juliana, del 98,91%. Con un risultato simile, il giudice ordinò che la bambina venisse restituita alla famiglia d'origine. I genitori adottivi impugnarono la decisione, sostenendo che tra Juliana e la nipote di Estela c'era una differenza di tre mesi. Nel 1988 il giudice decise di fare altre analisi che dimostrarono la compatibilità del 99,91%. Tuttavia, la bambina fu restituita alla famiglia adottiva dopo l'intervento di uno psicologo. Due anni dopo, grazie a tecniche più avanzate, si dimostrò che la bambina, in realtà, non aveva nessun legame con Estela Carlotto.

Nel 1985 il genetista britannico Alec Jeffreys ha ideato la tecnica del rilevamento delle impronte genetiche utilizzando i microsatelliti, brevi sequenze di DNA. Attraverso la lettura delle sequenze è stato possibile stabilire l'esistenza o meno di una relazione tra due soggetti con una probabilità di successo più grande dell'*índice de Abuelidad*. La tecnica fu successivamente perfezionata grazie alle scoperte fatte sulla composizione del DNA. Fu realizzata un'analisi sul DNA mitocondriale che permetteva di stabilire al 100%

la relazione tra due persone per via materna. Si tratta del DNA contenuto nei mitocondri che poteva essere ereditato solo attraverso i geni della madre, che a sua volta era quasi uguale a quello della nonna. I campioni del DNA mitocondriale furono inseriti all'interno del *Banco Nacional de Datos Genéticos*. Durante gli anni le nonne attraversarono l'Argentina andando anche all'estero per raccogliere mostre di sangue da centinaia di familiari. Il lavoro generò diversi risultati positivi, tra di cui, nel 1993 il caso Abdala-Falabella. La coppia era scomparsa nel 1977 assieme al loro figlio di due anni e mezzo. Nel 1992 fu trovato un ragazzo di diciassette anni. Attraverso le analisi del sangue, utilizzando il DNA mitocondriale, si dimostrò la compatibilità genetica. Lo stesso anno fu creata la *Comisión Nacional por el Derecho a la Identidad* (CONADI). La Commissione voleva assicurare il rispetto degli articoli 7, 8 e 11 della Convenzione dei diritti del bambino e rintracciare i nipoti nati nei centri di detenzione. Com'è stato riportato nel capitolo precedente, il diritto all'identità è stato introdotto grazie alle *Abuelas de Plaza de Mayo* all'interno di questa Convenzione. Gli articoli della Convenzione riportano:

Art. 7: El niño será inscripto inmediatamente después de su nacimiento y tendrá derecho desde que nace a un nombre, a adquirir una nacionalidad y, en la medida de lo posible, a conocer a sus padres y a ser cuidado por ellos. Los Estados Partes velarán por la aplicación de estos derechos de conformidad con su legislación nacional y las obligaciones que hayan contraído en virtud de los instrumentos internacionales pertinentes en esta esfera, sobre todo cuando el niño resultara de otro modo apátrida.

Art. 8: Los Estados Partes se comprometen a respetar el derecho del niño a preservar su identidad, incluidos la nacionalidad, el nombre y las relaciones familiares de conformidad con la ley sin injerencias ilícitas. Cuando un niño sea privado ilegalmente de algunos de los elementos de su identidad o de todos ellos, los Estados Partes deberán prestar la asistencia y protección apropiadas con miras a restablecer rápidamente su identidad.

Art. 11: Los Estados Partes adoptarán medidas para luchar contra los traslados ilícitos de niños al extranjero y la retención ilícita de niños en el extranjero. Para este fin, los Estados Partes promoverán la concertación de acuerdos bilaterales o multilaterales o la adhesión a acuerdos existentes⁴⁹.

⁴⁹Organización de las Naciones Unidas (1989), *Convención sobre los Derechos del Niño*, https://www.argentina.gob.ar/sites/default/files/derechoshumanos_publicaciones_colecciondebo

La Commissione, inoltre, si occupa di richiedere documenti inerenti alle iscrizioni all'anagrafe di tutti i neonati nati tra il 1975 e il 1981 e a collaborare con la banca per raccogliere campioni di sangue. In questo modo la CONADI diventò un ulteriore strumento per aiutare tutti coloro che dubitavano della propria origine. Molti di coloro che recuperarono la propria identità si avvicinarono alle nonne e alla CONADI. Con il passare degli anni si cominciò a adottare altre modalità per ricavare le mostre di DNA da una persona. Infatti, il DNA può essere ritrovato nei denti, unghie, saliva, capelli. In questo modo era meno invasivo. Al giorno d'oggi, dei 500 bambini scomparsi, 130 furono ritrovati e fu restituito il loro diritto all'identità. La lotta delle nonne per riavere i nipoti perduti lasciò un'eredità che si diffuse anche in altri paesi del mondo. Per esempio, le stesse tecniche sul DNA furono utilizzate in Etiopia, Croazia e Bosnia per determinare l'identità di coloro che erano morti nei genocidi commessi in quei luoghi. Inoltre, tutti gli ospedali di Buenos Aires, attualmente, sono tenuti a prelevare una mostra di sangue della madre e del neonato appena nato e di conservarle⁵⁰.

2.5. La memoria della dittatura a fine secolo

La vita dei cittadini argentini fu segnata talmente tanto dalla dittatura che il ricordo di quei sette anni non ha mai voluto essere dimenticato. Con il passare degli anni ci si rese conto che anche le nuove generazioni dovevano essere coscienti di ciò che i propri genitori o nonni avevano vissuto a causa dei militari. La CONADEP e il *Nunca Más*, che durante gli anni fu ristampato, furono da sempre ritenuti gli strumenti per eccellenza per

[Isillo 12 derechos nino.pdf](#) Traduzione: “Art. 7: Il bambino sarà registrato subito dopo la nascita e avrà diritto fin dalla nascita ad un nome, ad acquisire una nazionalità e, per quanto possibile, a conoscere i suoi genitori e ad essere accudito da loro. Gli Stati Membri garantiranno l'applicazione di questi diritti in conformità con la legislazione nazionale e con gli obblighi derivanti dagli strumenti internazionali pertinenti in questo ambito, in particolare quando il bambino risulterà apolide. Art. 8: Gli Stati Membri si impegnano a rispettare il diritto del bambino a preservare la propria identità, compresa la nazionalità, il nome e le relazioni familiari in conformità con la legge senza interferenze illecite. Qualora un minore sia illegalmente privato di alcuni o di tutti gli elementi della sua identità, gli Stati membri dovranno fornire assistenza e protezione adeguate al fine di ristabilire tempestivamente la sua identità. Art. 11: Gli Stati Membri adottano modalità per la lotta contro i trasferimenti illegali del bambino all'estero e la ritenzione del bambino all'estero. A tal fine, gli Stati Membri promuoveranno la conclusione di accordi bilaterali o multilaterali o l'adesione ad accordi già esistenti”.

⁵⁰Cfr. Abuelas de Plaza de Mayo (2009), *Las Abuelas y la genética. El aporte de la ciencia en la búsqueda de los chicos desaparecidos*, <https://www.abuelas.org.ar/resourcesLibroGenetica.pdf>

la memoria ma si dovevano crearne di nuovi. Le famiglie, i sopravvissuti al terrore del regime continuavano a svolgere un ruolo centrale. Tuttavia, le leggi del *Punto Final* e di *Obediencia Debida* segnarono una violazione dei diritti umani assieme ad una diminuzione della percezione di quella democrazia che aveva promesso di rendere giustizia a tutte le vittime.

Gli anni Ottanta rappresentarono un decennio segnato dalla necessità di rendere giustizia contro il *golpe*. Gli anni Novanta furono segnati da un carattere pedagogico e commemorativo. La figura dei militanti che avevano combattuto contro la dittatura cominciò ad essere centrale. Diversi testi furono pubblicati per evidenziare il loro contributo e coraggio, come *La voluntad* di Eduardo Aguita e Martín Caparrós e i *Cazadores de Utopías* di David Blaustein.

Nel 1990, per la prima volta, il presidente della Repubblica, Carlos Menem trasmise un messaggio alla popolazione per ricordare gli avvenimenti passati. Il messaggio però fu segnato da una serie di criticità a causa del suo contenuto illusorio ai sette anni del regime, senza puntualizzare di chi era stata la colpa. Inoltre, il presidente sottolineò che gli indulti concessi furono necessari per garantire un equilibrio tra forza politica e militare. Il discorso, non solo diminuì la fiducia del governo di Menem, ma aumentò il supporto verso gli ideali democratici promossi dall'ex presidente Alfonsín.

Il 1995 fu segnato da diversi avvenimenti. Un'ufficiale della marina, Adolfo Scilingo, violò il patto di silenzio militare e confessò, al giornalista Horacio Verbitsky, la sua partecipazione ai "voli della morte" in cui molte persone persero la vita nel Río de la Plata. La sua dichiarazione portò il comandante Martín Valza ad ammettere pubblicamente la partecipazione della marina. Lo stesso anno fu creato l'organizzazione *Hijos e Hijas por la Identidad y la Justicia contra el Olvido y el Silencio* (HIJOS). All'interno di questo gruppo parteciparono i figli dei *desaparecidos*, i sopravvissuti, prigionieri politici ed esiliati. La loro attività si basava sulla lotta contro l'impunità, la restituzione dell'identità e la rivendicazione di ciò che le generazioni giovani hanno fatto durante la dittatura. Il 24 marzo dello stesso anno, questa organizzazione partecipò ad una manifestazione realizzata dalla *Comisión por la Memoria, la Verdad y la Justicia*. Oltre a loro c'erano le organizzazioni per i diritti umani, i sindacati e organizzazioni culturali.

Secondo alcuni, l'ambito educativo era uno dei settori ideali per mantenere intatta la memoria. Con la transizione democratica ci si pose il problema di come insegnare alle nuove generazioni ciò che i propri genitori o famigliari avevano vissuto dal 1976 al 1983. Bisogna ricordare che per i militari le scuole e le università, oltre ad essere il luogo principale in cui ideologie sovversive potevano nascere. Già dal governo di Alfonsín si implementarono diverse pratiche per promuovere la partecipazione dentro le scuole e accrescere l'attivismo politico giovanile. Proprio quest'ultimo ebbe un grande successo tra la popolazione. In questo modo aumentarono i centri per lo studio, gli incontri tra gli studenti e furono ripristinati i corsi universitari soppressi dai militari. Come materia fu introdotta l'educazione civica per responsabilizzare i ragazzi e renderli coscienti del significato di essere cittadini⁵¹.

2.6. L'Argentina verso il nuovo millennio

La presidenza di Alfonsín è stata fondamentale per la transizione democratica e per il suo consolidamento. Le istituzioni hanno recuperato la propria legittimità e la popolazione i propri diritti. Nonostante il forte appoggio alle elezioni del 1983 verso Alfonsín, la sua popolarità diminuì drasticamente anche a causa delle due leggi promulgate. Proprio queste due leggi segnarono come la transizione democratica era un processo difficile da realizzare se i militari avevano ancora il potere di contrattare con il potere politico. La Magistratura e la società civile non volevano accettare la legittimità della seconda legge in quanto rappresentava una forma di indulto generalizzato.

Un atteggiamento ostile si presentò anche da parte dei sindacati dopo che il presidente aveva elaborato una riforma sindacale. Questa riforma prevedeva una maggiore trasparenza e competizione democratica verso coloro che volevano essere eletti come dirigenti sindacali. In particolare, era previsto il voto segreto, una maggiore tutela verso le minoranze all'interno delle commissioni e la possibilità di avere solo un mandato. I leader delle principali organizzazioni sindacali, abituati al controllo, manifestarono il proprio dissenso. La riforma sindacale non fu mai applicata e il Ministro del Lavoro fu

⁵¹Cfr. Steve J. STERN (2016), *No hay mañana sin ayer. Batallas por la memoria histórica en el Cono Sur*, Lima, Instituto de Estudios Peruanos.

costretto a dimettersi. Durante tutta la durata del mandato di Alfonsín la relazione tra sindacato e governo rimase rigida. Tra il 1984 e 1988 furono indetti tredici scioperi dalla CGT. Inoltre, i sindacati riuscirono ad attirare dalla loro parte settori non afferenti alla loro sfera di azione come pensionati, Chiesa cattolica e gruppi di sinistra.

Il governo di Alfonsín non poteva vantarsi di un appoggio né dalla Chiesa, né dalle Forze Armate e né dai sindacati e tantomeno dalla società civile. Ma il vero problema che ha costretto il presidente a dimettersi, è stata la crisi economica. La dittatura militare aveva lasciato come eredità un cospicuo debito estero, squilibrio nella bilancia dei pagamenti, alta inflazione, un forte deficit pubblico e uno scarso livello di produttività. In un primo momento, si decise di intervenire in maniera graduale. Il 14 giugno 1985 fu introdotto il *Plan Austral* che aveva come obiettivo principale ridurre l'inflazione attraverso il congelamento dei salari e dei prezzi, un controllo sull'emissione della moneta e un taglio alla spesa pubblica. Il piano ebbe un'efficacia solo di breve periodo e a fine del 1985 l'inflazione continuò a crescere raggiungendo il 400%. Secondo molti, il vero problema è stato quello di intervenire troppo tardi nel sistema economico e di rivolgere l'attenzione principalmente verso altri temi. L'Argentina negli anni '80 era molto fragile e la crisi economica non ha fatto altro che destabilizzarla ulteriormente. Alla fine del 1987 il governo di Alfonsín perde la maggioranza alla Camera e di conseguenza la sua legittimità per poter agire. Il 10 dicembre 1989 dovevano esserci le elezioni per il nuovo presidente della Repubblica. Alfonsín decise di anticiparle per l'aprile dello stesso anno e di dimettersi.

Dopo le dimissioni del presidente Alfonsín, è stato eletto Carlos Menem. Il nuovo presidente ottenne il 47,3% dei seggi contro il 32,4% del suo avversario, Eduardo Ageloz. Dopo la sua elezione fu promulgata la Legge per la Riforma dello Stato e la Legge per l'emergenza economica per riportare l'Argentina fuori dalla crisi economica che aveva raggiunto livelli molto alti. In poco tempo, si registrò un miglioramento della situazione economica e sociale. Nel 1993 fu organizzato un incontro segreto tra l'ex presidente Alfonsín e Menem per improntare le basi della riforma: la riduzione del mandato presidenziale a quattro anni, la possibilità di essere rieletto massimo due volte, la creazione del Consiglio della Magistratura e la figura di Capo di Gabinetto. L'esito di tale incontro fu definito *acuerdos de dos* che diede origine al *Pacto de Olivos*, in cui una

commissione tecnica aveva il compito di presentare un disegno di riforma. I temi che dovevano essere trattati erano inseriti all'interno del *Núcleo de coincidencias básicas*.

Nel 1994 ci fu la riforma della Costituzione che recuperava la prima parte della Costituzione del 1953. Le principali modifiche riguardavano la figura del presidente e l'organizzazione della Camera alta. Innanzitutto, il presidente non era più obbligato a professare la religione cattolica mentre i senatori della Camera alta passano da due a tre. L'art. 99 della Costituzione prevedeva che il presidente poteva agire mediante decreti di urgenza in determinate situazioni. In questo modo, vi è una deroga sostanziale al principio di bilanciamento e controllo dei poteri”⁵².

Inoltre, secondo Menem, era fondamentale che si arrivasse alla conclusione del processo politico per consolidare la democrazia. A tal fine, era necessario la ridefinizione delle relazioni tra il potere civile e militare in cui il primo doveva ottenere un potere di controllo sul secondo. Inoltre, dovevano essere assicurate istituzioni che garantissero elezioni maggiormente libere e competitive. Solo attraverso questi due obiettivi, la società argentina, poteva vantarsi di una vera e propria transizione democratica in cui le Forze Armate erano meramente un'istituzione che doveva garantire la protezione interna del Paese.

All'inizio della presidenza di Menem i processi per la violazione dei diritti umani contro i militari erano ancora venti. A questi, si seguiva il giudizio contro gli ufficiali *Carapintadas*. Il presidente mostrava la propria volontà nel creare una relazione e di porre fine alle controversie tra potere politico e quello militare. Nell'ottobre del 1989 fu concessa l'amnistia a 227 militari ancora in attesa di giudizio. Invece, nel 1990 Videla, Massera, Galtieri e Bignone ottennero la grazia. Attraverso le amnistie concesse, il nuovo governo ipotizzò di aver trovato finalmente un accordo con le Forze Armate e di portarle verso i principi democratici. Nel 1990 si stabilì che i militari potevano intervenire assieme alle forze di polizia in questioni che riguardavano la sicurezza interna. Nel 1995 la questione dei diritti umani riemerse all'attenzione dell'opinione pubblica dopo che il Capitano Adolfo Scilingo ammette di aver partecipato ai “voli della morte”. Nel frattempo, in Spagna, il giudice Baltazar Garzón chiede il processo per alcuni militari

⁵²Francesco SILVESTRI (2003), *L'Argentina da Perón a Cavallo (1945-2003). Storia economica dell'Argentina dal dopoguerra ad oggi*, Bologna, CLUEB, p. 164.

accusati della scomparsa di cittadini di origine spagnola. Tra il 1998 e il 1999 il giudice argentino, Alfredo Bagnasco, richiede la cattura di Videla, Massera, Galtieri e Bignone. Tutte queste azioni portarono alla Legge 24.952 con la quale si deroga l'osservazione della *Ley de Punto Final* e la *Ley de Obediencia Debida*.

Il presidente, grazie alla riforma Costituzionale, sarà rieletto per la seconda volta. È l'unico a riuscirci nel XX secolo. Tuttavia, il Paese si trovava sempre in una difficoltà economica soprattutto dopo che è stata colpita dalla crisi prodotta in Messico. La sua lunga presidenza è segnata da una serie di decreti di necessità e di urgenza: in cinque anni sono stati promulgati 336. Molti di questi decreti riguardavano l'ambito economico che il presidente aveva preso in considerazione, rispetto ad Alfonsín, dal primo giorno. Tuttavia, il Congresso, attraverso i propri poteri, è riuscito a limitare il potere del presidente in materia di decreti. Dal punto di vista della politica estera, l'Argentina riprese le relazioni diplomatiche con la Gran Bretagna senza trovare un accordo sulle isole Falkland. Inoltre, quando scoppia la guerra in Iraq, Menem invia due navi dell'*Armada*. Tale azione è stata decisa senza consultare il Congresso e violava la Costituzione.

Per molti, la presidenza di Carlos Menem ha assunto forme non in linea con il principio di legalità: manipolazione delle comunicazioni, intimidazione di giornalisti ed esponenti politici, controllo ideologico nelle scuole e nei quartieri popolari. Da sottolineare che con la fine del secondo mandato, Menem voleva apportare una riforma per garantirsi l'elezione al terzo mandato. Una modifica che contrastava con la Costituzione del 1994.

Il XX secolo si concluse per l'Argentina con un nuovo presidente: Fernando de la Rúa Bruno. Il suo Gabinetto era formato da persone che non avevano una precisa appartenenza politica. La sua presidenza doveva affrontare tre problemi essenziali, ereditati dalla transizione democratica del 1983. In particolare, il nuovo potere politico doveva: andare contro la recessione economica, il deficit pubblico e i problemi legati alla convertibilità del peso con il dollaro. Tuttavia, il Paese, anche all'inizio del primo millennio, si trovava in una crisi economica con un elevato tasso di disoccupazione e inflazione che portarono a numerose proteste sociali. Un altro problema che emerge è l'aumento del tasso di criminalità, in particolare a Buenos Aires, la corruzione e il

riemergere delle organizzazioni a delinquere appartenenti alle forze dell'ordine. A causa dell'instabilità del Paese, de la Rúa è costretto a dimettersi.

RIFERIMENTI CITATI

BIBLIOGRAFIA

Commissione nazionale sulla scomparsa di persone (1986), *Nunca Más*, Bologna, Emi.

CRENZEL, Emilio (2016), *La storia politica del Nunca Más*, Firenze, Editpress.

SILVESTRI, Francesco (2003), *L'Argentina da Perón a Cavallo (1945-2003). Storia economica dell'Argentina dal dopoguerra ad oggi*, Bologna, CLUEB.

STERN, Steve J. (2016), *No hay mañana sin ayer. Batallas por la memoria histórica en el Cono Sur*, Lima, Instituto de Estudios Peruanos.

SITOGRAFIA

Abuelas de Plaza de Mayo (2009), *Las Abuelas y la genética. El aporte de la ciencia en la búsqueda de los chicos desaparecidos*, <https://www.abuelas.org.ar/resourcesLibroGenetica.pdf> [25/05/2024].

Organización de las Naciones Unidas (1989), *Convención sobre los Derechos del Niño*, https://www.argentina.gob.ar/sites/default/files/derechoshumanos_publicaciones_colecciondebolsillo_12_derechos_nino.pdf [25/05/2024].

QUIROGA, Hugo (s.d.), *La reconstrucción de la democracia Argentina (1983-2003)*, “[Historia Social Argentina y Latinoamericana](https://historiasal.sociales.uba.ar/wp-content/uploads/sites/82/2015/06/Quiroga-La-reconstruccin-de-la-democracia-Argentina.pdf)”, <https://historiasal.sociales.uba.ar/wp-content/uploads/sites/82/2015/06/Quiroga-La-reconstruccin-de-la-democracia-Argentina.pdf> [25/05/2024].

STRASSERA, Julio César (1985), *Juicio a las Juntas - Alegato del Fiscal Julio César Strassera*, <https://www.youtube.com/watch?v=i18FQPnsyPc> [25/05/2024].

CAPITOLO 3

Memoria e giustizia nel presente

3.1. Il kirchnerismo e la nuova identità politica

Durante gli anni il volto della democrazia in Argentina si è modificato con il susseguirsi degli avvenimenti che hanno caratterizzato la sua transizione. Il passaggio dalla dittatura non è stato facile e i governi liberamente eletti dalla popolazione si sono dovuti scontrare con l'eredità che la giunta militare aveva lasciato al paese. La legge 25.633 del 2001 istituì il 24 marzo come Giornata nazionale della memoria per la verità e la giustizia. L'Argentina aveva trovato la sua democrazia, ma all'inizio del nuovo millennio il paese si trovava all'interno di una forte instabilità economica che era stata causata da diversi fattori: disomogeneità tra i partiti, differenze tra le identità politiche e la nascita di governi di coalizione di breve durata. Il potere politico aveva annunciato il sesto *default* e l'impossibilità di pagare i debiti verso il Fondo Monetario Internazionale. Tra i cittadini cominciò a nascere il panico: molti cercarono di trasferire il proprio denaro verso l'estero ma il governo decise di congelare tutti i conti e di permettere il prelievo solo di cifre ridotte. Quest'ultima misura, denominata *Corralito*, assieme ad altre, portarono più della metà della popolazione sotto la soglia della povertà. Nelle città del Paese si verificarono proteste e manifestazioni contro il governo del presidente Fernando de la Rúa che nel 2001 aveva ordinato lo stato di assedio e aveva imposto la cessazione di ogni forma di manifestazione pubblica. Nel dicembre dello stesso anno la popolazione urlava ad alta voce *¡Que se vayan todos!*, riferendosi ai membri del governo e nella notte tra il 19 e il 20 dicembre, durante una protesta, furono uccise trentanove persone e altre cento rimangono ferite. Solo alcuni dei colpevoli del massacro della notte tra il 19 e il 20

dicembre furono processati dinanzi ad un tribunale, tra di cui il segretario della sicurezza, Enrique Mathov. Il presidente de la Rúa non fu mai condannato per aver permesso tutte quelle morti, ma fu costretto a dimettersi⁵³. Il nuovo presidente divenne Adolfo Rodríguez Saá che restò al potere solo dal 23 al 31 dicembre 2001 e, successivamente, dal 2 gennaio 2002 fino al 25 maggio 2003 la carica fu ricoperta da Eduardo Duhalde. Questi cambi di presidenza evidenziarono in maniera radicale l'instabilità politica esistente nel Paese.

Nel 2003 fu eletto presidente della Nazione Néstor Kirchner che riuscì a far uscire l'Argentina, anche se non definitivamente, dalla forte instabilità economica. Con il nuovo Capo dello Stato si consolidò una nuova identità politica e sebbene il presidente fosse un peronista la sua politica era marcata da un forte accento di rottura dalla politica tradizionalista che non era riuscita a soddisfare i bisogni della cittadinanza. Il nuovo presidente si raffigurava come uno che parlava direttamente alla popolazione, senza la necessità di ricorrere ad intermediari. Il suo obiettivo era sia di ridurre la crisi economica sia quello di avvicinare la popolazione alle istituzioni. Innanzitutto, adottò una serie di provvedimenti per aumentare i salari e cercò investitori stranieri in Europa e negli Stati Uniti. Promosse una serie di politiche per la riduzione dell'inflazione e della povertà, riuscendo a ristabilire l'economia del Paese. Sostenne i diritti umani e fece diventare la lotta per la memoria un tema centrale nell'agenda del nuovo governo. Uno degli atti che ha segnato profondamente la sua presidenza fu quello di far dichiarare dal Congresso Nazionale nulle le Leggi di Impunità (*Leyes de Impunidad*). Nel 2001 il giudice Cavallo promulgò una risoluzione in cui dichiarava che la *Ley de Punto Final* e la *Ley de Obediencia Debida* erano contrarie alla Costituzione del paese e ai trattati per la difesa dei diritti umani. La risoluzione ebbe un grande impatto politico e, dopo qualche mese, la Sala II del Congresso Federale convalidò la risoluzione del giudice e sancì che era un obbligo dichiarare incostituzionali le due leggi. La stessa disposizione fu fatta nel maggio del 2004 dal Procuratore Generale della Nazione, Esteban Righi. La Commissione Interamericana dei Diritti Umani attestò la violazione dei diritti alla protezione e il diritto ad avere un processo giusto a causa dell'esistenza delle due leggi. Successivamente, nel

⁵³Cfr. César G. CALERO (2021), "*¡Que se vayan todos!*": el estallido social argentino cumple veinte años, "Público", <https://www.publico.es/internacional/vayan-estallido-social-argentino-cumple-veinte-anos.html>

2005, le due leggi furono dichiarate incostituzionali dalla Corte Suprema di Giustizia in quanto contrarie ad ogni principio giuridico riconosciuto meritevole di tutela⁵⁴.

Mentre le due leggi erano ancora in vigore, in Argentina furono indetti una serie di processi privi di carattere penale, i cosiddetti *Juicios por la Verdad* che in poco tempo si caratterizzarono di un forte supporto pubblico. Questi processi furono promossi proprio perché le Leggi di Impunità, promulgate durante Alfonsín, negarono la possibilità di condannare penalmente persone che avevano commesso crimini contro la popolazione. L'obiettivo di questi processi fu quello di cercare di rendere giustizia alle vittime attraverso altre modalità. Le principali città in cui questa lotta si svolse furono La Plata, Bahía Blanca, Mar del Plata, Córdoba e Mendoza. Le prime udienze ebbero luogo a La Plata, dove la Corte Federale d'Appello, attraverso la risoluzione 18/1998, si pronunciò circa il dovere e il diritto dei familiari di venire a conoscenza sulla sorte dei *desaparecidos* e, in particolare, il modo in cui questi ultimi erano scomparsi e la fine che aveva fatto il loro corpo. Per fare questo fu istituito un tribunale che agiva secondo le direttive promulgate dalla Commissione Interamericana dei Diritti Umani e, per poter investigare sulla sorte delle persone scomparse, furono utilizzati gli archivi della Direzione di Intelligenza della polizia di Buenos Aires, i certificati di nascita e di morte e gli archivi degli obitori. Grazie alla genetica e alle mostre di DNA è stato possibile identificare alcuni dei cadaveri ritrovati. L'attività fu appoggiata da diverse organizzazioni come le *Abuelas de Plaza de Mayo* e le *Madres de Plaza de Mayo - Línea-Fundadora*, Familiari dei Detenuti Scomparsi e il Movimento Ecumenico per i diritti umani. Solamente l'Associazione delle Madri di *Plaza de Mayo* rifiutò di riconoscere i processi in quanto contrari all'attività dei giudici che secondo le madri conoscevano già la verità sui *desaparecidos*. Bisogna ricordare che nel 1986 le *Madres de Plaza de Mayo* si divisero in due organizzazioni distinte: *Asociación Madres de Plaza de Mayo* e *Madres de Plaza de Mayo - Línea Fundadora*. La prima rifiutò di riconoscere la CONADEP, il processo alla giunta militare del 1985 ed era contraria al governo di Alfonsín che aveva promulgato le Leggi di Impunità. L'associazione, tuttavia, accettò un risarcimento economico da parte del potere politico. La seconda organizzazione, invece, era favorevole alla riesumazione

⁵⁴Cfr. Corte Suprema di Giustizia della Nazione (2005), *Las leyes de Punto Final y Obediencia Debida son inconstitucionales*, "Centro de estudios Legales y Sociales", https://www.cels.org.ar/common/documentos/sintesis_fallo_csjn_caso_poblete.pdf

dei cadaveri senza nome trovati nei cimiteri e non acconsentì al risarcimento economico. Siccome i *Juicios por la Verdad* erano aperti al pubblico, molti erano coloro che si presentavano per sentire le testimonianze oppure le accuse e fu così che le sale si tramutarono in un ambiente politico in cui le persone venivano con fotografie e cartelli per richiamare la giustizia. I militari non rimasero impassibili a questi processi e dichiararono come un'attività del genere derogava a quanto era stato stabilito dalle Leggi di Impunità. Inoltre, riportare nuovamente all'attenzione pubblica i crimini commessi e i *desaparecidos* significava ripristinare anche una parte della storia argentina che ormai si pensava chiusa e lasciata alle spalle⁵⁵. Diana Marcela Saldivia conclude il suo articolo sui *Juicios por la Verdad* mettendo in evidenza il valore storico e informativo che questi processi ebbero non solo per la popolazione ma anche per condannare, in un secondo momento, tutti i responsabili che hanno ucciso persone innocenti⁵⁶.

Nel marzo del 2004 fu presentata la legge 25.914 che aveva lo scopo di offrire un indennizzo ai figli dei *desaparecidos*. Il disegno di legge fu presentato dinanzi ai rappresentanti delle *Abuelas de Plaza de Mayo*, delle *Madres de Plaza de Mayo - Línea Fundadora* e dinanzi ad alcuni membri dell'organizzazione HIJOS. Durante il discorso di presentazione, il presidente Néstor Kirchner chiese perdono a tutti i figli che hanno sofferto e continuano a soffrire per colpa della dittatura. Vennero ringraziate le *Madres de Plaza de Mayo* e tutte le organizzazioni per i diritti umani che continuavano ad aiutare e trasmettevano i valori della democrazia, dell'uguaglianza e della coscienza morale. Lo stesso anno, il giudice Canicoba Corral dichiarò incostituzionali gli indulti che il governo di Carlos Menem aveva concesso a Videla e a Massera. In un solo anno dalla sua elezione, Néstor Kirchner aveva ripristinato l'importanza delle istituzioni, aveva ridato giustizia alle vittime della dittatura e aveva riformato l'Argentina.

Due anni dopo, il 24 marzo del 2006 ci fu la commemorazione dei 30 anni dall'inizio della dittatura. Nelle grandi piazze, specialmente a Buenos Aires, si riunirono oltre 50.000 persone e, tra di queste, c'era chi appoggiava il governo del presidente e chi

⁵⁵Cfr. Enrique ROMANIN ANDRIOTTI (2013), *Decir la verdad, hacer justicia: Los Juicios por la Verdad en Argentina*, "JSTOR", pp. 5-23, <https://www.jstor.org/stable/23408419?seq=16>

⁵⁶Diana Marcela SALDIVIA (2022), *El comienzo de los juicios por la Verdad celebrados en la Argentina*, "Revista Pensamiento Penal", N. 40 (Julio), <https://www.pensamientopenal.com.ar/doctrina/90229-comienzo-juicios-verdad-celebrados-argentina>

ne era contrario, a causa delle politiche adottate per ristabilire l'economia. Nella capitale, le persone si radunarono in *Plaza de Mayo* che il presidente considerava dei lavoratori, dei cittadini, di Eva Perón e delle *Madres de Plaza de Mayo*. In occasione dell'anniversario di un momento così tragico, il Ministro dell'Educazione propose il progetto *A 30 años del golpe*. Si trattava di un insieme di iniziative rivolte in particolare agli studenti e ai docenti. Lo scopo era di far riflettere sulla storia dell'Argentina e capire perché determinate cose erano successe. Secondo il Ministro, solo attraverso la memoria collettiva e l'impegno di tutti nel futuro certi orrori non accadranno più. Le iniziative proposte ebbero un grande riscontro positivo e furono organizzati corsi di formazione rivolti a coloro che avevano il compito di trasmettere i valori della democrazia e di raccontare il periodo della dittatura. Con il passare del tempo, il progetto si intensificò e cambiò denominazione diverse volte: *Entre el pasado y el futuro: los jóvenes y la transformación de la experiencia argentina reciente*, oppure, *Educación y Memoria del Ministerio de Educación*. Sempre nel 2006 era iniziato il processo contro il cappellano Christian Von Wernich⁵⁷ che produsse una reazione contraria da parte della Chiesa che richiama alla necessità di instaurare un dialogo tra l'istituzione cristiana e quella politica e di non preoccuparsi solamente dei temi economici. Il cappellano aveva lasciato l'Argentina nel 1996⁵⁸ ed era stato arrestato nel 2003 in una piccola città in Cile. Per la prima volta in Argentina, un prete era chiamato dinanzi ad un tribunale civile a rispondere di crimini contro l'umanità. Tra le accuse che gli furono presentate si contarono sette casi di omicidio, trentuno casi di torture e quarantadue casi di privazione illegale della libertà. 120 persone testimoniarono contro Von Wernich che si presentò solo alla prima udienza senza dire nulla dinanzi ai giudici. Con il suo arresto, era riemerso il silenzio e la complicità della Chiesa nella dittatura militare.

⁵⁷Christian Von Wernich è stato cappellano militare durante la dittatura argentina. Egli sosteneva che le torture e le uccisioni erano necessarie per poter ripotare il paese verso gli ideali del cristianesimo. La sua attività viene descritta nel primo capitolo al paragrafo 1.4. "Il ruolo della Chiesa nella dittatura militare".

⁵⁸Cfr. Ana Soledad MONTERO - Lucía VINCENT (2013), *Del "peronismo impuro" al "kirchnerismo puro": la construcción de una nueva identidad política durante la presidencia de Néstor Kirchner en Argentina (2003-2007)*, vol. 18, n. 1, "Scielo", http://www.scielo.org.ar/scielo.php?pid=S185196012013000100005&script=sci_arttext&tlng=en

Il mandato di Kirchner ha dato un nuovo volto all'Argentina e una nuova identità. L'inflazione era diminuita, l'economia era ripartita e le persone potevano godere di un tenore di vita che soddisfaceva i propri bisogni. Le istituzioni dello Stato avevano riottenuto, anche se non in maniera assoluta, l'appoggio e la fiducia della popolazione, mentre la giustizia verso le vittime della dittatura continuava a svolgere un ruolo centrale all'interno della società. L'Argentina di Kirchner era caratterizzata dalla presenza di una democrazia stabile, tuttavia, il presidente era soggetto a forte critiche da parte di alcuni esponenti politici a causa della sua volontà di manifestarsi come una figura particolarmente centrale all'interno del paese. Non si ricandidò alle elezioni del 2007 a causa di problemi di salute.

Nel 2007 le elezioni per la carica di presidente della Repubblica furono vinte da Cristina Kirchner, moglie di Néstor Kirchner. Per la seconda volta, dopo Isabel Perón, il popolo argentino sceglieva una donna per guidare la nazione. La presidenza dei due coniugi prese il nome di "kirchnerismo", intesa come una corrente politica di sinistra che difendeva i diritti umani e appoggiava completamente l'attività delle *Madres e Abuelas de Plaza de Mayo*. Cristina Kirchner iniziò il proprio mandato il 10 dicembre del 2007 e indirizzò la sua attività principalmente sulla crescita economica del paese. Durante i due mandati della presidente furono promossi diversi processi contro i militari accusati di crimini contro l'umanità. Nel 2011 furono condannati all'ergastolo Jorge Acosta, denominato *el Tigre*, che aveva il compito di far funzionare l'ESMA e Alfredo Astiz che era una spia militare responsabile di diversi sequestri e uccisioni, come quello delle due sore di origine francese Alice Domon e Léonie Duquet⁵⁹. Per accelerare i tempi furono accomunati i processi che avevano caratteristiche simili: per esempio, quelli in cui le vittime erano state rinchiusi nello stesso centro di detenzione. Inoltre, con il decreto 49/2010 sono state declassificate tutte le informazioni e documentazioni registrate durante gli anni della dittatura che potevano, in qualche modo, costituire una prova nei processi contro le Forze Armate. L'anno successivo fu promulgata la legge numero 26.691 attraverso la quale ogni centro di detenzione, di tortura e di sterminio diventò luogo commemorativo ed essenziale per il loro valore nelle testimonianze. Il Ministro della Cultura dichiarò che questi luoghi appartenevano al patrimonio storico nazionale.

⁵⁹La scomparsa di Alice Domon e Léonie Duquet viene descritta nel primo capitolo della tesi al paragrafo 1.4.

3.2. I luoghi della memoria

Ci sono diversi elementi che portano al ricordo di un momento significativo nella vita di una persona. Per la popolazione argentina non solo i sentimenti di terrore, ansia, preoccupazione e timore riportano ai momenti della dittatura, ma anche i luoghi come le piazze, gli edifici e le strade. Lo scrittore Pierre Nora ha dato una sua definizione di “luoghi della memoria”: “unità significativa, materiale o ideale, che la volontà degli uomini o il lavoro del tempo ha reso un elemento simbolico di una qualche comunità”⁶⁰. Tutti questi posti hanno una funzione pedagogica e rendono possibile la conoscenza della realtà e il significato del passato. Secondo Stern, “i monumenti e i memoriali possono funzionare come ricordo dei traumi storici, ma possono anche pietrificare il passato, facendolo diventare istantaneamente una storia morta e distante”⁶¹. I monumenti dedicati alle persone decedute hanno una dimensione sia privata che pubblica. La dimensione privata esiste perché i monumenti rappresentano uno spazio di lutto soprattutto per tutte quelle vittime scomparse. La dimensione pubblica, invece, ha lo scopo di educare sul significato del monumento. Con il ritorno alla democrazia nascono diversi luoghi per la memoria, soprattutto durante la presidenza di Néstor Kirchner.

Lo spazio fisico in cui tutti i diritti umani furono violati fu il centro di detenzione della *Escuela de Mecánica de la Armada* (ESMA). La sua architettura e struttura imponente hanno da sempre reso la scuola un luogo emblematico in Argentina e con la dittatura è diventata il centro di detenzione più conosciuto che ha visto l’arrivo di oltre 5.000 vittime. Dopo il 1983 il complesso di edifici rimase sotto il controllo delle Forze Armate. Nel 1998 il presidente Menem cercò di demolire l’ESMA, ma il progetto fu bloccato dalla Magistratura poiché il centro rappresentava il luogo del crimine e quindi costituiva una prova nei tribunali. Nel 2004 il presidente Néstor Kirchner ordinò alle Forze Armate di restituire l’ESMA alla città di Buenos Aires affinché la scuola fosse amministrata da un gruppo di ex prigionieri, dai rappresentanti delle organizzazioni per i diritti umani, dal governo federale e da quello municipale. Nello stesso anno la scuola diventò l’*Espacio para la Memoria y para la Promoción y Defensa de los Derechos*

⁶⁰(s.d.), *Definizione di luogo della memoria*, “Istituto per i beni artistici cultural e naturali”, <http://rivista.ibr.regione.emilia-romagna.it/xw-200303/xw-200303-d0001/xw-200303-a0017>

⁶¹Steve J. STERN (2016), *No hay mañana sin ayer. Batallas por la memoria histórica en el Cono Sur*, Lima, Instituto de Estudios Peruanos, p. 86.

Humanos, un luogo commemorativo con lo scopo di preservare la memoria, promuovere e difendere i diritti umani attraverso una serie di attività culturali, educative, comunicative e di ricerca. Nel maggio del 2015 è stato creato il *Museo Sitio de Memoria ESMA* (vedi foto n. 1 in appendice⁶²) con lo scopo di illustrare, narrare e descrivere le condizioni di vita e le violazioni che le persone subivano all'interno degli edifici.

Un altro centro di detenzione fu quello nella città di Córdoba che funzionò dal 1974 al 1983. Il centro funzionava anche come Dipartimento di Informazioni della Polizia e si situava nel centro della città, affacciato alla cattedrale. Infatti, molti dei sopravvissuti riuscirono a riconoscere il luogo grazie al suono delle campane. Dal 2006, l'edificio diventò sede della *Comisión y el Archivo Provincial de la Memoria* in cui, oltre a trovare documenti sul periodo della dittatura, è stata realizzata una sala chiamata *Vidas para ser contadas* in cui sono state messe fotografie e testi che raccontano la vita dei prigionieri *desaparecidos*. Il più grande centro di detenzione del nord del paese era la *Brigada de Investigaciones* che si trovava nella città di Resistencia e che funzionò tra il 1976 e il 1978. Il centro era sorvegliato rigidamente 24 ore su 24 e il seminterrato era attrezzato appositamente come luogo di tortura. Oggi il centro *Casa de la Memoria*, all'ugual modo degli altri centri della memoria, ha lo scopo di promuovere la verità, la giustizia verso i crimini contro l'umanità e il rispetto dei diritti umani.

Nella maggior parte dei casi gli stessi edifici che appartenevano alle Forze armate diventarono anche centri di detenzione. Il 28 marzo 1976 l'ospedale *Posadas*, situato nel quartiere di *El Palomar* fu occupato dai militari. L'ospedale fu costruito negli anni '50 e vicino ad esso furono realizzate quattro case ad uso abitativo per il personale ospedaliero, una di queste era denominata *El Chalet*. La struttura fu occupata dai militari con la scusa che il luogo ospitava persone clandestine e pericolose e che venivano custodite armi utilizzabili per attività sovversive. L'occupazione avvenne in una maniera violenta, con carri armati, elicotteri e militari pesantemente armati. *El Chalet* divenne un centro di

⁶²Alla fine di questo capitolo è stata creata una sezione denominata "Appendice" in cui sono state inserite una serie di fotografie.

detenzione e di tortura per essere trasformato durante la democrazia in una scuola per ragazzi e nel 2005 in un luogo per la memoria (vedi foto n. 2 in appendice)⁶³.

L'associazione *Memoria Histórica y Social Argentina*, nata nel 1987, propose la realizzazione del *Paseo de los Derechos Humanos* (vedi foto n. 3 in appendice) all'interno del parco Indoamericano nel sud di Buenos Aires. All'interno di questo parco si possono trovare diverse lastre commemorative ai *desaparecidos*.

Lungo le sponde del Río de la Plata è stato creato il Parco della Memoria con al suo interno il Muro della Memoria (vedi foto n. 4 e n. 5 in appendice) con i nomi dei *desaparecidos*. I nomi sono stati scolpiti su quattro grandi stele di cemento che contengono a loro volta 30.000 lastre con i nomi, l'età e la data della scomparsa. Si tratta di un luogo che collega il significato commemorativo con il significato del fiume in cui moltissime persone persero la vita a causa dei "voli della morte". La forma del muro è di una ferita disegnata su una collina spoglia da qualsiasi tipo di vegetazione. La scelta di questa forma simboleggia da una parte la difficoltà dell'Argentina a costruire una società giusta e dall'altra parte la lesione che la violenza ha provocato all'interno del paese. Al centro del parco si trova il centro d'informazione, un piccolo edificio con le caratteristiche di un museo in cui era stata disposta una banca dati con tutte le informazioni sui *desaparecidos* e altre testimonianze.

Per ricordare gli attori *desaparecidos* dell'istituto nazionale d'arte fu creata l'opera *El Aplauso* che raffigura cinque statuette che facevano il loro ultimo inchino agli spettatori (vedi foto n. 6 in appendice). A fine del 2009 solo a Buenos Aires c'erano oltre 200 luoghi commemorativi. Tuttavia, uno dei luoghi che resterà per sempre nella storia dell'Argentina, senza che vi ci sia il bisogno di costruire nessun monumento, è *Plaza de Mayo* (vedi foto n.7 in appendice), piazza che si affaccia sulla Casa Rosada, sede del presidente della Repubblica. Questa piazza è diventata il primo luogo per la manifestazione contro la dittatura grazie alle *Madres de Plaza de Mayo*.

⁶³Cfr (2019), *7 sitios para recordar y volver a decir: "Nunca Más"*, "Secretaría de Cultura de la Nación", <https://www.cultura.gob.ar/espacios-para-no-olvidar-7-sitios-de-horror-y-resistencia-7297/>

3.3. Il ricordo della dittatura tra fotografia, scrittura e cinema

Oltre ai luoghi e ai monumenti commemorativi pure la fotografia permette ad una persona di ricordare il passato e a mantenere la memoria viva. Diversi furono coloro che immortalarono ed esposero foto che raffiguravano i centri di detenzione, le *Madres de Plaza de Mayo*, i volti dei *desaparecidos* e molto altro. Il fotografo e l'attivista per i diritti umani, Marcelo Brodsky fu costretto a scappare in Spagna nel 1976 facendovi ritorno nel 1986, diventando successivamente uno dei leader dell'associazione *Buena Memoria*. Quest'ultima è un insieme di organizzazioni per i diritti umani che promuove il ricordo contro la violazione dei ditti umani, la resistenza e la lotta verso la verità e giustizia. In occasione del ventesimo anniversario del ritorno della democrazia Marcelo Brodsky pubblicò un saggio visivo intitolato *Buena Memoria* che tratta della memoria collettiva durante gli anni della dittatura. Una delle fotografie, che più è rimasta impressa sia in Argentina che in tutto il mondo, è denominata *La Clase* (vedi foto n. 8 in appendice) e raffigura l'artista assieme ai suoi compagni di classe del *Colegio Nacional de Buenos Aires* nel 1967. Vicino ad ogni ragazzo il fotografo indicò cosa era successo a ciascuno durante la dittatura e dopo di questa. I volti di coloro che sono stati uccisi sono stati cerchiati e cancellati dall'autore come segno della crudeltà della dittatura. Il fratello di Marcelo Brodsky è uno dei *desaparecidos* e durante la sua permanenza presso il centro di detenzione ESMA gli fu scattata una foto che oggi l'artista condivide durante le esposizioni fotografiche.

Durante la dittatura molti furono coloro che non rimasero impassibili agli orrori che si stavano verificando in Argentina e una di queste persone fu Enrico Calamai, console italiano arrivato a Buenos Aires nel 1976, conosciuto per aver salvato oltre 300 persone fornendo a molti di loro documenti falsi o accompagnandoli personalmente all'aeroporto per lasciare l'Argentina. Proprio per il suo coraggio, per la sua forza e per la sua determinazione viene definito "Lo Schindler di Buenos Aires". Nel suo libro *Niente asilo politico*, il console racconta sia del periodo in cui ha prestato servizio in Cile durante la dittatura di Pinochet e sia di quello passato in Argentina fino al 1977 in cui fu testimone anche del colpo di stato. Con il *golpe* in Argentina, l'ambasciata italiana a Buenos Aires decise di negare l'aiuto a tutte le persone che avevano un'origine italiana pur essendo a

conoscenza di ciò che stava accadendo nel paese⁶⁴. Alcuni giorni prima del 24 marzo 1976, giorno del *golpe*, Enrico Calamai assistette ad una riunione presso l'ambasciata in cui venne informato che non solo l'ambasciatore aveva ricevuto una comunicazione, molto probabilmente dai militari, in cui veniva data notizia di un imminente colpo di stato ma anche che l'ambasciata avrebbe installato un sistema a doppie porte che poteva essere attivato solo dall'interno allo scopo di impedire l'ingresso dei cittadini. Inoltre, racconta Enrico Calamai nel suo libro, i funzionari e lo stesso ambasciatore continuavano a ripetere la frase "qualcosa avranno pur fatto" per indicare la possibile colpevolezza delle vittime. Per Calamai: "C'è un solo modo per non essere colpevole [anch'io]: fare qualcosa"⁶⁵ e la sua "prima battaglia"⁶⁶ come la definisce egli stesso, avviene una mattina quando il console generale cercò di persuadere dei giovani ad andarsene dopo che questi ultimi continuavano ad affermare di essere in pericolo di vita. Calamai riuscì a convincere non solo uno dei giovani ad insistere per avere aiuto ma anche il console generale affinché chiamasse l'ufficio a Roma che avrebbe deciso su quello che bisognava fare. Dall'Italia arrivò l'ordine di imbarcare i due giovani su un aereo e portarli via dall'Argentina. Ogni giorno, dall'inizio della dittatura, continuarono ad arrivare dinanzi al consolato i familiari dei *desaparecidos*, oppure, qualcuno che chiedeva asilo politico e ogni singolo caso veniva reso noto al Ministero degli Affari Esteri (MAE) con la speranza di un possibile intervento diplomatico da parte dell'Italia. Uno degli episodi descritto nel libro fu quando un pomeriggio il console ricevette una chiamata da un militare che pensava di aver telefonato ad un funzionario dell'ambasciata. Si è scoperto, successivamente, che il funzionario aveva informato il militare sull'arrivo di una donna con due figli a Buenos Aires per chiedere asilo politico. Fortunatamente Enrico Calamai riuscì a fermare tutta l'operazione grazie ad un suo collega e amico, il giornalista Giangiacomo Foà che minacciò il funzionario dell'ambasciata di divulgare la notizia sul "Corriere della Sera". Enrico Calamai rimase a Buenos Aires fino a maggio del 1977 per poi far ritorno in Italia. Il suo rientro, come riporta egli stesso, è stato "devastante" anche perché il popolo italiano

⁶⁴ Bisogna sottolineare la differenza tra la situazione del Cile e quella dell'Argentina. L'ambasciata italiana nella città di Santiago in Cile ha accolto numerosi rifugiati che chiedevano asilo politico. Lo stesso non si può affermare dell'ambasciata a Buenos Aires che non concesse nessun aiuto.

⁶⁵ Enrico CALAMAI (2006), *Niente asilo politico. Diplomazia, diritti umani e desaparecidos*, Milano, Universale Economica Feltrinelli, p.111.

⁶⁶ Enrico CALAMAI (2006), *Niente asilo politico. Diplomazia, diritti umani e desaparecidos*, Milano, Universale Economica Feltrinelli, p.123.

o non sapeva quello che stava accadendo nel paese sudamericano o chi ne era a conoscenza sceglieva di minimizzare i fatti. Nel 2023 è uscito il documentario *Enrico Calamai. Una vita per i diritti umani* che fu proiettato il 9 maggio 2024 anche presso il dipartimento di Scienze Politiche dell'Università di Padova con la presenza di Enrico Calamai⁶⁷. Il documentario riporta la testimonianza del console durante gli anni passati in Cile e in particolare in Argentina. Vengono, inoltre, riportate le testimonianze di alcune persone che riuscirono a salvarsi e a lasciare l'Argentina. Bisogna, infatti, precisare che le 300 vittime furono salvate grazie ad un piano organizzato tra Enrico Calamai, il giornalista Giangiacomo Foà e il sindacalista Filippo de Benedetti. Per far arrivare la notizia in Italia di una persona che aveva bisogno di lasciare il paese, il console chiamava suo fratello e gli comunicava il nome. Nell'ipotesi in cui il nome della persona non poteva essere divulgato o quando non si potevano fare chiamate verso l'Italia per non essere scoperti, interveniva Filippo de Benedetti attraverso una procedura segreta che nemmeno Enrico Calamai conosceva. Enrico Calamai è stato e sarà per sempre una figura da cui ispirarsi, nonostante egli abbia sempre affermato che chiunque al suo posto avrebbe fatto ciò che lui ha fatto. Il suo coraggio rappresenta la lotta verso la moralità, verso il sentimento di umanità e verso ciò che è giusto. Nel 2004 è stato decorato con l'*Orden del Libertador General San Martín* che rappresenta la massima onorificenza cavalleresca di Stato in Argentina. Successivamente nel 2010 è stato onorato con un cippo di granito e

⁶⁷Ho avuto la possibilità di incontrare Enrico Calamai per la prima volta a maggio del 2023 mentre frequentavo il corso di Lingua spagnola della prof.ssa Antonella Cancellier. In quell'occasione il console ci raccontò della situazione in Argentina tra il 1976 e il 1977 e della sua attività come diplomatico. In quella giornata i miei compagni ed io abbiamo avuto non solo la possibilità di comprendere meglio il comportamento dell'ambasciata italiana verso tutti i cittadini che chiedevano asilo politico ma, anche di conoscere la vita di Enrico Calamai e quello che ha fatto durante gli anni in cui fu un diplomatico.

Ho avuto la possibilità di incontrare il console per la seconda volta a maggio del 2024 e ho potuto vedere il documentario dedicato a lui intitolato *Enrico Calamai. Una vita per i diritti umani* e sentire dal vivo la sua testimonianza sul *golpe* in Argentina e quanto drammatico, come egli stesso lo definisce, fu il ritorno in Italia nel 1977. Personalmente ritengo che sia stato fondamentale per me entrare a contatto con una persona che ha visto in prima persona quello che la popolazione argentina ha vissuto perché mi ha permesso di scoprire molte più cose e di avvicinarmi ad un paese la cui storia deve continuare ad essere raccontata. Attualmente Enrico Calamai continua la sua attività nella lotta per i diritti umani, raccontando la sua testimonianza nelle scuole e nelle università e incoraggia anche i giovani a prendere posizione e a far sentire la propria voce verso i conflitti che stanno sconvolgendo il mondo attuale.

Cfr. Enrico BLATTI (2023), *Enrico Calamai. Una vita per i diritti umani*

un albero di ciliegio presso il Giardino dei Giusti di Milano come persona che si è opposta ai crimini contro l'umanità.

Un'altra figura di notevole importanza nella storia dell'Argentina è Horacio Verbitsky, scrittore e giornalista che pubblicò diversi libri con temi inerenti all'ambito politico, militare, ecclesiastico, sociale ed economico che al giorno d'oggi sono oggetto di studio. In particolare, va ricordato il libro *Il volo - Le rivelazioni di un militare pentito sulla fine dei desaparecidos*, tradotto e pubblicato nel 2013⁶⁸, in cui lo scrittore riporta la confessione che l'ex ufficiale di Marina Adolfo Scilingo fece personalmente ad Horacio Verbitsky in cui affermava di aver partecipato ai "voli della morte". L'ex ufficiale descrive il modo in cui le vittime dai centri di detenzione venivano portate su degli aerei con il pretesto di essere "trasferite" per poi essere drogate e buttate nell'oceano. Proprio questa confessione costituì una prova fondamentale nel processo contro la dittatura e, in particolare, contro l'ex ufficiale della marina che fu condannato a 640 anni di carcere. Un altro libro di Horacio Verbitsky fu tradotto e pubblicato nel 2005 e si intitola *L'isola del silenzio. Il ruolo della Chiesa nella dittatura argentina*⁶⁹ in cui viene descritto il legame esistente tra la dittatura e la Chiesa cattolica e il coinvolgimento di quest'ultima all'interno dell'apparato repressivo condotto dai militari⁷⁰. Il libro riporta il nome di diversi religiosi come il nunzio apostolico Pio Laghi, amico di Massera, e l'attuale papa Francesco. Il nome "isola del silenzio" fa riferimento sia al silenzio di molti religiosi della Chiesa sia al nome dell'isola *El Silencio* di proprietà della Chiesa in cui molti prigionieri furono portati nel 1979 dopo che la Commissione Interamericana dei diritti umani arrivò in Argentina. Alle spalle del libro vi sono oltre quindici anni di indagine in cui Horacio Verbitsky raccoglie numerose testimonianze che provengono dai famigliari dei desaparecidos, sopravvissuti e religiosi. Queste testimonianze provengono o da interviste fatte direttamente dallo scrittore o dai verbali realizzati nei processi giudiziari svolti con il ritorno della democrazia.

⁶⁸Horacio VERBITSKY (2013), *Il volo. Le rivelazioni di un militare pentito sulla fine dei desaparecidos*, Roma, Fandango Libri.

⁶⁹Horacio VERBITSKY (2013), *L'isola del silenzio. Il ruolo della Chiesa nella dittatura argentina*, Roma, Fandango Libri.

⁷⁰Nel primo capitolo della tesi viene descritto al paragrafo 1.4. il rapporto che la Chiesa cattolica aveva con la giunta militare. Bisogna comunque ricordare che ci sono stati diversi sacerdoti e suore che hanno cercato di aiutare i famigliari dei *desaparecidos* e coloro che erano in pericolo. Molti di loro sfortunatamente persero la vita.

Nelle sale cinematografiche uscirono durante gli anni diversi film e documentari. Vincitore dell'Oscar come miglior film straniero nel 1985, *La historia oficial* è uno dei primi film che riporta all'attenzione degli spettatori la triste realtà dell'Argentina tra il 1976 e il 1983 in cui i bambini che nascevano nei centri di detenzione venivano affidati a famiglie estranee mentre la madre veniva uccisa. Il film è ambientato nei primi anni Ottanta con protagonista Alicia, insegnante di storia, che non conosce realmente quello che sta succedendo nel proprio Paese. Durante una cena con una sua amica, che era ritornata in Argentina dopo essere scappata all'inizio della dittatura, quest'ultima racconta ad Alicia di essere stata chiusa in un centro di detenzione in cui è stata sottoposta a torture e di aver visto come molti neonati che nascevano all'interno del centro venivano strappati via dalla madre. Con questa confessione, Alicia comincia a pensare che forse Gaby, la sua figlia adottiva, sia in realtà la figlia di una *desaparecida*. Cercando di scoprire la verità sulla figlia adottiva la protagonista conosce Sara, una *Abuela de Plaza de Mayo* che aveva una figlia che fu sequestrata mentre era incinta. I sospetti di Alicia sulla vera identità della figlia si avverano dopo che quest'ultima affronta il marito.

Nel 1999 è uscito il film italo-argentino *Garage Olimpo*⁷¹ che tratta di una giovane attivista militante di nome María che si oppone alla dittatura militare. Questa, viene sequestrata e rinchiusa nel centro di detenzione denominato *Garage Olimpo* in cui il torturatore era un giovane ragazzo che viveva nella sua casa e che era innamorato di María. Alla fine, la ragazza morirà su uno dei “voli della morte”. Il regista del film, Marco Bechis, è stato egli stesso vittima della dittatura dopo che fu sequestrato e torturato ma lasciato in vita per poi riuscire ad abbandonare l'Argentina grazie al suo passaporto italiano. Il messaggio di questo film è proprio quello di raccontare la crudeltà, il terrore e la paura che la dittatura militare aveva instaurato per sette anni in un modo totalmente realistico e trasparente, con tutti gli ingredienti che la rappresenta. Un altro film prodotto da Marco Bechis si intitola “*Figli/Hijos*”⁷² in cui il tema centrale sono i figli dei *desaparecidos*. Nel 1977 una donna che era tenuta prigioniera sta per partorire mentre alcuni uomini aspettano il neonato per darlo ad un'altra famiglia. Tuttavia, la donna partorisce due gemelli di cui solo il bambino viene portato via, mentre la bambina viene nascosta dall'ostetrica. Vent'anni dopo una giovane donna di nome Rosa viaggia verso

⁷¹Cfr. Marco BECHIS (1999), *Garage Olimpo*.

⁷²Cfr. Marco BECHIS (2002), *Figli/Hijos*.

Milano per incontrare Javier e convincerlo che sia il suo fratello gemello. Entrambi riescono successivamente ad incontrare l'ostetrica che nel 1977 aveva nascosto una bambina dai militari, tuttavia, attraverso il test del DNA si dimostra che tra Rosa e Javier non vi è nessun legame ma, che Javier non è figlio biologico dei suoi genitori. Il film mette in evidenza la violazione del diritto all'identità che molti bambini subirono. Bisogna, infatti, ricordare che durante la dittatura circa 500 bambini furono dati a famiglie estranee mentre la propria madre veniva uccisa. Attualmente solamente 133 bambini furono ritrovati.

Nel 2022 è uscito al cinema il film *Argentina, 1985*⁷³ che racconta di come si è svolto il processo contro la giunta militare. Il film, candidato all'Oscar, ha avuto un grandissimo impatto, grazie soprattutto alla capacità degli attori di rappresentare la realtà dei fatti. Tre giorni dopo l'inizio del proprio mandato, il presidente Raúl Alfonsín, firmò un decreto in cui veniva richiesto un processo presso un tribunale civile contro i membri della giunta militare. Il Procuratore designato era Julio César Strassera mentre Luis Moreno Ocampo era il Procuratore aggiunto. A causa dell'influenza che i militari avevano ancora all'interno del paese, i due avvocati decisero di assumere giovani ragazzi per investigare e cercare prove sulle violazioni dei diritti umani e sugli atti di terrorismo. Nel film si può vedere come il gruppo di avvocati si sia organizzato per cercare in tutta l'Argentina prove e persone che potessero testimoniare al processo. Una delle prove fondamentali che fu usata all'interno del processo fu il rapporto del *Nunca Más*, elaborato dalla CONADEP⁷⁴, in cui vengono riportate non solo le testimonianze di molte vittime ma anche la descrizione dei centri di detenzione e di tutte le torture che i detenuti subivano. All'interno del film vengono riportate diverse testimonianze tra di cui quella di Adriana Calvo, una donna che è stata costretta a partorire in un'auto mentre due militari continuavano ad insultarla e ad umiliarla. Nel film viene mostrata anche una parte della quotidianità del Procuratore Strassera assieme a sua moglie e ai suoi figli, in particolare l'interesse che il figlio minore mostra verso l'attività del padre e l'evoluzione del processo. Grazie alla produzione di questo film è stato reso possibile rappresentare in una

⁷³Cfr. Mariano LINÁS – Santiago MILTRE (2022), *Argentina, 1985*.

⁷⁴Il lavoro svolto dalla *Comisión nacional sobre la desaparición de las personas*, il rapporto del *Nunca Más* e il processo della giunta militare del 1985 sono stati descritti all'interno del secondo capitolo della tesi.

maniera realistica e veritiera il processo del 1985 in cui per la prima volta nella storia dell'Argentina i militari sono stati condannati da un tribunale civile.

3.4. Il ricordo della dittatura nell'ultimo decennio

Nel 2015 erano passati 32 anni da quando la democrazia era arrivata in Argentina. Molti esponenti delle Forze Armate erano morti da ormai diverso tempo, i figli dei *desaparecidos* ancora non ritrovati erano diventati adulti e si potrebbe desumere che molti di loro avevano già una famiglia. Le nuove generazioni sentivano i racconti o leggevano i libri pubblicati per mantenere viva la memoria. Jorge Videla era morto da due anni nel Carcere di *Marcos Paz* di Buenos Aires all'età di 87 anni. La notizia della sua morte suscitò molto scalpore tra la popolazione. I media diffusero rapidamente la notizia "È deceduto Videla, responsabile del genocidio". Adolfo Pérez Esquivel, vincitore del Premio Nobel per la pace, è stato uno dei primi a commentare la morte del dittatore. In particolare, nel suo discorso riporta: "La sua morte elimina la presenza fisica, ma non ciò che ha fatto al Paese"⁷⁵. Le *Madres de Plaza de Mayo* si rivolsero sempre a Videla chiamandolo essere spregevole. Pur avendo riconosciuto i crimini commessi durante la dittatura, l'ex generale non mostrò mai rimpianto per tutte le vite prese.

Nel 2020 le organizzazioni per i diritti umani convinsero il presidente, Alberto Fernández, a considerare la proposta di una legge che avrebbe penalizzato tutti coloro che negavano l'esistenza dei crimini di guerra e della dittatura. L'iniziativa era affine alla legge adottata in Francia nel 1990 per l'Olocausto. Alcuni esponenti politici e membri delle organizzazioni per i diritti umani erano contrari ad una simile legge in quanto non sarebbe stata capace di portare dei risultati significativi. Adolfo Pérez Esquivel criticò la proposta perché, secondo lui, le leggi potevano essere ignorate o inapplicate e solo la memoria poteva rendere giustizia. Le *Abuelas de Plaza de Mayo*, invece, sostenevano fortemente il disegno di legge. Queste ultime, nel 2019 si erano presentate dinanzi al potere politico con l'intento di far approvare una legge con le stesse finalità. Il 24 marzo

⁷⁵(2013), *Argentina, morto l'ex dittatore Jorge Videla. Confessò la repressione: "7-8mila morti"*, "La Repubblica", https://www.repubblica.it/esteri/2013/05/17/news/argentina_morto_ex_dittatore_videla-59005963/

2020 per la prima volta non fu celebrata la Giornata della Memoria a causa del Coronavirus, ma questo non impedì alla popolazione di mostrare attraverso la propria memoria la lotta verso la giustizia. In sostituzione alla marcia che si doveva celebrare quel giorno, i cittadini appesero alle proprie finestre e balconi un fazzoletto bianco, simbolo delle *Madres de Plaza de Mayo*.

Tre anni dopo, il 24 marzo 2023, l'Argentina celebrò quaranta anni di democrazia⁷⁶. Nella capitale, i cittadini si radunarono in *Plaza de Mayo* per commemorare i 30.000 *desaparecidos* e tutte le vittime della dittatura. Il governo chiese a tutta la popolazione di condividere e raccontare i propri ricordi per mantenere intatta la memoria. La *Secretaría de Investigación, Desarrollo e Innovación de la Universidad de la Ciudad Autónoma de Buenos Aires* organizzò un concorso rivolto a tutti i professori. Lo scopo era quello di scrivere un saggio in cui si riportavano le proprie riflessioni sul ruolo dell'ambito educativo nella formazione della democrazia e come la cultura possa aiutare nel futuro. Nelle sale cinematografiche si proiettò il film *Argentina, 1985* e furono regalate copie del *Nunca Más*. Nel teatro San Martín fu organizzata una mostra con 40 opere diverse di quel periodo. Ad assistere c'erano scrittori, musicisti e diversi artisti e soprattutto sopravvissuti alla dittatura.

Nel luglio del 2023 ebbe luogo la riunione tra la società civile e il foro intergovernamentale per discutere sulla situazione democratica dell'Argentina e le sue criticità. I temi centrali furono la situazione economica, sociale e politica e l'incontro è stato organizzato da *Cultura Democrática*. Mariano Obarrio, presidente del Movimento per i Valori dell'Argentina dichiarò che più del 40% della popolazione e più della metà dei bambini vivevano in una situazione di povertà. La situazione nel futuro rischia di aggravarsi a causa della scarsa domanda di lavoro nell'ambito privato rispetto all'alta domanda nel settore pubblico. Karina Kalschtrej spiegò il problema della corruzione e della mancanza di politiche pubbliche atte a risolverla, così come, meccanismi di protezione per quelle persone che denunciavano questi atti. Dal punto di vista giuridico, nonostante vi sono una serie di norme che sanzionano ogni forma di corruzione, queste non bastano per prevenirla e fermarla. Secondo molti, è necessaria la riforma della legge

⁷⁶Cfr. Enrique García MEDINA (2023), *L'Argentina festeggia i primi 40 anni di democrazia*, "Swissinfo", <https://www.swissinfo.ch/ita/l-argentina-festeggia-i-primi-40-anni-di-democrazia/48315770>

sull'etica pubblica e una revisione sui meccanismi di controllo che non hanno l'adeguata capacità di monitorare la corruzione. Da oltre quindici anni si cerca di implementare la figura del *Defensor del Pueblo de la Nación* che dovrebbe investigare su ogni irregolarità presente nel paese. Secondo Karina Kalschtrej era necessario inserire i diritti umani e di genere all'interno del sistema nazionale di integrità. Alfredo Vítolo segnalò il problema del sistema giudiziario che non era del tutto indipendente. Infine, si evidenziò il carattere duraturo dei processi che duravano anni e alla fine terminavano in prescrizione⁷⁷. Da questo incontro si può constatare che la democrazia in Argentina non era molto solida e che doveva essere sottoposta ad una serie di cambiamenti.

Lo scorso 10 dicembre 2023 è stato eletto il nuovo presidente: si tratta di Javier Milei che viene definito come un politico di estrema destra e la sua campagna si è basata su ideali ultraliberisti. Sin da sempre ha criticato l'attività di Cristina Kirchner. È stato denominato *el loco* mentre egli stesso si definisce "l'erede di Adam Smith, il Mozart dell'economia, il demolitore di Keynes". Con l'inizio del suo mandato dichiarò una serie di progetti che voleva mettere in atto, in particolare eliminare la Banca Centrale e dollarizzare l'Argentina. Secondo gli economisti, una mossa del genere porterebbe solo ad un'ulteriore instabilità economica. È contrario all'aborto in quanto diritto di proprietà e vuole indire un referendum per abrogare la legge del 2020. Tuttavia, esprime il suo consenso verso il mercato della vendita degli organi. Si definisce molto cristiano e ha dichiarato che entrò in politica perché Dio gli aveva parlato e gli aveva chiesto di guidare l'Argentina⁷⁸. Dopo neanche un mese dall'inizio del suo mandato, la popolazione manifestò il proprio dissenso verso le riforme adottate. Infatti, il presidente ha fatto un netto taglio alla spesa pubblica riducendo i dipendenti che lavorano nel settore pubblico. Nel dicembre del 2023 è stato presentato un disegno di legge per dichiarare fino al 2025 lo stato di emergenza pubblica. Attraverso questa legge si deroga al governo l'intervento in alcune materie non di sua competenza, come l'ambito economico, sanitario,

⁷⁷Cfr. (2023), *La Democracia En Argentina Bajo La Lupa*, "Cultura Democrática", <https://cultdemocratica.org/2023/07/28/la-democracia-en-argentina-bajo-la-lupa/>

⁷⁸Cfr. Laura LUCCHINI (2023), *Javier Milei, "El loco" che ha conquistato l'Argentina: ecco chi è il nuovo presidente, "la Repubblica"*, https://www.repubblica.it/esteri/2023/11/20/news/javier_milei_chi_e_presidente_elezioni_argentina-420786844/

amministrativo, fiscale e finanziario. Il disegno prevede, inoltre, una modifica del Codice penale e del sistema elettorale⁷⁹.

Il 24 marzo 2024 si celebrarono 41 anni di democrazia e come ogni anno le organizzazioni per i diritti umani crearono una serie di eventi per commemorare le vittime della dittatura secondo lo slogan “memoria, verità e giustizia”. In occasione di questa giornata il presidente Milei ha promosso uno spot di carattere totalmente negazionista in cui voleva riportare il proprio punto di vista su quanto è accaduto durante la dittatura. Il filmato si intitola *Giornata della Memoria per la verità e la giustizia completo*. All’interno dello spot appaiono l’ex guerrigliero, Luis Labraña, l’ex direttore dei servizi segreti argentini, Juan Bautista e Yofre María Fernanda Viola, figlia del capitano Viola. María Fernanda Viola racconta di come all’età di cinque anni assistette all’uccisione di suo padre e di sua sorella di tre anni durante il governo democratico di Isabel Perón nel 1974 e di come i diritti umani, di cui tutta l’Argentina ne parla, non furono mai rispettati per la sua famiglia. Luis Labraña, invece, sostiene che il Paese, già da prima del *golpe*, era in una situazione molto fragile e che a causa della guerra che si stava verificando nel paese, i militari diventarono dei mostri. L’ex guerrigliero conclude la sua testimonianza sostenendo che i militari non rappresentano il demonio, bensì un angelo caduto e che in Argentina non ci furono mai 30.000 *desaparecidos* ma molto meno. Nei 12 minuti, quanto dura il video, viene dichiarato che ci sono state diverse ragioni per cui in Argentina si è scelto di non raccontare la verità su quanto è accaduto tra il 1976 e il 1983 e il principale motivo fu quello economico. Inoltre, il governo di Kircher si incaricò di rendere giustizia verso il terrorismo di stato che tuttavia non poteva realmente essere realizzato poiché il terrorismo era proprio quel potere politico⁸⁰. Per lunghi anni il popolo argentino ha cercato di fare luce e raccontare quello che ha dovuto passare e ora, con il presidente Milei, sembra che quel pezzo di storia così tragico e disumano non sia mai esistito totalmente e che la volontà del nuovo governo sia quello di “svuotare la memoria”⁸¹. Già

⁷⁹(2023), *Milei presenta proyecto de ley para declarar emergencia en Argentina hasta finales de 2025*, “Swissinfo”, <https://www.swissinfo.ch/spa/milei-presenta-proyecto-de-ley-para-declarar-emergencia-en-argentina-hasta-finales-de-2025/49089008>

⁸⁰Cfr. (2024), “*Non furono 30 mila*”, *lo spot shock di Milei sul golpe del 1976*, “Corriere del Ticino”, «*Non furono 30 mila*», [lo spot shock di Milei sul golpe del 1976 \(cdt.ch\)](https://www.cdt.ch/spot-shock-di-milei-sul-golpe-del-1976)

⁸¹ Andrea CEGNA (2024), *Javier Milei dichiara guerra pure alla memoria sulla dittatura militare: cancellati programmi tv, svuotati i luoghi simbolo delle torture*, “Il Fatto Quotidiano”, <https://www.ilfattoquotidiano.it/2024/03/24/javier-milei-dichiara-guerra-pure-alla-memoria>

prima il presidente aveva manifestato la volontà di voler chiudere l'*Espacio para la Memoria y para la Promoción y Defensa de los Derechos Humanos* perché quella struttura è stata realizzata principalmente come scuola per la formazione degli ufficiali della Marina di Buenos Aires. La popolazione, inoltre, teme la possibilità che vengano concessi indulti a diversi militari che sono stati condannati per aver commesso crimini contro l'umanità.

È opportuno, dopo poco più di 40 anni dalla fine della dittatura, fare un resoconto sul concetto di democrazia che per molti appare come qualcosa che esiste in maniera naturale e del significato che viene trasmesso alle nuove generazioni. Nel 2023 l'*Instituto Nacional de Capacitación Política* elaborò un rapporto denominato *La Democracia. Punto de llegada y punto de inicio* in cui viene analizzata la nozione di democrazia dalla sua nascita al suo sviluppo nel mondo e come viene percepita dalla popolazione argentina negli ultimi anni. Nell'ultimo capitolo vengono trattati i possibili problemi che portano ad una perdita di legittimità e il possibile futuro che la democrazia ha nel paese sudamericano. Per democrazia si intende: "Forma di governo in cui il potere risiede nel popolo, che esercita la sua sovranità attraverso istituti politici diversi" oppure, "Forma di governo che si basa sulla sovranità popolare esercitata per mezzo di rappresentanze elettive, e che garantisce a ogni cittadino la partecipazione, su base di uguaglianza, all'esercizio del potere pubblico"⁸². Nonostante in Argentina dal 1983 sia stato assicurato il principio della sovranità popolare, esiste una discrepanza nella stessa rappresentatività nel soddisfare gli interessi collettivi e individuali e i bisogni che si vengono a creare per ridurre le differenze non solo economiche ma anche sociali delle famiglie. Il malcontento popolare lo si può vedere apertamente dagli scioperi, manifestazioni e proteste che si verificano nelle città. A tal proposito, Pablo Rodríguez Masena scrive: "si no es posible reconocer los problemas de la cotidianeidad y, a partir de ello, resolverlos, la democracia termina siendo meramente instrumental, priorizando las formas por sobre el contenido"⁸³.

[sulla-dittatura-militare-cancellati-programmi-tv-svuotati-i-luoghi-simbolo-delle-torture/7488440/](https://www.treccani.it/vocabolario/democracia/)

⁸²Cfr. Treccani (s.d.), *Definizione di Democrazia*, <https://www.treccani.it/vocabolario/democracia/>

⁸³María Agustina DÍAZ (ed.) (2023), *La Democracia. Punto de llegada y punto de inicio*, Instituto Nacional de Capacitación Política, Ministerio de Interior Argentina, p. 100, https://www.argentina.gob.ar/sites/default/files/la_democracia_punto_de_llegada_y_punto_de_inicio.pdf Traduzione: "Se non è possibile riconoscere i problemi della quotidianità e, a partire da

La carenza della volontà delle istituzioni politiche di farsi carico degli interessi della collettività porta ad un continuo indebolimento del Paese e per ovviare a ciò è essenziale che la distanza tra le aspettative della popolazione, ovvero i miglioramenti di cui la società ha bisogno, e ciò che il governo concretamente realizza, si riduca. Secondo lo studio realizzato dall'*Instituto Nacional de Capacitación Política*, la democrazia in Argentina può avere un futuro solo se il suo significato viene rafforzato dall'ambito politico e nel caso in cui la rappresentatività non raggiunga questo risultato vi è un'immensa probabilità che si faccia ritorno al passato in cui la democrazia era solo un'illusione. Bisogna comunque precisare che dal 1983 ci sono stati diversi governi che hanno promosso la libertà dei cittadini e hanno cercato di costruire un paese forte e solido. Alfonsín sarà ricordato per sempre come colui ha preso in mano l'Argentina e le ha ridato un volto democratico, non solo attraverso la giustizia per le vittime, ma anche perché è andato a concedere quei diritti che prima erano inimmaginabili come per esempio, nel 1985, attraverso la legge 23.264 alle madri fu attribuito lo stesso diritto che i padri avevano nel prendere decisioni per il proprio figlio, oppure, nel 1987 quando fu promulgata la legge sul divorzio⁸⁴. Rimanendo nel contesto attuale, ogni anno viene calcolato l'indice di democrazia in 167 Paesi tra di cui l'Argentina. L'obiettivo di questo indice è di verificare la forza di questa forma di governo attraverso cinque indicatori: processo elettorale, funzionamento del governo, partecipazione politica, cultura politica e libertà civile. Nel 2022 l'indice nel paese sudamericano era del 6,85% mentre prima della pandemia, nel 2019, era del 7,02%. Secondo questo risultato il paese si numera tra le “democrazie difettose” con un buon sistema elettorale, ma con un governo che non funziona adeguatamente e con una cultura politica molto scarsa⁸⁵.

Per concludere si può affermare che i cittadini in Argentina vivono all'interno di una democrazia che presenta un carattere duraturo a differenza del XX secolo in cui si sono susseguiti diversi colpi di stato terminati con quello del 1976. La transizione da una dittatura ad una forma di governo democratica non è stata facile ma nemmeno

questi, risolverli, la democrazia finisce per essere meramente strumentale, privilegiando le forme sui contenuti”.

⁸⁴Verónica SMINK (2023), *3 hitos que marcaron el regreso de la democracia en Argentina hace 40 años (más allá del juicio a las juntas militares)*, “BBC news Mundo”, <https://www.bbc.com/mundo/articles/c90xe942qk0o>

⁸⁵Agustín N. GARETTO (2023), *¿Peligra la democracia en Argentina?*, “Perfil”, <https://www.perfil.com/noticias/opinion/peligra-la-democracia-en-argentina.phtml>

impossibile. I cittadini hanno avuto la forza per guarire dal periodo più buio della loro storia e a incorporare tutto il dolore inserendolo all'interno della volontà di mantenere viva e intatta la memoria e i ricordi di quel tempo. Fondamentali sono stati il presidente Raúl Alfonsín e Néstor Kirchner nella lotta per la verità e la giustizia. Tuttavia, negli ultimi anni la fiducia verso le istituzioni politiche è scesa notevolmente e affinché la democrazia sia forte, è fondamentale che si riduca la distanza tra queste ultime e i cittadini. Nonostante questa criticità, quello che è successo tra il 1976 e il 1983 rappresenta un periodo di storia che nessuna persona vorrà mai più vedere in Argentina, il cui ricordo sarà per sempre tramandato alle nuove generazioni non solo all'interno del paese ma anche in tutto il mondo come una forma di insegnamento perché è da sempre che l'uomo deve imparare che l'uso della coercizione, della minaccia e della paura non sono strumenti da utilizzare. All'interno di questa tesi di laurea sono state evidenziate le modalità e gli strumenti che la società civile e le istituzioni politiche hanno utilizzato per rendere giustizia a tutte le vittime della dittatura e di come si è mantenuta viva la memoria e si sia perseguito il concetto di giustizia e verità. La CONADEP assieme al *Nunca Más* e il processo alla giunta militare del 1985 sono stati centrali negli anni Ottanta per condannare tutti coloro che hanno commesso crimini contro l'umanità. Le *Madres de Plaza de Mayo* sono state le prime ad opporsi alla dittatura e ancora oggi raffigurano la lotta per i diritti umani. Le *Abuelas de Plaza de Mayo* continuano a cercare i propri nipoti per restituire loro il diritto all'identità. Attualmente possiamo venire a conoscenza del periodo della dittatura attraverso mostre fotografiche, film, documentari, libri, luoghi per la memoria e le numerose testimonianze dei sopravvissuti o di coloro che sono riusciti a salvare molte vittime come Enrico Calamai. Nonostante la dittatura abbia distrutto numerose famiglie e cambiato completamente la vita di tutti i cittadini, l'Argentina non ha mai voluto dimenticare quello che ha passato, al contrario, ha voluto guarire le proprie ferite e rialzarsi, mostrandosi come un paese forte in cui la democrazia domina e le persone godono di pieni diritti che non potranno mai essere tolti.

APPENDICE

Foto n. 1: *Museo Sitio de Memoria ESMA*



Fonte: Museo Sitio de Memoria ESMA (s.d.),
<http://www.museositioesma.gob.ar/el-museo/>

Foto n. 2: *El Chalet*



(2019), *7 sitios para recordar y volver a decir: "Nunca Más"*,
"Secretaría de Cultura de la Nación",
<https://www.cultura.gob.ar/espacios-para-no-olvidar-7-sitios-de-horror-y-resistencia-7297/>

Foto n. 3: *Paseo de los Derechos Humanos*



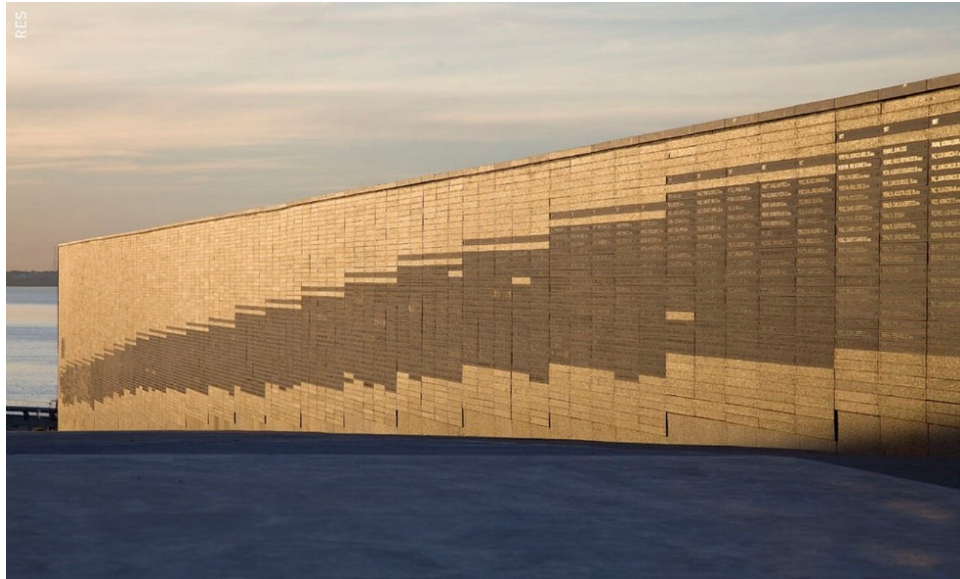
Fonte: (s.d.), *Paseo de los Derechos Humanos*, “Memoria Abierta”, https://www.memoriaabierta.org.ar/p_ddhh/sobre_el_paseo.php

Foto n. 4: *Parco della Memoria*



Fonte: Cristina DEMARIA - Patrizia VIOLI (s.d.), *Arte e memoria. Il Parque de la Memoria y de los derechos humanos di Buenos Aires*, “Storicamente”, <https://storicamente.org/parque-memoria-buenos-aires-violi-demaria>

Foto n. 5: Muro della Memoria



Fonte: (s.d.), *El Parque de la Memoria- Monumento a las víctimas del terrorismo de Estado declarado Lugar Histórico Nacional*, “Tráfico Visual”, <https://traficovisual.com/2014/01/13/el-parque-de-la-memoria-monumento-a-las-victimas-del-terrorismo-de-estado-declarado-lugar-historico-nacional/>

Foto n. 6: *El Aplauso*



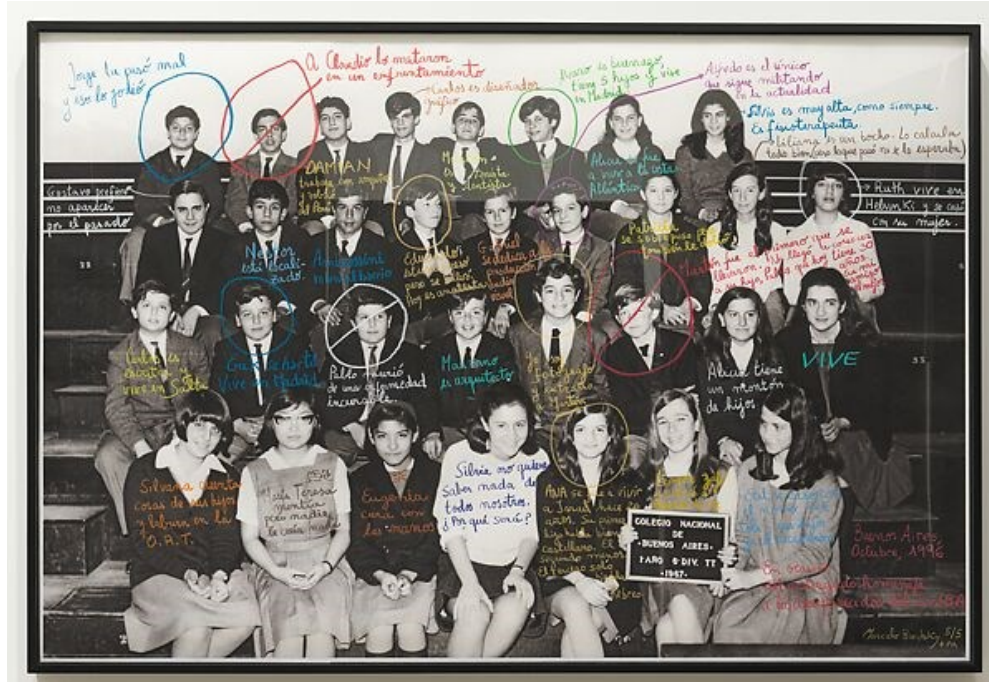
Fonte: (s.d.), *Un aplauso para hacer memoria*, “Clarín”, https://www.clarin.com/ciudades/apluso-hacer-memoria_0_HJUWF5fhPXg.html

Foto n. 7: 24 marzo 2024, Plaza de Mayo



Fonte: (2024), *Miles de personas participaron del acto per el Día de la Memoria, “Elonco Política”*, <https://www.elonco.com/secciones/politicas/794424-una-multitud-colum-la-plaza-de-mayo-en-el-da-de-la-memoria.htm>

Foto n. 8: *La Clase*



Fonte: Marcelo BRODSKY (2021), *La Clase*, “The Metropolitan Museum of Art”, <https://www.metmuseum.org/art/collection/search/714861>

RIFERIMENTI CITATI

BIBLIOGRAFIA

CALAMAI, Enrico (2006), *Niente asilo politico. Diplomazia, diritti umani e desaparecidos*, Milano, Universale Economica Feltrinelli.

STERN, Steve J. (2016), *No hay mañana sin ayer. Batallas por la memoria histórica en el Cono Sur*, Lima, Instituto de Estudios Peruanos.

VERBITSKY, Horacio (2013), *Il volo. Le rivelazioni di un militare pentito sulla fine dei desaparecidos*, Roma, Fandango Libri.

VERBITSKY, Horacio (2013), *L'isola del silenzio. Il ruolo della Chiesa nella dittatura argentina*, Roma, Fandango Libri.

FILMOGRAFIA

BECHIS, Marco (1999), *Garage Olimpo*.

BECHIS, Marco (2002), *Figli/Hijos*.

BLATTI, Enrico (2023), *Enrico Calami. Una vita per i diritti umani*.

LINÁS, Mariano - MILTRE, Santiago (2022), *Argentina, 1985*.

SITOGRAFIA

(2013), *Argentina, morto l'ex dittatore Jorge Videla. Confessò la repressione: "7-8mila morti"*, "La Repubblica", https://www.repubblica.it/esteri/2013/05/17/news/argentina_morto_ex_dittatore_videla-59005963/ [25.05.2024].

BRODSKY, Marcelo (2021), *La Clase*, "The Metropolitan Museum of Art", <https://www.metmuseum.org/art/collection/search/714861> [25.05.2024].

CALERO, César G. (2021), "*¡Que se vayan todos!*": *el estallido social argentino cumple veinte años*, "Público", <https://www.publico.es/internacional/vayan-estallido-social-argentino-cumple-veinte-anos.html> [25.05.2024].

CEGNA, Andrea (2024), *Javier Milei dichiara guerra pure alla memoria sulla dittatura militare: cancellati programmi tv, svuotati i luoghi simbolo delle torture*, "Il Fatto Quotidiano", <https://www.ilfattoquotidiano.it/2024/03/24/javier-milei-dichiara-guerra-pure-alla-memoria-sulla-dittatura-militare-cancellati-programmi-tv-svuotati-i-luoghi-simbolo-delle-torture/7488440/> [25.05.2024].

Corte Suprema di Giustizia della Nazione (2005), *Las leyes de Punto Final y Obediencia Debida son inconstitucionales*, "Centro de estudios Legales y Sociales", https://www.cels.org.ar/common/documentos/sintesis_fallo_csjn_caso_poblete.pdf [25.05.2024].

(s.d.), *Definizione di luogo della memoria*, "Istituto per i beni artistici cultural e naturali", <http://rivista.ibr.regione.emilia-romagna.it/xw-200303/xw-200303-d0001/xw-200303-a0017> [25.05.2024].

DEMARIA, Cristina - VIOLI, Patrizia (s.d.), *Arte e memoria. Il Parque de la Memoria y de los derechos humanos di Buenos Aires*, "Storicamente", <https://storicamente.org/parque-memoria-buenos-aires-violi-demaria> [25.05.2024].

DÍAZ, María Agustina (ed.) (2023), *La Democracia. Punto de llegada y punto de inicio*, Instituto Nacional de Capacitación Política, Ministerio de Interior Argentina,

https://www.argentina.gob.ar/sites/default/files/la_democracia._punto_de_llegada_y_punto_de_inicio.pdf [25.05.2024].

(s.d.), *El Parque de la Memoria- Monumento a las víctimas del terrorismo de Estado declarado Lugar Histórico Nacional*, “Tráfico Visual”, <https://traficovisual.com/2014/01/13/el-parque-de-la-memoria-monumento-a-las-victimas-del-terrorismo-de-estado-declarado-lugar-historico-nacional/> [25.05.2024].

GARETTO, Agustín N. (2023), *¿Peligra la democracia en Argentina?*, “Perfil”, <https://www.perfil.com/noticias/opinion/peligra-la-democracia-en-argentina.phtml> [25.05.2024].

KIRCHNER, Cristina (2007), *Discurso de la Presidenta Cristina Fernández de Kirchner en la Asamblea Legislativa*, “Casa Rosada”, <https://www.casarosada.gob.ar/informacion/archivo/16462-blank-35472369> [25.05.2024].

(2023), *La Democracia En Argentina Bajo La Lupa*, “Cultura Democrática”, <https://cultdemocratica.org/2023/07/28/la-democracia-en-argentina-bajo-la-lupa/> [25.05.2024].

LUCCHINI, Laura (2023), *Javier Milei, “El loco” che ha conquistato l’Argentina: ecco chi è il nuovo presidente*, “la Repubblica”, https://www.repubblica.it/esteri/2023/11/20/news/javier_milei_chi_e_presidente_elezioni_argentina-420786844/ [25.05.2024].

MEDINA, Enrique García (2023), *L’Argentina festeggia i primi 40 anni di democrazia*, “Swissinfo”, <https://www.swissinfo.ch/ita/l-argentina-festeggia-i-primi-40-anni-di-democrazia/48315770> [25.05.2024].

(2023), *Milei presenta proyecto de ley para declarar emergencia en Argentina hasta finales de 2025*, “Swissinfo”, <https://www.swissinfo.ch/spa/milei-presenta-proyecto-de-ley-para-declarar-emergencia-en-argentina-hasta-finales-de-2025/49089008> [25.05.2024].

(2024), *Miles de personas participaron del acto per el Día de la Memoria*, “Elonco Política”, <https://www.elonco.com/secciones/politicas/794424-una-multitud-colum-la-plaza-de-mayo-en-el-da-de-la-memoria.htm> [09.05.2024].

MONTERO, Ana Soledad - VINCEN, Lucía (2013), *Del “peronismo impuro” al “kirchnerismo puro”*: la construcción de una nueva identidad política durante la presidencia de Néstor Kirchner en Argentina (2003-2007), vol. 18, n. 1, “Scielo”, http://www.scielo.org.ar/scielo.php?pid=S185196012013000100005&script=sci_arttext&tlng=en [25.05.2024].

Museo Sitio de Memoria ESMA (s.d.), <http://www.museositoiesma.gob.ar/el-museo/> [25.05.2024].

(2024), “*Non furono 30 mila*”, *lo spot shock di Milei sul golpe del 1976*, “Corriere del Ticino”, [«Non furono 30 mila», lo spot shock di Milei sul golpe del 1976 \(cdt.ch\)](http://www.cdt.ch/Non_furono_30_mila) [25.05.2024].

(s.d.), *Paseo de los Derechos Humanos*, “Memoria Abierta”, https://www.memoriaabierta.org.ar/p_ddhh/sobre_el_paseo.php [25.05.2024].

ROMANIN ANDRIOTTI, Enrique (2013), *Decir la verdad, hacer justicia: Los Juicios por la Verdad en Argentina*, “JSTOR”, pp. 5-23, <https://www.jstor.org/stable/23408419?seq=16> [25.05.2024].

SALDIVIA, Diana Marcela (2022), *El comienzo de los juicios por la Verdad celebrados en la Argentina*, “Revista Pensamiento Penal”, N. 40 (Julio), <https://www.pensamientopenal.com.ar/doctrina/90229-comienzo-juicios-verdad-celebrados-argentina> [25.05.2024].

(2019), *7 sitios para recordar y volver a decir: “Nunca Más”*, “Secretaría de Cultura de la Nación”, https://www.cultura.gob.ar/espacios-para-no-olvidar-7-sitios-de-horror-y-resistencia_7297/ [25.05.2024].

SMINK, Verónica (2023), *3 hitos que marcaron el regreso de la democracia en Argentina hace 40 años (más allá del juicio a las juntas militares)*, “BBC news Mundo”, <https://www.bbc.com/mundo/articles/c90xe942qk0o> [25.05.2024].

Treccani (s.d.), *Definizione di Democrazia*,
<https://www.treccani.it/vocabolario/democrazia/> [25.05.2024].

(s.d.), *Un aplauso para hacer memoria*, “Clarín”,
https://www.clarin.com/ciudades/aplausos-hacer-memoria_0_HJUWF5fhPXg.html
[25.05.2024].